ANNO 56 MATTINO TORINO Venerdì 22 Settembre 1922 MATTINO NUM. 225

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coi numeri del Lunedì	Italia e Colonie L.	56 —	28,50	15 —
	Estero	» 112 —	58 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo 7. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue succursali

Gli interessi d'Italia

L'Italia ha interessi preminenti nell'Asia e nel mar Nero. Una grande tradizione storica di commerci di diritti e di dominio — maggiore a quella di qualunque altro popolo occidentale — da conservare; molti traffici avviati, moltissimi altri — sia per ottenere materie prime a minor costo che Inghilterra e America non ci forniscono o per dare sfogo ai nostri prodotti — moltissimi altri per la nostra esistenza industriale da aprire con la Turchia, con la Russia e con tutte le popolazioni costiere del mar Nero. Problemi di potenza e problemi di ricchezza: il fondamento della vita. Il tentativo di lord Curzon di escludere l'Italia dalle trattative dibattentesi tra Francia e Inghilterra per la questione orientale a Parigi, per quanto molto significativo, appare perciò in tutto ingiustificabile. L'incidente per la fermezza del nostro ambasciatore a Parigi è stato risolto, e non lascerà — speriamo — alcuna traccia di sè nelle discussioni future. Segnalarne la singolarità era però necessario.

I dissidi attuali fra gli Alleati per la condotta da seguire nel fronteggiare la situazione pare si vadano componendo. Francia ed Italia hanno ritirato le loro truppe dalla costa asiatica. l'Inghilterra — se sono vere le informazioni degli organi ufficiosi britannici — dopo avere gridato e resistito finirà con fare lo stesso. E anche se per il momento si ostinasse per il suo prestigio a mantenersi sulla testa di ponte di Cianak, il fatto che consente — come pare — a riammettere la Turchia sulla riva asiatica dei Dardanelli, implicitamente è come un ritiro avvenuto. Kemal Mustafà è un politico avveduto, e per avere la sostanza non farà questione di forma. Prima di cozzare con l'Inghilterra per una lingua di terreno — che sa già gli verrà concessa — è molto probabile ci abbia a pensare parecchie volte. Essere più veloci è qualità greca: l'inglese sta fermo, e battendo il piede fa spuntare uomini e cannoni. Con gli Inglesi è più conveniente discutere. Perciò la speranza che il conflitto armato possa essere evitato non solo riappare, ma si delinea molto più netta.

E l'accordo fra gli Alleati è anche avvenuto sulla «utilità» d'una Conferenza. Dovunque essa si abbia a tenere, Inghilterra, Italia, Francia, Giappone, Grecia, Romania, Stato serbo-croato-sloveno, Turchia saranno convocate «a regolare le questioni della pace futura». Della quale convocazione noi non possiamo che essere lieti. Viene però subito da osservare che al fine che una Conferenza sia conclusiva è necessario vi prendano parte tutti gli interessati alle questioni che vi si discutono. Ora vi sono due interessati che non abbiamo ancora veduto sull'elenco delle Potenze convocate: la Russia e la Bulgaria. La Russia è di tutti gli interessati il maggiore — e dicendo Russia intendiamo tutto quel complesso di Stati che è abitudine di indicare con tal nome, qualunque possa essere il loro reggimento e i rapporti fra essi intercedenti. In quanto alla Bulgaria l'interesse di essa al problema si vorrà concedere sia per lo meno uguale a quello della Jugoslavia, e a quello del Giappone, che pure sono invitati.

Il Governo dei Soviet ha nettamente affermato come «qualunque regime degli Stretti che venisse stabilito lasciando da parte la Russia non sarà da esso mai riconosciuto». E per esso «l'unico documento internazionale con il quale si è effettuata una sistemazione della questione degli Stretti è stato il Trattato di pace russo-turco del 1921». Questo può non essere vero, perchè tentativi di sistemazione sono stati anche il Trattato di Sèvres e le deliberazioni di Parigi nel marzo di quest'anno: ma l'affermazione così rigorosamente risoluta del Governo dei Soviet dice chiaro come sistemazione del regime degli Stretti duratura non si avrà, se la Russia non interverrà pur essa a discutere e a deliberare. Le simpatie o no per certe forme economiche e politiche in tutto difformi dalla nostra non c'entrano. Il fatto concreto è che senza la Russia non si concluderebbe nulla di stabile. Il diritto della Russia fu già riconosciuto nel Trattato di Sèvres, il che è come dire che fu implicitamente ammesso il fatto del suo diretto interesse nella questione. Il Trattato di Sèvres è caduto, e i suoi errori di esclusivismo, dopo tanta esperienza, non si possono ripetere.

Devono essere gli interessati stessi a stabilire le condizioni per la navigazione degli Stretti, da essi non più ricevute ma liberamente imposte a sè stessi. Via diversa da questa per raggiungere lo scopo non c'è. E' idea liberale e di pratica attuazione nel tempo stesso. Perciò crediamo che l'Italia debba farsene sostenitrice. Mentre propugnerà gli interessi generali della pace mondiale guarderà insieme i propri. Nel mar Nero e nell'Asia noi abbiamo molte trattative da concludere, molti commerci da aprire: la simpatia che ci sapremo guadagnare con la liberalità della nostra politica sarà il modo migliore per prepararle la strada.

I due grandi problemi della Conferenza saranno quello degli Stretti e della Tracia. Il problema dell'Asia Minore è stato già risolto con la cacciata dei Greci, e non può più formare oggetto di contestazioni. Ma bisogna persuadersi che la sconfitta dei greci in Asia Minore ha anche implicitamente risolto il problema della Tracia. La soluzione che era stata data di esso era iniqua. Essa non teneva conto infatti nè di Turchi nè di Bulgari, e assegnava ai Greci una larghezza di territori che essi neppure con la violenza sarebbero stati capaci di reggere. Ora, dileguata l'illusione della cacciata dei Turchi dall'Europa — illusione antistorica ed antieconomica — bisogna persuadersi che la Balcania non avrà mai pace fino a che non venga per una parte restituito ai Turchi almeno quel tanto di territorio che è necessario alla difesa della loro capitale, oggi strozzata, — cioè fino al limite della Maritza — e non venga dall'altra dato alla Bulgaria uno sbocco sul mare. L'esclusione della Bulgaria dal mare come fu un'iniquità etnica e politica, fu un assurdo economico. La politica italiana del passato sentì sempre la comunanza degli interessi nostri nella penisola balcanica con la Bulgaria. I risultati della guerra hanno, se mai, accresciuta tale comunanza. Anche questa volta dunque propugnando gli interessi generali della pace europea, e perciò la giustizia, noi tuteleremo i più elementari nostri interessi. Noi propugniamo una politica di pace con tutti i popoli balcanici, perchè è la sola a noi conveniente. Ma una politica generale di pace non vuol dire trascuranza degli interessi particolari. Ora all'Italia conviene una Bulgaria economicamente sviluppata e perciò con sbocchi sul mare, ed amica.

L'Italia ha bisogno della assoluta libertà di navigazione nel mare di Marmara e nel Nero. Per questa e per tutte le eventualità della sua politica esterna futura la divisione della Tracia ha dunque per lei un'importanza addirittura capitale. La libertà di navigazione degli Stretti è stata consacrata solennemente nel Trattato di Sèvres, ma i modi onde essa era garantita rispondevano così poco alla realtà storica, che dovettero essere modificati nella Conferenza di Parigi del Marzo di quest'anno. Garanzia prima a tale libertà fu posta, in quelle deliberazioni, la smilitarizzazione delle zone contermini. E certo, a chiunque quelle terre possano nell'avvenire appartenere, par difficile pensare che libertà vera ed assoluta senza smilitarizzazione si possa ottenere. Ma supposto che questa si possa, nel vantaggio comune, raggiungere, è ovvio che assai difficilmente Turchi e Russi si lasceranno indurre ad accettare che Italia, Francia ed Inghilterra debbano a maggiore garanzia aggiungere la propria guardia agli Stretti, piantandosi con proprie forze militari nella penisola di Gallipoli come nelle precedenti convenzioni fu fissato e come pare si voglia continuar a sostenere. Questo può convenire ad altre Potenze per affermare la propria egemonia marittima, non a noi che saremo in secondo grado e ci tireremo addosso le antipatie senza avere gli interessi. La guardia agli Stretti per garanzia di tutti non può essere affidata che ad un istituto o neutrale o superiore. I vinti di ieri possono avere fiducia negli Stati che nel conflitto del mondo si sono astenuti dal prendervi parte; non possono — ed è logico — averla in quelli che fino a ieri sono stati, e potrebbero ridiventare domani, i loro avversari. Ma vorranno gli Stati neutrali accollarsi così grave onere?

Nelle condizioni presenti pare più facile che la custodia degli Stretti abbia ad essere invece affidata alla così detta Società delle Nazioni. Ma perchè ciò possa sul serio avvenire, bisogna anche che Turchia e Russia abbiano ad entrare «de iure» e «de facto», senza nessuna altra condizione, per il fatto solo che sono nazioni legalmente costituite, nella così detta Società. Gli interessati non possono attendere battesimi o cresime dall'avvenire. E questo appunto l'Italia deve ai suoi Alleati senz'altro domandare. La guerra ha serrato l'Italia fra due egemonie, continentale l'una, marittima l'altra. Politica di equilibrio oggi non si può fare. Non resta — lo abbiamo detto più sopra, ma è bene ripeterlo tanta è la sua importanza — che fare una politica di grandi libertà. Sollevandosi dalle rovine particolaristiche alla tutela degli interessi generali europei, l'Italia guarda effettivamente anche al proprio avvenire. Fa cioè una politica realistica. Perchè il suo interesse nel mar Mediterraneo e nel Mar Nero — come del resto in ogni altro punto — s'accorda con quello degli Stati oggi più deboli.

Grave situazione a Rodosto

New York, 21, sera.

Mandano dal Rodosto all'*Associated Press* che la città di Rodosto, di 25 mila abitanti, situata sulla costa occidentale del Mar di Marmara, è diventata il quartier generale di 30 mila uomini di truppa greci, di 200 mila profughi e un importante centro comunista. Le condizioni di esistenza, di nutrizione e di acqua vi fanno difetto. Le dimostrazioni comuniste aggravano la situazione e incitano la popolazione a commettere eccessi. I magazzini alimentari sono stati saccheggiati da bande di truppa smobilitata. Alcune donne sono state massacrate. I disertori dell'esercito greco hanno fucilato gli ufficiali e sfilano per le strade con bandiere rosse.

Gli esperti americani e britannici valutano a 150 milioni di dollari i danni materiali di Smirne. La maggior parte dei beni distrutti sono assicurati. E' impossibile stabilire il numero delle perdite umane. La maggior parte dei testimoni americani concordano nel dire che almeno 2000 persone sono perite.

L'Inghilterra si rafforza sui Dardanelli

mentre Italia e Francia si rifiutano ad ogni azione guerresca

L'invio di nuove truppe britanniche: anche un battaglione della Guardia - Le bandiere italiana e francese abbassate a Cianak - Gran Consiglio convocato da Mustafà Kemal ad Angora - Ansiosa attesa per la odierna ripresa della discussione a Parigi

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 21, notte.

Contro tutte le versioni in contrario, che intercalavano certi resoconti del convegno di Parigi di ieri, l'Inghilterra torna a ripetere che è risoluta a tener fermo a Cianak. Essa sembra considerare la posizione di Cianak come l'estremo baluardo del principio di autorità nella contica politica internazionale del dopo guerra. Il richiamo dei contingenti francesi la lascia esteriormente impassibile. Essa sembra avere avviati a Cianak più ampi rinforzi che non si credesse. Ad ogni modo il generale Harrington, in un dispaccio da Costantinopoli, annunzia che «tutte le misure navali e militari sono state prese», aggiungendo: «nell'interesse della pace».

La chiave dei Dardanelli

Intanto, sia di fatto che nuove truppe partono continuamente dall'Inghilterra per il Levante. Sui giornali la polemica al riguardo si fa sempre più viva. Anche un battaglione della guardia è alla vigilia di imbarcarsi. Le argomentazioni in base alle quali Poincaré avrebbe insistito ieri, anche lui nell'interesse della pace, perchè l'Inghilterra abbandonasse lo stipite asiatico dei Dardanelli sono state discusse pochissimo. Invece di polemizzare, il Governo manda soldati. E' chiaro che esso non intende offrire a Mustafà Kemal la chiave dei Dardanelli come viatico per i negoziati di pace. Qui si rimane più convinti che mai che se i turchi entrassero in possesso della zona neutra di Cianak, essi tornerebbero ad essere immediatamente padroni della via acquea fra il Mediterraneo ed il mar di Marmara; e Mustafà Kemal si assiderebbe alla Conferenza della pace col coltello per il manico. Egli avrebbe facoltà di chiudere da un momento all'altro con le sue batterie mascherate, i Dardanelli, epperò anche di imbottigliare nel mar di Marmara la flotta inglese. Tale è il concetto inglese dello stato di fatto, che l'abbandono di Cianak all'invasione kemalista coinvolgerebbe. Vero è che il Gabinetto inglese ha accolto il giudizio dei suoi esperti navali, secondo cui la sola flotta può bastare ad impedire il trasferimento di truppe turche dalla sponda asiatica a quella europea. Ma Parigi è stata troppo frettolosa nel travedere in questo l'ammissione della inutilità di tener fermo militarmente sulla riva asiatica dei Dardanelli. Altra cosa è il trasferimento di truppe che navi di guerra possano impedire, ed altra cosa è il libero passaggio degli Stretti, che le navi da guerra da sole non potrebbero affatto mantenere qualora una delle due sponde fosse occupata dai turchi in armi. Queste sono posizioni concrete, che dal punto di vista inglese nessun giro o raggiro diplomatico può indurre l'Inghilterra ad abbandonare. Se il destino della ripresa conferenziale di domani a Parigi è subordinato ad una transazione inglese nei riguardi di Cianak, temiamo fortemente che le cose si imbroglino assai.

O accordo o guerra

Finora esse non si sono ulteriormente imbrogliate. La riunione di ieri a Parigi ha lasciato in pratica il tempo che faceva. La decisione di convocare una Conferenza non deve illudere alcuno. Per adesso, è una decisione secondaria fondata sull'ipotesi che qualche colpo brusco in Anatolia non intervenga a mandare in aria tutto quanto. La riunione di Parigi ha soprattutto lo scopo di stabilire un accordo sincero sul da farsi prima che la Conferenza possa venire formalmente indetta; un accordo inteso a fissare il posto di ciascuna delle tre grandi Potenze nella eventualità di un improvviso colpo di testa turco ed a fissarlo in modo armonioso e coesivo. Se tale accordo non si raggiungerà nettamente domani, bisognerà pregare Iddio o Allah, che Mustafà Kemal non perda la pazienza e non marci difilato su Cianak, altrimenti saremmo senza scampo alla guerra. Il primo urto di questa sarebbe sostenuto dagli inglesi, ma le cose potrebbero farsi amare assai velocemente anche per la Francia, la quale a Londra sarebbe alleata ancor meno di oggi e potrebbe quindi ricevere tre o quattro paroline importanti: «o con noi o contro di noi!». Quanto all'Italia, crediamo che la sua neutralità sarebbe rispettata perchè la sua posizione morale in tutto questo imbroglio è così superiore a quella di tutti gli altri, che nessuno oserà farle pressioni arroganti.

"Tutto dipende da Mustafà Kemal,,

Si rinnova pertanto il solito ritornello; la parola è a Mustafà Kemal; tutto dipende da lui, o meglio dall'intero Governo di Angora, giacchè, sebbene Mustafà sia militarmente il dittatore della nuova Turchia, deve turbinare anche intorno a lui il consueto sciame dei consiglieri di moderazione e di estremismo di cui nè anche l'Anatolia è certamente spoglia. Orbene, lo strano è che Mustafà ed i suoi, pur emanando alquanta propaganda e concedendo interviste indirette ai giornalisti, rimangono ufficialmente a bocca asciutta. Il Governo inglese, quindi, continua a dichiarare che ignora le disposizioni ed i proponimenti del Governo kemalista tanto ai fini immediati quanto sul terreno generale della pace. Ancora più curioso è il fatto che il gen. Pellé è tornato a Costantinopoli fin da martedì scorso dopo la sua visita a Mustafà a Smirne. Ma assolutamente nulla di ufficiale è emerso, almeno nei rapporti dell'Inghilterra, da questo incontro franco-kemalista. Il gen. Pellé, in base ad assicurazioni di Parigi, non poteva avere se non una missione pacificatrice. Evidentemente egli non ha potuto pacificare nulla. Le sole informazioni importanti sull'attitudine kemalista sono quelle che emanano dal Quai d'Orsay e garantiscono la temperanza del duce. Senonchè, per quanto l'Inghilterra sia naturalmente convinta delle ottime intenzioni di Poincaré verso l'Impero britannico ed i relativi interessi essenziali, il Governo di Londra esita e continua ad esitare ad affidarsi del tutto alle interpretazioni francesi sui propositi kemalisti e ad affidare le sorti dell'Impero ai buoni uffici del Quai d'Orsay. Quindi, il Governo inglese opera in base al precetto che l'ostinato silenzio ufficiale di Mustafà implica non buone disposizioni, bensì ostilità.

Certi segni, del resto, sono confermati da telegrammi di corrispondenti americani a Costantinopoli, fra cui quello dell'«Associated Press», secondo cui Hamid Bey, in rappresentanza di Angora nella capitale turca, avrebbe dichiarato che guai agli inglesi se essi cercassero di impedire alle truppe kemaliste di traversare lo Stretto, e avrebbe soggiunto che Angora è risoluta ad occupare subito la Tracia, qualunque cosa avvenga. L'assemblea nazionalista, con una maggioranza schiacciante, ha esteso la dittatura di Mustafà Kemal autorizzandolo a continuare ad ogni costo la guerra, finchè non siano mandate ad effetto le condizioni prescritte dal patto nazionale. Hamid Bey, da ultimo, avrebbe annunziato che a margine delle zone neutre presso Ismid e Cianak, sono già ammassate numerose truppe turche e tali ammassamenti vengono pure segnalati dal giornalista Maurice in telegrammi al «Daily News». Questo famoso tecnico militare si manifesta sempre più allarmato, e fra altro telegrafa: «Non è possibile insistere troppo sul fatto che nell'attuale stato d'animo dei musulmani, l'evacuazione di Ismid e di Cianak in questa congiuntura potrebbe avere conseguenze capaci di fare impallidire l'incendio di Smirne».

Ma, come vedete, tutti questi sono referti giornalisti. E' possibile che qualcosa di ufficiale emerga finalmente da un Consiglio a cui Mustafà Kemal ha chiamato i ministri di Angora e che si è svolto oggi a Smirne. Da questo forse rampollerà in modo definitivo o la guerra o la pace. In attesa, il generale Harrington ha intimato da Costantinopoli ai kemalisti che le zone neutre devono essere rispettate. La Nota accenna al proclama del 13 maggio 1921 che istituisce o conferma le zone stesse. Il generale Harrington avverte che la responsabilità delle conseguenze di una violazione delle zone neutre ricadrà sui suoi autori. La Nota è stata anche pubblicata traverso Costantinopoli sotto forma di proclama. A sottolinearne il significato, esce questa sera qui a Londra l'annunzio che il Governo si è assicurato i servizi di grandi piroscafi da usarsi come trasporti militari.

La decisione di Londra

Il Gabinetto inglese si è nuovamente riunito oggi per considerare gli ultimi ragguagli che lord Curzon ha trasmesso sulle conversazioni parigine. La questione di Cianak è stata liquidata definitivamente seduta stante. Il Gabinetto, infatti, ha deciso che la posizione dei Dardanelli deve essere tenuta fino a che Mustafà Kemal non avrà dato garanzie circa le sue intenzioni. Tale decisione è stata comunicata a lord Curzon, che naturalmente vi aderirà senz'altro, giacchè egli sostenne di fronte a Poincaré una tesi identica. E' necessario che i kemalisti mettano le carte in tavola. Se accettano una Conferenza è ovvio che devono ammettere un armistizio. Finchè ciò non avvenga le truppe inglesi a Cianak saranno rinforzate e tenute pronte a tutto. I tecnici militari britannici, dal canto loro, giudicano che con le forze già sul posto e le artiglierie navali di rincalzo, si può sostenere qualsiasi urto di cui siano capaci i kemalisti. Circa l'ammassamento di questi ultimi al margine della zona, sembra che il Gabinetto mancasse ancor oggi di informazioni esatte. Esso potè però apprendere che la bandiera francese e quella italiana sono state rimosse stamane dalla zona in questione. Il Gabinetto deliberò di mantenersi imperterrito sulla linea vigorosa adottata nel manifesto di sabato e perseguita traverso gli atti successivi. Esso descrive naturalmente tale attitudine non come bellicosa, ma piuttosto come il mezzo indicato per raggiungere il fine della pace. La sua convinzione è che soltanto con la fermezza si può evitare un nuovo travolgimento. Inoltre, ogni accenno di debolezza riuscirebbe fatale al prestigio britannico in tutto l'Oriente.

La Francia contraria anche alla dimostrazione navale

S'ignora quali istruzioni il Gabinetto abbia poscia deciso d'inviare a lord Curzon sulla questione della cooperazione navale francese negli Stretti. L'Inghilterra si era adirata al ritiro delle forze francesi dalla sponda asiatica, ma aveva detto ieri, per bocca di lord Curzon, alla Francia: «se i kemalisti interpretano la vostra partenza da Cianak come una rottura, essi mi crederanno del tutto isolato e si sentiranno quindi indotti ad attaccare il mio prestigio; ciò si potrebbe prevenire mediante una manifestazione di solidarietà, se non per terra almeno per mare; facciamo dunque una dimostrazione navale collettiva nel Mar di Marmara». Senonchè, secondo la versione inglese, Poincaré avrebbe declinato di partecipare anche a questa dimostrazione navale, giudicandola inopportuna. Tale risposta, dopo il distacco dei contingenti francesi dall'ubbidienza al generale Harrington, supremo comandante interalleato, costituirebbe, secondo l'Inghilterra, una patese mancanza agli impegni, basati tutti sulle convenzioni interalleate esistenti.

Un terribile errore

Come intende regolarsi in proposito l'Inghilterra nella riunione parigina di domani non è dato, ripetiamo, di sapere. Siccome stamane la situazione diplomatica pareva erroneamente piuttosto migliorata, si riaccendeva nei giornali di opposizione una critica assai più libera che nei giorni scorsi contro l'opera del Governo. La campagna in favore della pace giganteggiava più che nei giorni scorsi. Partecipava al movimento anche sir Edward Grey in una lettera al *Times* nella quale descriveva come «un terribile errore» il manifesto governativo di sabato ed infine lanciava un monito al Governo contro ogni azione separata dicendo che una collaborazione colla Francia è essenziale e bisogna proseguirla non importa quale politica si adotti. Qualunque politica sarebbe sempre migliore di una separazione. Senonchè il *Daily Chronicle* risponde oggi che l'azione separata non si compie rimanendo ma andando via, e l'ammonimento dovrebbe essere indirizzato altrove.

Lloyd George e gli altri ministri oggi hanno ricevuto una rappresentanza di *leaders* laburisti che hanno recato al ministero la manifestazione della loro volontà che la pace venga mantenuta. Lloyd George rispose ai *leaders*, i quali però lo pregarono di non pubblicare il resoconto stenografico del dibattito. Essi promettono di fare una comunicazione al riguardo entro domani.

M. P.

L'*Agenzia Havas* ha da Costantinopoli che nei circoli inglesi si ritiene che il Governo inglese non abbandonerà Cianak e si opporrà ad ogni attacco contro la zona neutra.

L'intimazione inglese a Mustafà Kemal

Costantinopoli, 21 notte.

Il generale comandante in capo delle forze interalleate d'occupazione ha pubblicato un comunicato che ricorda come siano tuttora in vigore le disposizioni del proclama del 13 maggio 1921 relative alla zona neutra. Il comunicato continua dicendo che poichè è stata annunciata ufficialmente la convocazione prossima di una conferenza che risolverà le questioni sospese, il generale si augura vivamente che nel frattempo la zona neutra sia rispettata. La responsabilità delle conseguenze di ogni violazione ricadrebbe sugli autori. Tutte le disposizioni navali e militari sono prese nell'interesse della pace. (Stefani).

Un'alleanza italo-austro-ungherese caldeggiata da Czernin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 21, notte.

In un'intervista concessa da Czernin ad un rappresentante dell'Agenzia austriaca di informazioni, fu nuovamente capolino l'idea dell'alleanza dell'Italia con l'Austria-Ungheria, che Czernin definisce addirittura una triplice.

La crisi non ancora superata

Il minaccioso comunicato di Harrington — La tesi franco-italiana in una nota del «Temps».

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Il minaccioso comunicato del generale Harrington, annunciante che la Gran Bretagna considererebbe qualsiasi avanzata dei chemalisti nella zona neutra come un atto di guerra, ha attenuato un poco l'impressione di ottimismo manifestatasi in seguito all'atteggiamento conciliante che lord Curzon ha dimostrato nella riunione a tre di ieri al Quai d'Orsay. Infatti, per quanto il comunicato del generale inglese, comandante in capo a Costantinopoli, fosse anteriore alla riunione di ieri, esso è apparso come una nuova pressione diretta tanto ad Angora quanto sui Governi di Roma e di Parigi. Non vi è infatti, come si fa osservare in questi circoli, uno stato di guerra tra gli Alleati ed il Governo nazionalista di Anatolia, e la Gran Bretagna cerca con questa ingiunzione del generale Harrington — che non sembra d'altra parte essere un *ultimatum* rivolto a Mustafà Kemal, ma un semplice avvertimento indiretto — creare uno stato di fatto nel quale tutti gli Alleati si troverebbero implicati, come il signor Poincaré ha formalmente dimostrato ieri a lord Curzon, affermando che il generale Harrington non aveva qualità per impegnare la Francia e l'Italia in operazioni militari che non siano oggetto di accordi preventivi fra gli Alleati. Cosicchè è lecito ritenere che il generale inglese sarà invitato a moderare uno zelo che potrebbe causare gravi incidenti.

Che lord Curzon si sia ieri dimostrato conciliante tutti i giornali parigini oggi ne convengono. Lord Curzon ha del resto confessato all'informatore diplomatico del *Gaulois* che lo aveva interrogato ieri sui risultati dei suoi colloqui della giornata, che la conversazione che egli aveva avuta col signor Poincaré e col conte Sforza era stata «lunga, seria e cordiale». Ciò che autorizza il giornalista, che aveva veduto in seguito anche il signor Poincaré, a dichiarare che «quantunque la tesi francese ed italiana e la tesi britannica siano ancora divergenti, sembra che l'accordo sarà abbastanza facilmente raggiunto sui provvedimenti da adottarsi per assicurare la libertà degli Stretti e che l'Inghilterra riconoscerà che è inutile e pericoloso esporre dei contingenti alleati ad essere eventualmente attaccati da forze chemaliste superiori di numero».

Per il *Temps*, la via non è completamente sgombra e numerose difficoltà sussistono tuttora, cosicchè il giornale lascia scorgere ancora qualche inquietudine, che è prodotta, soprattutto dalle informazioni londinesi secondo le quali il Gabinetto britannico non avrebbe mutato in nulla la sua decisione di mantenere l'integrità degli Stretti e della zona neutra su ogni riva e che, in attesa delle decisioni della Conferenza progettata, non potrebbe essere questione di permettere una avanzata turca nella zona neutralizzata sulla riva asiatica degli Stretti.

«Bisognerebbe dunque dedurne — osserva il *Temps* — che, contrariamente a quanto la stampa inglese lasciava capire dopo il Consiglio di Gabinetto di martedì, quando affermava che il Governo britannico riteneva che le sole forze navali basterebbero ad assicurare la libertà degli Stretti e ad impedire il passaggio dei turchi in territorio europeo, l'Inghilterra non è disposta, finora, a ritirare i suoi contingenti da Cianak. Ed è evidentemente per dare un fondamento a questo atteggiamento che lord Curzon ha sostenuto la tesi che la Francia e l'Italia non potranno mai ritirare i loro effettivi dalla zona neutra, poichè la pace non è definitivamente conclusa colla Turchia e che gli accordi che definiscono l'azione comune degli Alleati conservano la loro forza primitiva.

«Questa tesi sembra peccare nella base — prosegue il *Temps* — poichè si tratta qui di opporsi all'occupazione della riva asiatica degli Stretti da parte dei kemalisti, mentre le Potenze non sono in guerra col Governo di Angora il quale continua le ostilità contro i soli greci. Vi è in Oriente una situazione di fatto di cui è impossibile non tener conto. Ma vi è inoltre — continua il *Temps* — una situazione di fatto di cui è impossibile non tenere conto, e cioè che secondo l'opinione degli esperti militari la posizione di Cianak addossata ad un braccio di mare sarebbe impossibile a difendere con gli effettivi alleati che vi si trovavano e per mantenere i punti occupati nella Turchia asiatica bisognerebbe risolversi ad adottare delle misure militari estremamente importanti, cosa che nè la Francia nè l'Italia vogliono fare, volendo evitare un nuovo conflitto armato in Oriente. Orbene, non sarebbe ammissibile che, invocando dei vecchi accordi che furono conclusi quando non si prevedeva la situazione attuale e che non si riferiscono a questa situazione, il Governo britannico pretendesse di obbligare la Francia e l'Italia a impegnarsi in un'avventura che la politica di queste due Potenze tende precisamente ad evitare. L'azione comune degli Alleati non può risultare che in seguito ad un accordo perfetto sugli scopi e sui mezzi, e la volontà di uno solo non potrebbe implicare obblighi per gli altri due. Finalmente, è evidente che il comandante delle forze militari britanniche a Costantinopoli non può pretendere di disporre degli effettivi alleati senza un accordo preventivo degli alti commissari delle tre Potenze, cioè senza il consenso dei tre Governi».

Su questo la decisione del Gabinetto di Parigi è incrollabile. Qui si continua a sperare che la decisione del Governo inglese permetterà a lord Curzon di avvicinarsi sempre più al punto di vista francese. Ma qualunque possano essere le decisioni di Londra, la Francia è fermamente decisa ad astenersi da qualunque azione militare contro i turchi.

La Germania e le riparazioni

La fusione degli indipendenti coi social-democratici

Le memorie del Kaiser

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, notte.

Stamane ha avuto luogo alla Cancelleria di Stato una seduta alla quale parteciparono Wirth e Havenstein ed i leaders dei vari partiti, esclusi i comunisti. Wirth ed Havenstein hanno riferito sommariamente sulle trattative svoltesi con il Belgio e quelle fra Havenstein e la Banca d'Inghilterra. Tanto Wirth quanto Havenstein dichiararono di non poter comunicare le condizioni particolari dell'accordo con la Banca d'Inghilterra sul quale i circoli finanziari danno notizie corrispondenti a quanto vi comunicai ieri. Le dichiarazioni del Cancelliere e del presidente della Banca di Stato furono seguite da una lunga discussione sulla situazione politica.

Finora non è giunta ancora da Bruxelles alcuna nota circa la dichiarazione del Governo tedesco di pagare in buoni del Tesoro entro sei mesi con la garanzia della firma della Banca di Stato e si crede ormai che tale nota non giungerà più. Il Governo belga ritiene probabilmente la questione definita dopo che Jaspar ha dichiarato che il Belgio è soddisfatto delle garanzie avute. I due primi buoni del Tesoro saranno consegnati al Belgio al principio della settimana ventura.

Dopo il contratto Stinnes-Lubersac e quello non ancora definito fra le grandi ditte del Wurtenberg con la Francia, si annunzia già la stipulazione di un nuovo grandioso contratto fra la Camera sindacale francese dei costruttori in cemento armato, cui appartengono ottantotto grandi imprese di costruzioni in Francia e la Società tedesca Lehrer Stinnes, per la consegna di forti quantità di materiali tedeschi destinati alla ricostruzione dei dipartimenti francesi invasi. Tanto l'uno quanto l'altro dei contraenti si sono impegnati ad ottenere dai rispettivi Governi tutto l'appoggio necessario per una facile esecuzione degli impegni. Come nel contratto Stinnes-Lubersac, il carbone, che la Società tedesca consumerà per la preparazione dei materiali, sarà conteggiato in conto riparazioni. Di più la Camera sindacale francese, si impegna alla assunzione della mano d'opera tedesca per la quale sono già in corso trattative, con i Sindacati operai della Germania. Si parla dell'impiego di quaranta mila operai tedeschi. I giornali berlinesi, che si occupano del nuovo contratto, prendono di fronte ad esso le stesse posizioni di aspettativa assunta già per il contratto Stinnes-Lubersac. La *Germania*, organo del Cancelliere, lo discute diffusamente, parlando con simpatia delle vicende da cui è stata preceduta la conclusione di un simile contratto. Pure non nascondendo le difficoltà della sua esecuzione, il giornale rileva che l'impiego della mano d'opera tedesca sarà di grande vantaggio politico e dimostrerà a tutto il mondo che è una menzogna quanto si è detto circa la poca volontà del popolo tedesco di voler ricostruire i dipartimenti francesi devastati. La *Germania* invita però gli operai tedeschi a non lasciarsi allettare dal guadagno del salario in franchi francesi ed abbandonare così industrie vitali per la Germania, come ad esempio, le miniere di carbone, per evitare enormi danni alla economia nazionale.

Oggi al Congresso social-democratico di Augusta ha avuto luogo fra grandi dimostrazioni di entusiasmo, la votazione della fusione del partito cogli indipendenti. Per il congresso di fusione che avrà luogo domenica prossima a Norimberga sono stati scelti 114 delegati. Con la odierna corrispondente votazione degli indipendenti a Gera, se non unanime per lo meno a grande maggioranza, si può ritenere virtualmente conclusa la fusione dei due partiti. Nel congresso di Augusta vennero anche votate proposte respingenti ogni unione con i comunisti fino a che non saranno pronti ad aderire, senza condizioni, al mantenimento della Repubblica ed a rinunziare ad ogni calunniosa campagna contro la social-democrazia.

Domenica ventura il *Berliner Lokal Anzeiger* inizierà la pubblicazione delle memorie del Kaiser, le quali saranno contemporaneamente pubblicate anche da giornali parigini e svizzeri. Il *Berliner Tageblatt* dice che Poincaré farà seguire alla puntata delle annotazioni personali. Il *Lokal Anzeiger* dice che le memorie di Guglielmo riveleranno dei fatti di estremo interesse, ma che esse non conterranno alcun atto di accusa contro l'Intesa, perchè l'ex imperatore sa rispettare l'ospitalità accordatagli dal Governo olandese.

La Germania e la Società delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, notte.

Il presidente Loebe ha pronunziato ieri al Congresso del partito socialista maggioritario un grande discorso in favore della Società delle Nazioni. Egli ha presentato una mozione nella quale domanda all'Impero di seguire una politica nel senso dell'entrata della Turchia nella Lega delle Nazioni. Bisogna notare a questo proposito un cambiamento rimarchevole circa il punto di vista della Germania. E' da ricordare, a questo proposito che, durante la Conferenza di Genova, Wirth, rispondendo a una domanda di Lloyd George riguardante l'attitudine della Germania di fronte alla Lega delle Nazioni dopo l'arbitraggio della Slesia Superiore, ha dichiarato che si sarebbe fatto meglio a passare la questione sotto silenzio. La grande maggioranza del popolo tedesco in seguito al giudizio reso sulla questione della Lega delle Nazioni era indubbiamente ostile all'entrata della Germania nella Lega considerandola come uno strumento nelle mani degli alleati. Il cambiamento di opinione che si va intensificando vale quindi la pena di essere rilevato. Si annunzia fra l'altro che da qualche mese delle pratiche sono state fatte presso il Governo dell'Impero da parte di Potenze neutre in favore della Società delle Nazioni. Ultimamente il dott. Nansen si è recato a Berlino e si crede che egli vi si recherà ancora nuovamente per appoggiare la stessa causa presso i circoli dirigenti dell'Impero.

Giolitti
e il governo di democrazia

Roma, 21, notte.

Tutti i giornali riproducono la nota della *Stampa* sui rapporti politici fra gli on. Giolitti e Nitti. Il *Mondo* la seguire la nota da un commento del seguente tenore: «La nota della *Stampa*, che si presenta senza alcun velo come l'interprete autorizzata dell'on. Giolitti, giunge, a nostro avviso, quanto mai opportuna. Nulla riuscirebbe a nostro parere più dannoso all'opera di riordinamento e di riorganizzazione della democrazia e niente sarebbe in se più sterile, che confondere uomini e metodi in una specie di nuovo equivoco e di confusione che urge invece dissipare. La precisa posizione degli uomini che hanno diritto in nome della democrazia la vita politica italiana deve essere, se mai, sempre maggiormente chiarita, in vista delle situazioni politiche che possono presentarsi nel prossimo futuro. Eliminando ogni possibilità di equivoci, si eliminano le ragioni di contesa e di recriminazione. Ciò posto, crediamo anche noi che la questione della riconciliazione e delle intese fra gli uomini, sia pure eminenti, non abbia nulla a che fare con un problema di politica generale, come quello della concentrazione delle democrazie e dell'opera che Parlamento e Paese dovranno svolgere per la difesa dello Stato liberale dagli assalti sferrati e dalle insidie che lo minacciano da ogni parte. La democrazia, appunto perchè tale, deve essere considerata come il libero svolgimento di idee e il libero campo dell'esposizione concreta di programmi. Non si deve perciò mirare con la proposta di conciliazione ad alcuna sopraffazione di tendenze e tanto meno ad alcuna confusione di programmi particolari. La ragione fondamentale che spinge alla concentrazione è semplicemente quella di proclamare al disopra dei perniciosi particolarismi la vitalità della democrazia, dimostrare la sua forza e restituirle la fiducia in se stessa insieme con quella del Paese, la quale sappiamo bene che ha cominciato a vacillare dal giorno in cui è sembrato che la democrazia si perdesse dietro vuoti personalismi, smarrendo la via diritta che i suoi principii e le sue funzioni storiche le assegnavano e le assegnano. Nessuna preoccupazione di uomini dunque, nè rinunzia a metodi, ma volontà concorde, attiva di proclamare e difendere i principii della democrazia dai quali trasse la vita lo Stato italiano e per mezzo dei quali superò le crisi più gravi. Allontanarsi da essi significherebbe compromettere con le conquiste della libertà, le stesse funzioni del regime ed annullare forse anche le ragioni che spinsero all'unità nazionale e che la giustificano nella missione storica che pure dalla democrazia è assegnata all'Italia». L'*Epoca* dice che non raccolse le primitive pubblicazioni dell'*Agenzia Volta*, perchè sapeva «che si trattava di voci vaghe e di trattative non autorizzate nè da Nitti nè da Giolitti».

Il *Giornale d'Italia* ha da Torino che l'on. Giolitti, in un colloquio, avrebbe avuto «motivo di esporre il suo pensiero sulla situazione e sull'eventualità che dovesse ritornare al Governo. Per tale eventualità egli è contrario ad ogni impegno e non ammetterebbe alcuna limitazione alla propria libertà. Affermandosi fedele ai suoi principii democratici, vorrebbe libertà per tutti e persecuzioni per nessuno. Sopratutto si preoccuperebbe del problema finanziario».

Il Papa sarebbe contrario
alle dimissioni del card. Gasparri
Difficoltà per il "regime delle culturali„ in Francia

Roma, 21, notte.

Il *Mondo* pubblica: «Non si sa perchè, o meglio si intuisce facilmente, come con molta frequenza ormai si vada parlando delle eventuali dimissioni del cardinale segretario di Stato. La notizia non ha altro fondamento che nelle difficoltà veramente rilevanti in cui è venuta improvvisamente ad abbattersi la politica estera della Santa Sede, in seguito al parere contrario pronunziato dalla Commissione cardinalizia sul *modus vivendi* escogitato dal cardinale Gasparri e dal nunzio Cerretti, d'accordo col Governo della repubblica, a proposito del regime delle culturali in Francia. Tale parere ha rimesso sul tappeto tutta la complessa questione della configurazione giuridica della proprietà ecclesiastica in Francia. Gli individui che sinora avevano lavorato alla preparazione dell'accomodamento, che è stato così inopinatamente scartato, potranno continuare a svolgere trattative per un'intesa definitiva? Potrebbe sembrare di no. Vi è qui una ragione più che forte per pensare che il cardinale Gasparri non voglia continuare ad occupare un posto nel quale aveva sinora cercato di svolgere un'azione che non ha riscosso l'approvazione dei colleghi di porpora. Ma a noi risulta che tale suo desiderio non è in procinto di trovare il gradimento papale, visto sopratutto le molte altre questioni pendenti di politica ecclesiastica, per il maneggio delle quali manca sinora nel Sacro Collegio chi possa sostituire senza brusche soluzioni di continuità l'opera del Gasparri».

Stamane il Papa ha celebrato la Messa nella cappella dell'appartamento nobile, alla quale hanno assistito numerosi gruppi, tra cui quello del circolo del Sacro Cuore di Milano, una sessantina di persone collo stendardo. Dopo mezzogiorno nella sala degli arazzi Pio XI ha ammesso in udienza i soci dello stesso Circolo, ai quali ha dato a baciare la mano ed ha rivolto parole paterne ed affabili, impartendo infine l'apostolica benedizione. Il Papa ha ricevuto pure un gruppo di sacerdoti milanesi ed un gruppo di signorine impiegate milanesi che sono state presentate da padre Gemelli. Ha infine ricevuto nella sua biblioteca privata il direttore ed i redattori della «Rivista Internazionale di scienze sociali» fondata da Leone XIII.

Locali del palazzo Rospigliosi
occupati dai fascisti romani

Roma, 21, notte.

I fascisti hanno occupato alcune sale del pianterreno di palazzo Rospigliosi vicino al Ministero degli esteri. I locali occupati sono sull'ala destra dell'edificio ed erano sfitti. Quindi l'occupazione non ha dato luogo ad alcun incidente, nè sinora i fascisti sono stati disturbati dall'intervento della forza pubblica. L'amministrazione Rospigliosi non ha sinora provveduto ad alcun atto legale contro l'occupazione, il che farebbe supporre che se i fascisti contengono l'occupazione entro i limiti attuali, non avrà difficoltà a cedere i locali. Questi hanno l'entrata propria nel cortile dove si accede da varie entrate, due su via 24 Maggio, una su via Nazionale. Le finestre e le porte sono munite di cancellate di ferro. I fascisti vi rimangono a guardia, trattenendovisi anche di notte. Nessuna destinazione è stata data ai locali. Sembra però che ove l'occupazione venga riconosciuta, i fascisti vi trasporterebbero la propria direzione e la sede del Fascio, adibendo i sotterranei dell'attuale sede a Camera del Lavoro.

Cocco Ortu da Giolitti?

Roma, 21, notte.

Si assicura che l'on. Cocco-Ortu non appena sarà di ritorno dalla Sardegna si recherà a Cavour per conferire coll'on. Giolitti intorno alla situazione politica e parlamentare e naturalmente intorno al congresso della democrazia.

Il fascismo vuol governare l'Italia

L'on. Mussolini ha pronunciato — mercoledì, a Udine — un discorso politico che ha importanza non soltanto per quel che dice sulla disciplina del Partito fascista, ma anche per quanto afferma nel campo della politica nazionale.

Disciplina

Per i fascisti il discorso del loro *leader* non è senza spirito ammonitore. Respinta ogni forma di «autonomismo» — che «rappresenta la sottusta delle rivalse d'indole personale» — l'on. Mussolini così ha affermato la necessità della disciplina:

«Io sono per la più rigida disciplina. Dobbiamo imporre a noi stessi la più ferrea disciplina, perchè altrimenti non avremo il diritto di imporla alla Nazione. La disciplina deve essere accettata. Quando non è accettata deve essere imposta. Noi respingiamo il dogma democratico che si debba procedere eternamente per sermoni, per prediche e prediconi di natura più o meno liberale. Ad un dato momento bisogna che la disciplina si esprima, nella forma, sotto l'aspetto di un atto di forza e di imperio. Esigo, quindi, e non parlo ai militi della regione triviana che sono — lasciatemelo dire — perfetti per sobrietà e compostezza, austerità e serietà di vita, ma parlo per i fascisti di tutta Italia, i quali, se ne degnano debbono avere, questo deve portare un solo chiaro nome: disciplina. Solo obbedendo, solo avendo l'orgoglio umile ma sacro di obbedire, si conquista poi il diritto di comandare. Quando il travaglio sia avvenuto nel vostro spirito, potete imporlo agli altri. Prima, no. Di questo debbono rendersi ben conto i fascisti di tutta Italia. Non debbono interpretare la disciplina come un richiamo di ordine amministrativo e come un timore dei capi che possono paventare l'ammutinamento di un gregge. Questo no, perchè noi non siamo capi come tutti gli altri, e le nostre forze non possono portare affatto il nome di gregge. Noi siamo una milizia, ma appunto perchè ci siamo data questa speciale costituzione dobbiamo fare della disciplina il cardine supremo della nostra vita e della nostra azione».

Il resoconto del discorso (all'organo fascista) segna a questo punto «calorosi applausi» da parte dell'adunata fascista: è dunque da augurarsi che questo nuovo e più vibrato richiamo del Capo alla disciplina valga ad affrettare quel processo di epurazione di cui il partito ha bisogno per liberarsi degli elementi torbidi, che sotto l'insegna del fascio non fanno che cronaca nera.

Distinzioni sulla violenza

Naturalmente il tema della disciplina è strettamente connesso a quello della violenza, visto che finora il fascismo è stato disciplina di violenza, secondo il cantato motivo del «manganello». Ora, quanto a violenza l'on. Mussolini ha voluto distinguere, affermando anzitutto che «la violenza è qualche volta morale», anzi è «moralissima, sacrosanta e necessaria quando è risolutiva di una situazione cancrenosa». Ciò potrà essere anche esatto in sede di filosofia sociale e storicamente, ma in sede politica e per la cronaca una tal distinzione serve oggi non già a rafforzare nelle masse il richiamo alle civili forme della lotta, imperocchè quei gregari che più han fatto l'abitudine ad esercitare la violenza sono naturalmente portati a considerare come risolutivo, epperò «morale e sacrosanto» ogni loro atto violento. Per portare il fascismo in più spirabil aere di competizione politica, per infrenare gli elementi che alla brutalità ricorrono nel partito presa contro chiunque e con ogni pretesto, meglio sarebbe che i *leaders* rinunciassero ormai ad esaltare anche in linea di principio la violenza, e dicessero puramente e semplicemente: — basta con gli attentati, le spedizioni punitive, le rappresaglie, le occupazioni! Rispettate la vita, la libertà, la proprietà, le idee altrui, anche se si tratta di avversari politici: così come vuole la legge del diritto comune! Il partito fascista ha da scegliere tra la legalità e la violenza, e tale scelta non consente distinzioni sottili, che le masse possono male interpretare o non intendere affatto. Pur tuttavia anche per l'onorevole Mussolini c'è una violenza che non va, che bisogna ripudiare. Ha detto:

«La violenza di dieci contro uno è da ripudiare e da condannare (applausi). La violenza che non si spiega deve essere ripudiata. C'è una violenza che libera ed una violenza che incatena; c'è una violenza che è morale ed una violenza che è stupida ed immorale. Bisogna adeguare la violenza alle necessità del momento, non farne una scuola, una dottrina, uno sport. Bisogna che i fascisti evitino accuratamente di sciupare con gesti di violenza sporadica, individuale, non giustificata, le brillantissime e splendide vittorie dei primi di agosto (applausi)».

Collaborazione di classe

Sull'azione sindacale l'on. Mussolini ha detto:

«Il nostro sindacalismo diversifica da quello degli altri, perchè noi non ammettiamo lo sciopero nei pubblici servizi per nessun motivo. Siamo per la collaborazione di classe, specie in un periodo come l'attuale di crisi economica acutissima. Quindi cerchiamo di fare penetrare nel cervello dei nostri sindacati questa verità e questa concezione. Però bisogna dire, con altrettanta schiettezza, che gli industriali ed i datori di lavoro non debbono esagerare, perchè c'è un limite oltre il quale non si può andare, e gli industriali stessi ed i datori di lavoro, la borghesia per dirla in una parola, la borghesia deve rendersi conto che nella Nazione c'è anche il popolo, una massa che lavora, e non si può pensare a grandezza di nazione se questa massa che lavora è inquieta, oziosa, e che il compito del Fascismo è di farne un tutto organico con la nazione per averla domani, quando la nazione ha bisogno della massa, come l'artista ha bisogno della materia greggia per forgiare i suoi capolavori. Solo con una massa che si sia inserita nella vita e nella storia della nazione noi potremo fare una politica estera».

"Vogliamo governare„

D'interesse politico generale sono le affermazioni dell'on. Mussolini in tema di governo e di politica statale. Ha detto:

«Il nostro programma è semplice: vogliamo governare l'Italia. Ci si dice: programmi? Ma di programmi ce ne sono anche troppi. Non sono i programmi di salvazione che mancano all'Italia. Sono gli uomini e la volontà (Applausi). Non c'è italiano che non abbia o non creda di possedere il metodo sicuro per risolvere alcuni dei più assillanti problemi della vita nazionale. Ma io credo che voi tutti siate convinti che la nostra classe politica è deficiente. La crisi dello Stato liberale è in questa deficienza documentata. Indubbiamente il Fascismo che domani prende sulle braccia la nazione, quaranta milioni, anzi quarantasette milioni di italiani, si assume una tremenda responsabilità. C'è da prevedere che molti saranno i delusi poichè una delusione c'è sempre: o prima o dopo ma c'è sempre, e nel caso che si faccia e nel caso che non si faccia. Ma!... Come la vita dell'individuo, quella dei popoli comporta una certa parte di rischi. Non si può sempre pretendere di camminare sul binario ferroviario della normalità quotidiana. Non ci si può sempre pedestremente alla vita laboriosa e modesta di un impiegato del lotto, e questo sia detto senza ombra di offesa per gli impiegati delle ricevitorie e...[illegible] dello Stato. Ad un dato momento bisogna che uomini e partiti abbiamo il coraggio di assumere la grande responsabilità di fare la grande politica, di provare i loro muscoli. Può darsi che vinciamo. Può darsi che falliscano. Ma ci sono dei tentativi anche falliti che bastano a nobilitare e ad esaltare per tutta la vita la coscienza di un movimento politico del Fascismo italiano. (Applausi fragorosi)».

Lo Stato

Ma in fin dei conti, per governare, bene o male, un programma ci vuole: ed ecco che lo stesso on. Mussolini — dopo aver spiegato che la tendenzialità repubblicana va lasciata praticamente da parte per «evitare che la rivoluzione fascista metta tutto in gioco» — ha precisato la sua concezione dello Stato con questa definizione:

«Avremo uno Stato che farà questo semplice discorso: lo Stato non rappresenta un partito, lo Stato rappresenta la collettività nazionale; comprende tutti, supera tutti, protegge tutti e si mette contro chiunque attenti alla sua imprescrittibile sovranità (Fragorosi, prolungati applausi)».

Benissimo: questo è davvero lo Stato liberale, «che non dà localmente ragione al più forte», che sta sovrano sopra tutti i partiti. Senonchè l'on. Mussolini — mentre ha trascurato di dire se e quanto l'azione fascista finora veduta abbia giovato a rafforzare in Italia lo Stato liberale, ossia l'autorità e la sovranità della legge — passando poi dalla definizione generale al programma particolare, getta alquanto ombra sulla concezione liberale con talune specificazioni di quel più crudo liberismo economico, che in politica si risolve nei peggiori egoismi antisociali, ormai fuori della realtà dei tempi. Così:

«Noi non vogliamo spogliare lo Stato da tutti i suoi attributi economici. Basta con lo Stato ferroviere, con lo Stato postino, con lo Stato assicuratore. Basta con lo Stato esercente a spese di tutti i contribuenti italiani ed aggravante le esauste finanze dello Stato italiano. Resta la polizia che assicura i galantuomini dagli attentati dei ladri e dei delinquenti; resta il maestro educatore delle nuove generazioni; resta l'Esercito che deve garantire la inviolabilità della Patria e resta la politica estera. Non si dica che così svuotato lo Stato rimane piccolo. No! rimane grandissimo, perchè gli rimane tutto il dominio degli spiriti, mentre abdica a tutto il dominio della materia».

Non che molte attribuzioni economiche dello Stato non vadano rivedute, controllate, corrette nell'interesse della produzione e del consumo, ma il ritorno dello Stato alle esclusive funzioni fiscali e di polizia vorrebbe oggi dire tornare indietro, non andare avanti, distruggere delicati tessuti dell'organismo sociale a danno specialmente del popolo lavoratore.

Del resto, questi appunti dell'on. Mussolini non fanno ancora un vero e proprio programma politico. Altra è l'affermazione teorica, altra la pratica di governo. Che cosa di pratico, di positivo farebbe domani il fascismo al governo l'on. Mussolini non ha precisato. Egli è rimasto ancora nel campo della ideologia e della negazione. Ma poichè egli ha dichiarato tanto recisamente che il fascismo vuol governare l'Italia — e nessuno, ogni partito, in un paese costituzionale come il nostro, può liberamente affermare di voler giungere al Governo — resta ancor da chiarire che cosa sia politicamente il fascismo, come esso intenda e possa risolvere i problemi concreti della vita politico-sociale italiana. Vedano i fascisti di sviluppare questo processo di chiarificazione. Sarà utile anche nei confronti dei partiti democratici, in quanto si vedrà se essi siano proprio quella cosa morta che l'on. Mussolini ha detto, o se abbiano ancora abbastanza spirito di vita da equilibrare proficuamente nel governo della Nazione le contrastanti forze e i contrastati interessi, attuando nella collaborazione di tutte le classi i veri principii della politica liberale.

Commenti romani

Roma, 21, notte.

A commento del discorso pronunziato dall'on. Mussolini a Udine il *Corriere d'Italia* pubblica un articolo di fondo nel quale è detto: «La Monarchia italiana, mentre è simbolo e forza di unità ed è penetrata per questo, come vede oggi l'on. Mussolini, nella coscienza del popolo nostro, dall'altro lato non ha potuto formare attorno a sè un governo oligarchico, una dominazione di una determinata classe sulle altre ma ha potuto consentire lo sviluppo alle più larghe attività popolari. Di qui ad un altro anno di studio forse Benito Mussolini si sarà convinto che sconcertante per il popolo nostro sarebbe oggi quel mutamento di regime costituzionale che lui ha auspicato ed al solito non ha definito, ma che sembrerebbe solo indicare la restrizione dei suffragi e una tendenza verso qualche forma oligarchica, perchè questo popolo nostro, nell'atto stesso col quale aderisce alle tradizioni monarchiche, aderisce anche alle tradizioni costituzionali e democratiche». Il giornale quindi rileva che tutto il resto del programma enunciato dall'on. Mussolini non ha nulla di originale, perchè già altri partiti e prima di tutti quello popolare hanno richiesto il ritorno dello Stato alle sue pure funzioni naturali e la restituzione della libera a tutte le funzioni economiche che lo Stato ha sottratto all'attività privata o agli enti locali. Dopo aver rilevato che il programma dell'on. Mussolini è molto superficiale, mentre l'argomento di cui si tratta richiede studio e preparazione, cita il programma del partito popolare che contiene appunto i postulati enunciati nel discorso di Udine, specialmente per quanto riguarda il decentramento.

Commentando il discorso dell'on. Mussolini a Udine l'*Azione* scrive: «Egli si è diffuso in molte discussioni teoriche, ma è stato estremamente parco quando ha inteso di tratteggiare un programma concreto di politica. Non basta affermare che la borghesia italiana essendo deficiente, il fascismo si sceglie un programma: governare l'Italia è troppo semplicistico perchè tutti hanno inteso governare; bisogna dire che cosa s'intende per governare e come si intende governare. Mussolini, all'infuori delle affermazioni che all'Italia mancano gli uomini e la volontà, non ha risposto chiaramente alla prima domanda, non ha dato alcuna risposta soddisfacente alla seconda, forse perchè la contraddizione ideale che non gli consente di vedere chiaro nella prima, non gli permette di assumere atteggiamenti. Bisogna dunque attendere ancora. Il discorso del leader fascista si è ridotto ad una svalutazione della vita politica dello Stato italiano, che da cinquant'anni non ha saputo, secondo lui, organizzarsi».

La bella giovinetta fuggitiva...
Diserta il collegio ed è ritrovata a Savona

Savona, 21 notte.

Una bellissima signorina quindicenne, certa G. P. appartenente a distinta famiglia genovese, da qualche tempo si trovava nel Collegio-Educandato di Diano Castello, di proprietà delle Suore francesi dell'Ordine di Santa Chiara, e giorni fa la giovine fuggiva. Riuscite vane le ricerche in quelle vicinanze, la Direttrice del Collegio ne dava avviso alla famiglia; questa, a sua volta, ne informava l'autorità, e si iniziarono febbrili ricerche.

Ieri, due agenti investigativi, s'imbatterono in una giovinetta che vaggirava sola e con fare alquanto imbarazzato, dalle vie di Savona. Credettero di ravvisare in lei la ricercata, e la pregarono di volerli seguire al Commissariato. La ragazza, impressionatissima, li seguì. Non fu difficile al funzionario che la ricevette, stabilire che essa era la bella fuggitiva ansiosamente ricercata! La signorina, dopo aver confessato l'esser suo, aggiunse di aver trascorsi due giorni nascosta in una casa, a Diano Marina. Venuta a Savona, era sua intenzione di raggiungere la famiglia, a Genova. Informati telegraficamente i parenti, giunse subito a Savona un fratello della giovinetta che la ricondusse a Genova. Circa i motivi che indussero la signorina G. P. alla fuga si danno varie versioni, in seguito alle quali l'autorità sta indagando.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-45 Direzione — 11-38, 35-40 Redazione — 35-60 Redazione La Cronaca (Intercomunale).

Intimazione fascista al direttore generale
della marina mercantile

Roma, 21, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'on. Modigliani ha avuto un lungo ed importantissimo colloquio col comm. Gullino, direttore generale della marina mercantile, a proposito della riforma degli uffici di collocamento della gente di mare. Dopo la costituzione della Corporazione nazionale marittima fascista e l'ordine del giorno votato nel Congresso fascista di Genova, il comm. Gullino propendeva a dare ragione alla tesi dei socialisti, non doversi cioè nulla mutare nell'attuale costituzione degli uffici. Ma immediatamente dopo il suo colloquio coll'on. Modigliani, il direttorio fascista mandava un suo rappresentante dal comm. Gullino per intimare il riconoscimento del doppio ruolo. Degli ordini sono già stati impartiti alle Capitanerie per il periodo di transizione. Il ruolo della corporazione fascista, a differenza di quello della Federazione, sarà qualitativo, e cioè vi saranno iscritti in precedenza i marinai che navigavano già prima della guerra.

Accidente aviatorio

Berlino, 21, notte.

Durante alcuni esperimenti che si stavano facendo in questi giorni al campo di aviazione senza motori della Rhön, presso Gersfeld, l'apparecchio dell'aviatore americano Allen è precipitato al suolo. L'aviatore però non ha riportato che delle ferite di leggera entità.

La Delegazione inglese per le case popolari
Il saluto del ministro Rossi

Roma, 21, notte.

La Delegazione inglese venuta in Italia per esaminare i progressi realizzati nelle costruzioni di case popolari ed economiche del dopo guerra, dopo avere visitato varie città italiane è giunta ora in Roma. In onore della Delegazione stessa il ministro dell'industria, on. Rossi, ha offerto stamane un ricevimento nell'aula dei Consigli Superiori del Ministero. Oltre a tutti i membri della Delegazione, ascendenti a circa 60 con numerose signore, erano presenti le personalità più autorevoli del mondo edilizio in Italia. Hanno parlato il sig. Elgood, presidente della delegazione, il comm. Camanni, direttore generale del Credito ed il signor Aldrich, segretario della delegazione. Il ministro Rossi ha pronunziato un discorso ricordando che quando, dopo la vittoria il discorso del trono in Inghilterra, poneva come punto fondamentale del programma di Governo del Regno Unito l'affrontare con larghezza inaudita di mezzi la crisi edilizia, l'Italia si trovava già al suo posto di azione e aveva predisposto legislativamente e finanziariamente allo stesso fine il maggiore sforzo di cui era suscettibile una Nazione appena uscita dalla guerra. Tanto è già vero che al Congresso internazionale delle abitazioni, tenuto subito dopo a Londra nel giugno 1920 sotto il patronato del Re d'Inghilterra, il Capo della Delegazione italiana, il Camanni, era già in grado di dare ampio ragguaglio dei programmi edilizi avviati con lievi auspici in tutto il Regno.

«Ricostruire la casa — ha detto il ministro — la «sweet home» dei vostri sogni nordici, il quieto asilo per il popolo che lavora e per la borghesia che soffre, significa iniziare dopo tanti strazi, dopo tanti rivolgimenti una èra nuova di civiltà, una rinnovazione degli spiriti».

L'on. Rossi ha concluso auspicando una più stretta solidarietà italiana e rinnovando agli ospiti il saluto del Governo e d'Italia. Il discorso è stato caldamente applaudito.

La "Villa degli Imbarcati„
e gli eredi del duca Roberto di Parma

Firenze, 21, notte.

E' pendente a Pistoia una questione di una gravità e di una delicatezza eccezionali. Si tratta di una domanda di sequestro di beni costituenti la villa e la fattoria degli «Imbarcati», appartenenti attualmente ai figli di secondo letto del duca Roberto di Parma, appartenenti, cioè, a quella famiglia che è nata e vive alla villa del Pianore a Viareggio e dalla quale è uscita Zita, ex-imperatrice di Austria-Ungheria. Il possesso degli Imbarcati, valutato a parecchi milioni, fu lasciato in eredità circa 70 anni or sono a Carlo Ludovico, duca di Lucca, dal patrizio pistoiese Nicolò Sozzifanti. Insieme al possesso degli Imbarcati costituivano l'eredità un palazzo ed alcune case in Pistoia. Il palazzo, veramente grandioso, fu dal duca Ludovico regalato al Comune di Pistoia, che lo cedette per poca moneta al Monte Pio.

Ora succede questo: il Monte Pio ha sporto denunzia al Comune di Pistoia perchè richieggo il sequestro di detti beni, come appartenenti a sudditi di Stati che ci furono nemici durante la guerra ed il Comune di Pistoia ha fatto propria tale denunzia, deliberando di notificarla alle autorità competenti e di sostenerla ad oltranza. D'altra parte si dice che i proprietari degli Imbarcati, e cioè i figli di secondo letto del duca Roberto di Parma, sono tutti di nazionalità francese e quindi non appartengono a Stati che ci furono nemici durante la guerra. S'è come per i beni in Francia appartenenti alle stesse persone fu fatta colà la stessa questione, è bene sapere che in Francia fu dichiarato non essere luogo a sequestro, trattandosi di beni appartenenti a cittadini di nazionalità francese. C'è però in mezzo ad essi l'ex-imperatrice Zita, ma risulterebbe che essa cedette, dopo il suo matrimonio nel 1912 coll'arciduca Carlo, la sua parte dei beni d'Italia ai propri fratelli e sorelle, sebbene la voltura non sia stata potuta eseguire, perchè l'atto non era redatto in conformità delle leggi italiane e non conteneva l'indicazione delle particelle catastali.

Tra gli implicati in questa vertenza vi è il principe Sisto che prese iniziative importanti contro l'Italia durante la guerra e fu politicante senza fortuna. Gli altri principi sono Saverio, Francesca, suora benedettina, Felice, granduca di Lussemburgo, Amato, Maria Antonietta, Ludovico, Isabella, Enrico, Gaetano. La questione è in pendenza e non sarà di pronta soluzione.

L'Ufficio internazionale del Lavoro
in un palazzo sul Lago Lemano

Ginevra, 21 notte.

La IV Commissione dell'assemblea della Società delle Nazioni ha approvato all'unanimità una mozione, con la quale si raccomanda all'assemblea di approvare un credito di 3 milioni di franchi, per dare all'Ufficio internazionale del Lavoro una sede propria, da costruirsi sopra un terreno in riva al lago di Ginevra, generosamente offerto dalla Confederazione svizzera. Sarà aperto un concorso fra gli architetti svizzeri, e il progetto dovrà essere esaminato da una Commissione internazionale. Gli Stati aderenti alla Società delle Nazioni e all'Ufficio internazionale del Lavoro sono invitati ad inviare materiali di costruzione e decorazione, nonchè oggetti per ornamenti e per la costruzione. Il delegato giapponese, Adachi, ha dichiarato che il suo paese contribuirà alla decorazione della nuova sede.

Due tragedie passionali a Firenzuola

Firenze, 21, notte.

Tempo fa certa Teresa Giovannini, una avvenente ragazza abitante in frazione Piancaldoli di Firenzuola, si era fidanzata col giovane Mario Piancaldini. Il fidanzamento però non incontrava l'approvazione della famiglia della ragazza, cosicchè questa dichiarò al fidanzato che sarebbe stato meglio interrompere la relazione. Il Piancaldini però continuò, naturalmente invano, ad assediare la ragazza con le sue proteste d'amore. Vista inutile ogni cosa, decise di vendicarsi e infatti, ottenuto ieri un ultimo colloquio con la Giovannini e dopo una vivace discussione, sconvolto dal pensiero di dover perdere la donna amata, le sparò contro un colpo di rivoltella uccidendola. Il Piancaldini è stato arrestato.

Un'altra tragedia, dovuta a ragioni amorose, si è pure svolta presso Firenzuola, in località Moscheto. Certo Ugo Ballerini, fidanzatosi alla figlia di tale Ferdinando Santi, non potè giungere a contrarre la desiderata unione per l'ostilità del Santi stesso. In conseguenza di ciò il Ballerini, dopo una violenta lite, colpiva alla testa con un martello il Santi, il quale ricoverato all'ospedale vi cessava di vivere. Il Ballerini è latitante.

Come fu evitato un disastro ferroviario
sulla Venezia-Portogruaro

Venezia, 21, notte.

Ieri verso le 16.40 sulla linea ferroviaria Venezia-Portogruaro, nei pressi del fiume Livenza, mentre passava il treno 1658 in marcia verso San Stino, si è verificato un inconveniente che poteva avere conseguenze gravissime. Si deve notare che mentre la linea in gran parte è a doppio binario, il ponte sul Livenza è ad un solo binario e i treni che marciano da Ceggia verso San Stino, per attraversare detto ponte devono portarsi dal binario di sinistra su quello di destra. Ora avvenne che a poca distanza dal posto di blocco che trovasi sulla sponda destra del Livenza, il treno 1658 in marcia precisamente da Ceggia a San Stino, invece di passare dal binario di sinistra su quello di destra per attraversare il ponte, forse per cattivo funzionamento di scambio o per mancata vigilanza, passò oltre lo scambio stesso ed entrò sul binario morto. Soltanto per il pronto intervento del personale di macchina fu evitato un disastro, poichè il treno fu fermato a brevissima distanza dal punto in cui il binario è interrotto.

Sanguinoso conflitto a Tagliacozzo
fra carabinieri e contadini
Tre moribondi e numerosi feriti gravi

Roma, 21, notte.

Si hanno da Tagliacozzo particolari di un gravissimo fatto avvenuto stamane nei pressi di quella cittadina. Il Comune di Tagliacozzo fissò giorni sono una nuova imposta sul bestiame, per supplire alla deficienza del bilancio. La notizia venne accolta ostilmente dalla popolazione dei paesi vicini. Numerose pratiche vennero iniziate per indurre il Comune di Tagliacozzo ad abrogare la tassa, ma inutilmente. I contadini inviarono al sindaco lettere anonime, contenenti gravi minacce. Fin da lunedì scorso si cominciò a notare fra gli abitanti dei paesi del circondario di Tagliacozzo un vivo fermento, che preoccupò la locale autorità. Vennero chiesti a Roma rinforzi di carabinieri e la sera di lunedì partirono 200 carabinieri, che vennero inviati a Tresacco, dove sembrava più accentuato il movimento.

Ieri sera, verso le 23, un migliaio di individui provenienti da Poggio Filippo e da San Donato, paesi distanti una diecina di chilometri da Tagliacozzo, si recarono alla spicciolata in questa cittadina, e ad un segnale convenuto invasero gli uffici del Comune, devastandoli. Molti registri vennero distrutti, e così pure numerosi incartamenti. I contadini non si allontanarono se non quando furono certi che l'opera di distruzione era completa. Data l'ora tarda, nessuno si avvide subito della cosa, e solo quando i contadini si allontanarono si comprese la gravità di quanto era avvenuto. Alle 6.30 di stamane, le autorità comunali hanno chiesto l'intervento dei carabinieri. Immediatamente 150 militi si sono recati a Poggio Filippo e San Donato e dopo un'inchiesta sommaria hanno tratto in arresto una sessantina di contadini fra i più facinorosi. Gli arrestati sono stati disposti in colonna e circondati dai carabinieri si sono avviati verso Tagliacozzo. Senonchè giunta la colonna a pochi chilometri dalla mèta, si è udita improvvisamente una scarica di fucileria proveniente da un bosco vicino, dove si erano appostati circa 500 contadini, coll'intenzione di liberare i compagni. Essi però non sospettavano che un numero considerevole di carabinieri si fosse recato a Poggio Filippo e San Donato, e allorquando compresero che sarebbe stata impresa vana sostenere una battaglia a fondo, si allontanarono precipitosamente. I carabinieri risposero al fuoco, lasciando sul terreno moltissimi feriti, fra i quali alcuni gravemente. Tre di questi sono stati trasportati a Roma ed il loro stato è gravissimo. Sono piantonati da un agente. Sono stati arrestati oltre cento individui e tradotti alle carceri di Tagliacozzo.

Un nuovo tipo di vaglia postale

Roma, 21, mattino.

Il Ministero delle Poste, per facilitare il controllo dei vaglia postali, sta esaminando un nuovo tipo di vaglia pagabile soltanto da un determinato ufficio e non da tutti gli uffici come i vaglia correnti. Questo nuovo tipo di vaglia presenterebbe, oltre al vantaggio di facilitare il controllo da parte dell'amministrazione, anche quello di rendere più difficile i furti ed offrirebbe al mittente alcune facilitazioni come una riduzione di tasse, poichè col pagamento di una somma pari alla tassa rituale il mittente potrà spedire il denaro ed una lettera. Dal nuovo tipo l'Amministrazione ritrarrà notevoli vantaggi. Un'altra novità in preparazione al Ministero delle Poste è una lieve tassa sulla girata dei vaglia.

Un inviato massonico americano a Roma

Roma, 21, mattino.

E' arrivato ieri, alle 10, il dottor Ottiani Lang, pubblicista e membro del Consiglio superiore delle industrie degli Stati Uniti di America, venuto a Roma per recare al Grande Oriente della Massoneria italiana il saluto della Grande loggia di New York che è la più autorevole e cospicua comunione massonica dell'America. Erano a riceverlo alla stazione il gran maestro, avv. Torrigiani, l'ex-gran maestro Ettore Ferrari ed i grandi dignitari dell'Ordine. Nella saletta reale il grand'ufficiale Torrigiani recò all'ospite il saluto della Massoneria italiana e presentò i dignitari italiani. Stasera Lang ha partecipato al solenne ricevimento della Massoneria in occasione del 20 settembre.

La scoperta degli svaligiatori
di una oreficeria alla Spezia

La Spezia, 21, notte.

Tempo addietro, in pieno giorno, veniva svaligiata l'oreficeria Traverso e venivano rubate oltre 200 mila lire di gioielli. In seguito a indagini condotte dal commissario Cacciopo, coadiuvato da altri funzionari, sono stati ora arrestati gli autori del furto. Essi sono Simoncelli Giuseppe, Poletti Aronne, Milanesi Romeo, Solari Ida e Morgotti Giuseppina. Il funzionario si recava quindi a Sestri Ponente ove sequestrava la refurtiva presso l'oreficeria Puppo, arrestando il titolare Francesco Puppo. Mostrata la refurtiva sequestrata al Traverso, questi la riconobbe per sua, esibendo fattura.

Violenta tempesta ad Amburgo

Berlino, 21, notte.

Una violenta tempesta si è abbattuta ieri su Amburgo. Contemporaneamente in seguito alla pioggia torrenziale ed alla forza di pressione del mare l'Elba aumentava talmente di livello da traboccare dall'argine sinistro inondando tutti i pianterreni delle case e dei negozi. Furono recati danni in parecchi punti della città e l'acqua divelse buon numero di alberi. Un piroscafo fuori del porto di Amburgo naufragò sulle coste di Heligoland e l'incrociatore inglese *Oriente* affondò. Gli equipaggi dell'una e dell'altra nave vennero interamente salvati.

DA BOLOGNA.

Due fascisti ridotti in fin di vita a pugnalate. — Presso Calderara di Reno tre fascisti, verso le 21 di iersera, sono stati avvicinati da un comunista, il quale si è avventato sopra di loro col pendol, con alcune pugnalate. Uno dei tre fascisti è riuscito a fuggire illeso. Gli altri due sono rimasti feriti. Uno di essi, Neri Valentino di anni 20, ha avuto tre pugnalate ad una coscia; l'altro, a nome Landi Riccardo di anni 19, è rimasto colpito da due pugnalate al petto. Ambedue i feriti furono raccolti dalla «Croce Verde» e trasportati all'ospedale maggiore di Bologna dove i sanitari li hanno giudicati in istato gravissimo.

DA FAVRIA CANAVESE.

Consegna di croci e medaglie pei caduti. — E' qui avvenuta con una solenne cerimonia la consegna ai parenti dei caduti, delle croci di guerra e medaglie al valore, assegnate alla memoria dei caduti stessi. Vari furono gli oratori, venuti anche da Torino e grande il concorso di popolo e delle rappresentanze di sodalizi con bandiera. Alla commovente celebrazione erano associate da un comune sentimento patriottico le due popolazioni di Favria e di Oglianico.

SPORT

Le gare d'onore di tiro a Milano

Milano, 21, notte.

Dallo spoglio di classifica delle ultime categorie si hanno i seguenti risultati delle gare di tiro a segno.

Gara d'Onore Internazionale di pistola: 1.o Schnjder (Svizzera), punti 160; 2.o Hiun (Svizzera), punti 150/132; 3.o Honig (Svizzera), punti 150/126.

Gara d'Onore Internazionale di fucile: 1.o Santorari Ferruccio di Bardolino, punti 157; 2.o Cantoni Galeazzo, punti 152; 3.o Bianchetti Pietro, punti 148, entrambi di Brescia.

REGIO OSPIZIO GENERALE DI CARITÀ
di Torino
AVVISO D'ASTA

Il 3 ottobre 1922, ore 10, negli Uffici succursali della Segreteria dell'Istituto, in Torino, via Po, N. 33, si procederà all'incanto della tenuta di Levi, Moncucco e Noria, situata nei territori di Tromello e Blanze, in unico lotto, sul prezzo di L. [illegible] ed alle altre condizioni di cui in tiletto in data e corrente settembre.

Torino, 5 settembre 1922.

Notaio Giambattista Gaudola.

PAGINE DI STORIA CONTEMPORANEA

Crispi e la Francia

Crispi passò nella tradizione come un nemico della Francia.

Ch'egli fosse tale, fu convincimento sicuro in tutti i francesi del suo e del nostro tempo, negli avversari democratici della politica crispina contemporanei suoi e nostri; in fondo, negli stessi recenti difensori nazionalisti, che al più s'industriarono di mostrare, in opposizione agli accusatori, come quell'avversione non assurgesse mai a parossismo e non velasse la nitida visione del grande ministro; e, dopo il 1914, cercarono di lasciare nell'ombra il sentimento antifrancese di Crispi, di mostrarlo come qualcosa di affatto contingente, di legato soltanto alle vicende del tempo, agli umori temporalisti della Francia, al contegno subdolo e minaccioso dell'artefice più attivo delle mene francesi contro l'Italia, l'ambasciatore presso la S. Sede Lefebvre de Béhaine; cercarono di farlo apparire elemento episodico anzichè elemento fondamentale del pensiero e dell'azione di Crispi.

Sarebbe in realtà difficile tentar dimostrare che il sentimento di Crispi verso la Francia non sia stata vera e propria ostilità: che talvolta la presunta possibilità di gravi mali imminenti, quel che v'era in lui di sospettoso e di proclive agli allarmi, non lo abbia portato a paure infondate, non lo abbia reso zimbello di qualche oscuro agente informatore, che aveva interesse a spacciare le storie più clamorose, come quelle di maggior prezzo (nessuno potrà reputare giustificati nè giustificabili i timori di attacco improvviso della flotta francese nel luglio dell'89: e pur le storie di progettata fughe di Leone XIII verso la Francia non possono non accettarsi senza beneficio d'inventario). Sarebbe arduo negare che taluni atti furono inspirati dal desiderio di fare quasi ostentazione di forza e di energia, ma avrebbero potuto essere evitati senza disdoro per l'Italia e senza menomazione della dignità nazionale, ove fosse stata in Crispi volontà di conciliazione.

Dire poi se tale volontà sarebbe rimasta o meno vana; dare un giudizio di quella politica antifrancese, di ciò ch'essa rappresentò; addentrarsi a congetturare di ciò che avrebbe potuto accadere se un'altra e diversa politica fosse stata seguita; mettersi ad esaminare l'azione dei successori di Crispi per trarne conforto all'approvazione o alla condanna di quella che fu l'attitudine del grande ministro di re Umberto (tutto si può: anche trarre argomento da ciò che operò il Ministero Di Rudinì dopo Adua per dedurne ch'era pur possibile vivere in buon accordo con tutti i Paesi): questo è quanto lasciamo a coloro che nella storia si affannano a far le parti alla ragione e al torto.

Preme piuttosto di vedere cosa fosse in fondo a quell'avversione: se coscienza esagerata del pericolo che la Francia costituiva per l'Italia; se ira di anticlericale per quella che si erigeva a paladina del papato; se, eventualmente, indistinto rancore di antico repubblicano per una repubblica bellicosa imperialista clericale, che sembrava aver per compito di dimostrare a tutti i repubblicani dello stampo mazziniano quale fosse stato il loro errore nel non saper concepire repubblica se non secondo l'imagine del gran genovese; se, magari anche, delusione di vecchio garibaldino che nel '70 aveva sperato nell'avvento di una fraternità latina, capace di erigersi ad elemento di prim'ordine nella vita d'Europa.

Spigoliamo tra i suoi *Pensieri*.

« I grandi principi dell'89 sono scritti in « testa a tutte le costituzioni francesi, sono « spesso ricordati dai legislatori e dai mi« nistri; ma non sono penetrati ancora « nelle leggi e nel Governo della Francia. « L'economia nazionale è viziata da disu« guaglianze, che parrebbero assurde sotto « un regime repubblicano; il sistema tri« butario è iniquo, la borsa e la banca son « succedute al feudo, e più del feudo sono « ingiuste nella loro azione »... « La politi« ca internazionale non si fa col sentimen« talismo, ma con la ragione. — La Fran« cia stessa segue cotesta norma. Noi in« cautamente l'abbiamo creduta la reden« trice dei popoli. In realtà essa ha pen« sato sempre ai suoi interessi, e lo prova « il suo contegno in Africa. — Il Congo, « il Madagascar, il Tonchino, la Tunisia: « ecco gli scopi della sua azione negli ulti« mi quindici anni ».

Par di sentire l'eco della delusione di alcuno che abbia molto atteso e sperato dall'avvento dei principi della grande rivoluzione, che abbia confidato in un Paese il quale si facesse nel mondo banditore di giustizia e di pace.

« Il Mediterraneo non è un lago italiano, « ma non dev'essere neanco un lago fran« cese. Quantunque per la nostra posizione « geografica, pel nostro passato, pei sacri« fizi e l'opera feconda dei nostri padri, vi « abbiamo diritto più che ogni altro, nul« ladimeno opiniamo che il Mediterraneo « appartenga a tutti i popoli nati sulle sue « spiaggie, e tutto il mondo vi abbia dirit« to a trafficarvi. — Il monopolio romano, « come il monopolio francese ricordano la « conquista, e non la fratellanza e l'egua« glianza dei popoli »... « Le alleanze, che « direi naturali, sono quelle delle potenze « che hanno un medesimo interesse a difen« dere, un medesimo fine a raggiungere. « Siamo noi in tali condizioni con la Fran« cia? Sventuratamente fra i due paesi esi« stono due questioni, che da sole bastano « a tenerli divisi: il Mediterraneo e il Pa« pa »... « Contrariamente a quanto ne « pensavano i Romani, il Varo non è più « la frontiera d'Italia dalla parte delle Al« pi marittime. I Francesi erano abbastan« za forti, perchè Cavour non dovesse ce« der loro Nizza, togliendo a noi codesto « confine naturale »... « Meno pochi volter« riani delle città, la massa, la grandissi« ma maggioranza dei Francesi, è cattoli« ca. Si capisce adunque la premura del « Governo del 1848 e del Governo attuale « di attirare a sè il popolo, solleticando i « suoi sentimenti di devozione al Papa. Lo« gico quindi il contegno di Cavaignac al « 1848, di Bonaparte nel 1849, più che lo« gico il contegno dei ministri della terza « repubblica del 1870 e 1871 ».

Due ragioni di dissenso, dunque: una, per sua natura contingente, che sarebbe solo al popolo francese di eliminare: il clericalismo; l'altra, più grave, la posizione geografica: i confini voluti dalla Francia, il dominio del Mediterraneo da lei preteso e che non può esserle consentito dall'Italia. Ragione questa di dissenso sicuro, più grave e più costante, ben difficilmente eliminabile: ma che se può rendere scettici sull'avvenire dei rapporti italo-francesi, non autorizza tuttavia una diagnosi disperata.

V'è dell'altro ancora?

« Bisogna che la Francia dimentichi la « storia del suo predominio e della sua in« fluenza al di qua delle Alpi. Bisogna che « riconosca e si abitui a riconoscere che la « nazione italiana vale quanto la francese « e deve come la francese godere la sua in« dipendenza e fruirne nel concerto delle « nazioni »... « I francofili s'illudono nel « loro amore per la Francia e nella spe« ranza di esserne aiutati. La storia dovreb« be ammonirli e le guerre della grande « rivoluzione e dell'impero dettero un tri« ste esempio. La Francia fece atti di con« quista e non di redenzione. — Non ostan« te ciò, giova ricordare che la repubblica « del 1848 e quella del 1870 non bisogna « confonderle con la repubblica del 1793. « La repubblica francese del 1848 uccise la « repubblica romana dopo aver lasciato « strozzare la rivoluzione negli altri Stati « italiani. La repubblica del 1870, passan« do sul corpo della Polonia, corse a Mo« sca a stringersi in fraterno amplesso con « lo Czar. — E non ne fo colpa alla Fran« cia. Ogni nazione deve pensare agli affa« ri suoi, pensare ai suoi interessi; e pazzi « i popoli che inerti aspettano dagli altri « la loro redenzione ».

Sfiducia ingenerata dalla coscienza di ciò che la Francia si sente, dalla certezza che il suo orgoglio sempre le impedirà di considerare l'Italia su un piede di eguaglianza: sfiducia alimentata dalla esperienza storica, che ammonisce quale scarso impaccio abbiano costituito ognora per la Francia le sue ideologie liberali, allorchè si trovarono in contrasto con i suoi interessi.

Ma s'incontra un altro pensiero più profondo.

« La rivoluzione francese ci schiaccia; es« sa ancor preme sugli animi nostri e ci « tiene avvinti ad un ordine d'idee che ci « impedisce di camminare sulle orme dei « nostri padri. Giova rompere questa cate« na morale e riprendere le tradizioni del« la patria nostra ». E' la stessa idea che compenetra la sua risposta ai radicali francofili che l'interpellano sul mancato intervento dell'Italia alla esposizione di Parigi commemorativa del centenario dell'89.

Un liberale dell'Italia settentrionale, terreno fecondato dalla ideologia francese, difficilmente avrebbe potuto concepire un simile pensiero: più agevolmente lo poteva un liberale siciliano.

In questo pensiero, nella coscienza che l'Italia debba avere una ideologia sua propria da affermare e far prevalere, che abbia una sua funzione storica al mondo e non debba essere l'ancella di una ideologia nata in altra terra: in questo desiderio di ricollegare il presente al passato, in questa nostalgia di riprendere il cammino dei padri, sta la vera superiorità italiana di Crispi confrontato con i suoi compagni di fede. Qualcosa della *forma mentis* dei vecchi regionalisti siciliani, che non compresero l'idea italiana appunto perchè troppo compenetrata di elementi non italiani, era sopravvissuto in lui. L'amore per l'Italia fu in lui verace amore di una razza e di una terra, non come nei più dei suoi contemporanei e nella più gran parte della generazione seguente, amore di astratti ideali che quella razza aveva fatto trionfare, che avrebbero regnato su quella terra.

Ma questa reale superiorità di Crispi fu al tempo stesso la sua debolezza. Perchè l'intuizione mai assurse in lui a costruzione sistematica, ad idea organica e completa di ciò che l'Italia avrebbe dovuto essere, del posto ch'essa avrebbe dovuto assumere nel contrasto d'ideologie che già delineavasi, che tra poco sarebbe apparso nella sua interezza. « Camminare sulle orme dei nostri padri... riprendere le tradizioni della patria nostra ». Ma, a parte l'impossibilità di cancellare un secolo di storia, di rientrare a distanza di un secolo su una carreggiata che già nel suo ultimo tratto appariva così indistinta e confusa, a parte anche la circostanza che quella tradizione nazionale tutto era fuorchè unitaria, e che da essa era rimasta pressochè esclusa quella dinastia che poi aveva compiuto l'unificazione, stava in fatto che l'uomo che avvertiva indistinta quella necessità per nulla al mondo avrebbe consentito ad attuarla. Se l'Italia dei padri, l'Italia prerivoluzionaria, aristocratica senza alterigia e senza intolleranza ma decisamente aristocratica; cattolica senza fanatismi ma sicuramente cattolica, senza esitanze mai, senza pencolamenti verso gli scismi o le eresie; se l'Italia particolarista di un particolarismo egoistico ed ingeneroso: l'Italia senza tradizioni militari, scettica di fronte ad ogni grande sogno, avesse potuto risorgere dalla polvere: nessuno più di Francesco Crispi le sarebbe stato tenacemente avverso. Tutto di lei gli sarebbe dispiaciuto: l'ossequio verso i principi e l'anarchia legislativa, lo scetticismo sorridente e bonario e la mancanza di ogni spirito di avventura, di ogni desiderio di conquista, di ogni virtù militare, l'arbitrio dei forti e lo spirito accademico, l'amore delle vane parole, la rettorica vuota, tutto il ritmo pacifico e quieto della vita italiana prerivoluzionaria... Francesco Crispi era un italiano dell'ottocento, incapace di comprendere ed amare una Italia che non fosse al servizio di una idea di bene, che non militasse nel mondo per la giustizia e per la libertà. In lui, come nei suoi contemporanei, come in quasi tutti gl'italiani della generazione di poi, le aspirazioni alla *Realpolitik* non potevano essere che platoniche: deduzioni di tavolino, destinate a dissolversi al primo anelito di una idealità, al primo contrasto con un sentimento di rancore o di compassione. La differenza — volutamente evitiamo i termini di superiorità o d'inferiorità — tra il patriottismo francese (amore di figli che seguono nella difesa e nell'offesa la causa della madre, senza mai pensare a ragione od a torto, senza mai chiedersi s'essa attui o tradisca l'idea che il giorno prima era stata elevata sugli altari) ed il patriottismo italiano, che non si solleva se non sente *la buona causa*, se non vede nell'Italia l'ancella di una idea: questa differenza si palesa anche di fronte al patriottismo di Crispi. Questi pure era italiano, per lui pure l'Italia doveva essere apportatrice d'idee nel mondo: e tali idee, se non dovevano essere proprio le idee inspiratrici dell'89 francese, dovevano pur venire tratte dal novero di quelle che della ideologia dell'89 costituivano immediata derivazione. « Dovunque l'Italia possa avere « una influenza efficace, deve far trionfare « i principi in virtù dei quali è divenuta « una grande potenza europea. — Libertà. Nazionalità ».

A. C. JEMOLO.

Da un profilo su Crispi d'imminente pubblicazione nella serie « Uomini e Idee », diretta da E. Codignola (editore Vallecchi, Firenze).

L'appello di D'Annunzio all'Italia nel suo testo

Roma, 21, notte.

E' noto che il prof. D'Agostino, calabrese, curò anche recentemente, dopo la sua caduta, Gabriele D'Annunzio. Il 27 agosto scorso, quando il D'Agostino nell'offrire un fiore al poeta lo svegliò dal sopore, lo pregò di dettare qualche parola da lanciare al mondo che trepidava per la sua sorte. Il poeta lo invitò a prendere la carta ed il necessario per scrivere e gli dettò un appello da cui fu stralciata qualche frase per includerla nell'ultimo bollettino. Il 2 settembre lo stesso D'Agostino gli rilesse tutto e chiese autorizzazione di pubblicarlo per intero. Il poeta non modificò una parola e vi scrisse di suo pugno: « *A Francesco D'Agostino il monocolo in* « *terra di ciechi.* - Gabriele D'Annunzio ».

Ecco intanto le sue parole dettate il 27 agosto alle ore 18:

« Neppure nei peggiori anni della sua guer« ra egli non aveva sentito più profondamente, « più dolorosamente in tutto sè il travaglio di « tutta la Patria. Non gli dorrebbe di ritro« varsi al confine della sua vita mortale se « questo valesse ad aggiungere solennità ad « ogni parola da lui indirizzata ai suoi fra« telli. Egli ora sa quello che già seppe sin « dal ventre di sua madre e quello che saprà « sin sull'estremo orlo del suo sepolcro. Non « ripete egli oggi agli italiani una parola « distruttrice, non una parola di alta guerra « ma di possente pace. La vera Italia è bella « e merita la suprema devozione. L'Italia oggi « ha superato il suo inferno, ha patito il suo « purgatorio e si è preparata al suo paradiso. « Ella sa che ella medesima, quando, è la più « ardua cima del suo proprio paradiso. Oggi, « nella sua sofferenza incorta, la sua fiducia « è invitta, come è per sempre invitta in lui « l'idea della patria. Ascoltate colui che tut« ta la sua vita non ha fatto se non esplorare « le cime ideali. Oggi l'Italia è la più alta « potenza ideale in tutto il vasto mondo. Bi« sogna che così sia; bisogna che per opera « nostra così resti nel vasto mondo per i secoli « dei secoli. E se questo è il comandamento « del morituro, la morte non può essere che « di gloria ».

Il testo di questo appello è oggi reso noto da un amico del D'Agostino, che lo comunica al *Giornale d'Italia*.

Il trucco del... "fidanzato"

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

Se in questo mondo vi fosse un briciolo di giustizia, la signorina Le Ferrer dovrebbe, fra qualche settimana, essere milionaria. Fino all'altro ieri era l'ignota e modesta impiegata d'un negozio nel quale, tutti i santi giorni, riceveva clienti, decantava i pregi delle mercanzie, vendeva, raccomandava questo o quell'articolo. La sua vita era semplice e regolare. Aveva, è vero, una relazione con un giovanotto, ma tutti lo sapevano ed essa non se ne vantava che con le amiche intime. Se ne vantava, perchè il giovanotto è uno scrittore molto in voga, un romanziere non privo d'ingegno e perseguitato dalla fortuna, che in quattro anni, con la complicità del cinematografo, ha guadagnato settecentomila franchi.

E' quel Pierre Benoit, che un mio amico ha definito il Maupassant delle *midinettes*.

La signorina Le Ferrer non è più tanto giovane. Essa era da parecchi anni in rapporti intimi col romanziere. Egli la chiamava « la sua fidanzata ». Ma, come disse ieri Pierre Veber, quando i fidanzamenti vanno tanto per le lunghe, si arriva spesso al divorzio senza essere passati per il matrimonio. Il romanziere voleva infatti divorziare, ma non sapeva come annunziare questa sua decisione alla signorina Le Ferrer. Per prepararla, si mise ad amoreggiare con un'attrice; e poichè l'attrice andava ora qua ora là, in *tournée*, così il romanziere era costretto ad assentarsi da Parigi. Per giustificare una di quelle sue assenze egli fece credere alla signorina Le Ferrer di essere stato rapito dai *sinn-feiners*.

La « fidanzata », che adorava lo scrittore, finse di crederlo. Ma un'altra volta che questo s'allontanò senza avvertirla, gli giuocò il brutto tiro di dare l'allarme alla stampa, come se i *sinn-feiners* avessero consumato un secondo ratto.

Tutti i giornali parigini hanno diffusamente raccontata la storiella inventata dalla signorina Le Ferrer. Costei si è coperta di notorietà. Pierre Benoit, che ha dovuto affrettarsi a dichiarare che nessuno lo ha mai rapito, è invece rimasto coperto di ridicolo. Ma questo scrittore, che continuerà a dare alle stampe romanzi del genere press'a poco di quelli che egli vive, acquisterà una notorietà sempre maggiore, mentre della signorina Le Ferrer si finirà per dimenticare il nome, le sfortunate vicende amorose e perfino l'immaginosa idea che ella ebbe per punire il romanziere del suo tradimento.

Se in questo mondo vi fosse un briciolo di giustizia, alla signorina Le Ferrer dovrebbe capitare una buona scrittura in uno stabilimento cinematografico; essa dev'essere capace di inscenare curiosissime avventure, senza ricorrere a plagi.

La celebrazione di Macrino d'Alba e una mostra d'arte

Alba, 21, sera.

Per festeggiare in modo speciale la data del XX Settembre, Alba si è raccolta unanime, nella sua bella solennità nazionale, a commemorare Macrino d'Alba, il grande pittore di Madonne e di Santi. La cerimonia ha assunto un carattere di austera solennità e raccolse nel grande cortile della mostra un pubblico foltissimo, tutte le autorità civili, militari, ecclesiastiche. Anche dai vicini e meno vicini borghi e villaggi dei colli vicini erano scesi gruppi di villeggianti, di popolani e di giovani studenti desiderosi di udire la parola celebratrice di Emilio Zanzi, oratore ufficiale che illustrò l'arte ed esaltò l'anima del Maestro dell'adorazione di Gesù, il mirabile glorificatore di San Francesco. La cerimonia era stata organizzata dalla Presidenza della riuscitissima mostra d'arte. Dopo la conferenza furono spediti telegrammi a S. E. il Ministro Anile e al Sottosegretario alle B. A. invocando provvedimenti d'urgenza per una proroga della Mostra d'arte che si tiene nelle sale del R. Liceo, gentilmente concesse. Sono incominciati gli acquisti. Il Municipio di Alba ha votato una notevole somma per acquisti di capi d'arte.

Il Congresso degli esperantisti italiani

Trieste, 21, mattino.

Un altro Congresso si è inaugurato ieri a Trieste: quello degli esperantisti italiani, alla presenza del Commissario generale civile sen. Mosconi, delle rappresentanze del Comune, della Camera di Commercio ed altri enti. Dopo il discorso del presidente della sezione triestina, parlò il comm. Stromboli di Torino, il quale è stato anche eletto all'ufficio di presidenza, insieme al generale ing. Carlo di Montezemolo. Dopo la seduta inaugurale i congressisti si sono recati in corteo a deporre una corona sulla lapide dei caduti triestini, visitando quindi la cattedrale di San Giusto.

Il Congresso si chiuderà oggi.

Parigi a zig-zag

La Villette - "Il dialogo della vecchiaia" - Cose napoleoniche.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, sera.

Coloro che dicono che a Parigi si può trovare qualunque cosa, perfino la più rara, hanno perfettamente ragione. Cercando bene vi si scopre anche un quartiere affollato di ragazzi. E' un remoto, sordido e popoloso quartiere, al di là del quale una selva di officine allunga al cielo, e dove l'orizzonte è precluso da camini di carbone, da colonne di carri ferroviari, da serbatoi di gas, da edifici fuligginosi e da tuguri costruiti con vecchie travi, con latte di petrolio e con stuoie macchiate dalle pioggie. Tale quartiere, che si stende fra l'Abattoir e la Porta di Aubervilliers, è quello della Villette. E' un quartiere di gente povera e laboriosa. Tutto è nero laggiù: il suolo, le case e gli uomini che s'incontrano.

Alla Porta d'Aubervilliers affluiscono ogni mattina migliaia d'operai. Al loro giungere, le sirene fischiano, le locomotive cominciano a muoversi e le ciminiere allungano i loro densi pennacchi. Fino a mezzogiorno, e dalle due alle sei, il lavoro ferve in ogni piazzale, entro ogni padiglione, in tutti gli uffici; macchine, fornaci, utensili, motori fanno un frastuono d'inferno. Terminata la giornata, le sirene mandano un lungo e cupo saluto a tutta quell'umanità affaticata, e quell'umanità esce a torrenti dalle officine, invade le strade, prende d'assalto omnibus, trams e treni e se ne torna alle sue case.

Il quartiere della Villette è il primo che vede tali ritorni. Durante la giornata è stato l'unico quartiere operaio che non sia rimasto deserto e silenzioso. Il chiasso dei bambini e il [illegible] delle donne vi è perenne. E' famoso per questo. Ed è anche noto per essere « il quartiere degli italiani ». Quest[illegible] quella ragazzaglia che fa baccano nei vicoli e che pullula in ogni angiporto, ha sangue italiano nelle vene. Alcuni ragazzi sono « scugnizzi » autentici, nati in terra napoletana e trapiantati qui; altri sono nati a Parigi da genitori italiani o da qualche matrimonio misto. Quasi tutti parlano un linguaggio mezzo dialettale e mezzo francese; ma sono agili, belli e fieri com'è tutta la figliolanza del nostro popolo.

Rue Curial, Rue de Crimée, Rue de Tanger e tante stradicciuole che si diramano da codeste arterie principali del Quartiere della Villette, ospitano centinaia di nostri connazionali. Costoro vivono in costantemente; non conoscono che i quartieri limitrofi; si spingono tutt'al più, nei giorni festivi, oltre le Officine del Gas o l'Abattoir, per passeggiare nella desolata e grigia pianura di Aubervilliers, disseminata di osterie. Ignorano Parigi. E la maggior parte dei parigini li ignora.

Un'aristocratica nel Quartiere della Villette non sembra possibile. Alcuni dicono con aria spaurita: « E' il Quartiere degli *apaches* » e si figurano che la malavita vi prosperi tranquillamente, mentre, in realtà, degli *apaches* se ne possono trovare, di notte, tanto laggiù quanto in ogni altra zona della periferia. Altri osservano con indifferenza: « E' un Quartiere povero: è quello degli Italiani ». E ricordano d'aver sentito raccontare che vi sono botteguccie nelle quali non si vendono che prodotti italiani: spaghetti, conserva di pomodoro, peperoni rossi e gialli, cocomeri, fichi di Calabria, vini di Sicilia, salame milanese, formaggio di Gorgonzola. E tutto ciò è esatto.

Ma dimenticano la caratteristica più importante: dimenticano che, nel Quartiere della Villette, si vedono finalmente sciami di ragazzi, gruppi di dieci o di quindici, che giuocano nelle piazzette, fra i camions che passano e i venditori ambulanti che gridano la loro specialità; altri gruppi di dieci e di dodici che si rincorrono su un marciapiede, senza dare ascolto ai richiami di qualche madre affacciata ad una porta; capannelli di piccoli cenciosi, a piedi nudi, questo con una bottiglia vuota sotto un braccio, quello con un cesto di verdura, uno incaricato di andare a comprare il pane, l'altro di portare a casa la carne, ma fermi tutti a guardare un modesto giocattolo che un loro compagno possiede; bande scatenate di monelli i quali inseguono un carrettino che si sono costruiti essi stessi; coppie di piccoli mocciosi che vanno a comprarsi due soldi di caramelle.

I bambini francesi, dello stesso quartiere, si mescolano spesso ai bambini italiani. Ma qualche volta scoppiano gravi alterchi. Ed è allora che i figli dei nostri connazionali, mostrando le braccine carnose attraverso gli strappi delle maniche della giacchetta logora e della camicia a brandelli, promettono dei pugni, e che gli altri gridano con sdegno: « *Maccaroni!* ».

I diplomatici hanno un bell'arrabattarsi per rafforzare i vincoli d'amicizia fra i due popoli; gli uomini politici hanno un bell'esaltare la cordialità delle due sorelle latine: ma laggiù, nel Quartiere della Villette, quella spensierata marmaglia si affanna a rinnovare ogni momento l'insanabile ruggine.

* * *

Anatole France sta lavorando attorno ad un *Dialogo della vecchiaia*, del quale, nei ritrovi letterari, si discorre con molto interessamento. Sarà, dicono i meglio informati, l'ultimo lavoro del grande vegliardo, quello nel quale la sua ondeggiante filosofia si compiacerà d'indugiarsi su alcune verità, piacevoli e crudeli nel tempo stesso.

Anatole France confidò il disegno di questo suo *Dialogo* ad un gruppo di amici che frequentavano la sua casa e s'intrattennero con lui fino allo scorso giugno, quando cioè egli lasciò Parigi per la villeggiatura. « Non ho la pretesa di scrivere cose nuove — disse — ma scriverò cose saggie. L'idea mi venne dopo aver riletto *De senectute*, quel libro è esasperante. Cicerone insiste sui compensi che la vecchiaia procura, dei quali pochi possono fruire. *Venia in Senatum frequens*, egli dice con compiacimento, quasi che la soddisfazione di diventare senatore fosse concessa a tutti i vecchi. Parla poi dei piaceri che procura l'agricoltura, dell'autorità che la parola d'un vecchio esercita sui giovani, della gioia di ricordare la propria giovinezza. Ebbene, io non posso condividere quasi nessuna delle idee dell'immortale oratore. Per me la vecchiaia è uno stato d'infermità al quale assai male mi rassegno. Diceva Swift che tutti desiderano di vivere lungamente ma nessuno vorrebbe essere vecchio. Ecco una cosa esatta! Nel *Dialogo* che scriverò questo sarà il *leit motif*; quando lo leggerete, io forse sarò già morto... ».

Coloro che ricevettero queste confidenze assicurano che Anatole France pronunciò queste ultime parole con pacata serenità.

* * *

Napoleone I ha sempre molti devoti ammiratori. Nel Museo degli Invalidi esiste un cavallino bianco imbalsamato che il sultano mandò in dono al grande imperatore. Ma quel cavallino non ha più coda nè criniera. I crini gli sono stati strappati ad uno ad uno da visitatori che hanno voluto portar con sè un ricordo dell'animale che fu caro a Napoleone. A Versailles, nel giardino d'un privato, si trova un salice che alcuni privilegiati vanno a vedere e del quale prendono qualche fogliolina che conservano religiosamente. Quel salice fu piantato dal sergente Noverraz, che lo portò dall'isola di Sant'Elena. In un Caffè di Rue St. Honoré si conserva una scacchiera sulla quale la leggenda vuole che giuocasse Napoleone. Molti stranieri vanno in quel locale per potere vedere la preziosa reliquia. I maligni pretendono che la vera scacchiera sia stata venduta alcuni anni or sono ad un collezionista americano e che quella che ora viene mostrata non sia che una copia dell'altra.

Ricko-s.

Un rimedio contro la malattia del sonno

Lipsia, 21, mattino.

Al Congresso dei naturalisti e dei medici il prof. Mayer Martino, membro dell'Istituto per le malattie marine e tropicali, ha presentato una relazione su un nuovo rimedio, Tripanosoma Bayer, la cui alta importanza nella lotta contro la malattia del sonno è stata già messa in rilievo dal Ministro dell'Interno del Reich. Numerosi successi sono già stati ottenuti, ed una spedizione tedesca inviata in Africa fa attualmente esperimenti su vasta scala col rimedio su accennato, la cui importanza nella lotta contro le epidemie non può ancora essere apprezzata in tutta la sua ampiezza.

Il taccuino del tè

Storie di mariti e di mogli

E' il sintomo di una nuova epoca? Il fatto è che dopo tanto liberismo in amore, si torna a parlare di mariti e di mogli. Il problema coniugale torna sul tappeto. Qualcuno afferma che è un segno delle epoche stanche. Ritorno all'antico, bisogno di pace, di regolarità, di legge... Di questa Restaurazione matrimoniale si parla perfino in America, paese del *fox-trot*. La signora Susanna Warder Mac Connel ha rivelato ultimamente, nell'*Evening World*, che i metodi per conservare un marito sono dodici. La signora Warder Mac Connel è una donna di lettere: ha scritto un romanzo a tesi matrimoniale, intitolato *One* (perchè non addirittura *One-Step?*), e vanta qualche titolo di benemerenza in proposito.

— I metodi per conservare un marito? — ha osservato ironicamente una bisbetica indomabile — ma io preferirei conoscere i metodi per disperderlo!

A malgrado di queste critiche, i metodi appaiono buoni ed esaurienti. Essi condensano sufficientemente l'esperienza femminile in materia. Naturalmente sono metodi da usare col contagocce e separatamente. Il marito che dovesse sopportare la dose completa rimarrebbe ucciso sul colpo. Occorre dunque che la moglie giudiziosa, per quanto dovuttita, scelga fra i dodici metodi il più adatto all'indole del marito infedele e alla natura delle circostanze. Soltanto in questo modo la cura può divenire efficace.

I dodici metodi per conservare un marito

Che cosa dice infatti il meraviglioso Dodecalogo? La moglie tradita ha davanti a sè dodici strade, ognuna delle quali conduce a un paradiso terrestre: dodici metodi, che trasformano in breve volger di tempo una schiava abbandonata in una sovrana adorata. Il primo metodo, suggerisce Sarah Warder, è l'Istituto di Bellezza, ossia il *dry dock*. E' inutile spiegare che cosa sia un Istituto di Bellezza: è il luogo dove le donne, come bambole entrano sciupate, stinte, sgualcite ed escono rinvigorite, rimpolpate, riverniciate: nuove! Va da sè che questo primo metodo è consigliabile dal quarantacinque anni in su. Il secondo metodo è quello « lagrime e rimproveri ». Metodo antidiluviano, ma sempre efficace, specialmente sui mariti passionali, cardiaci, impressionabili, che non possono veder piangere una donna. Terzo metodo: « Rendere il marito geloso ». Vecchissimo metodo, che si può usare efficacemente con gli uomini biliosi, sanguigni o vanitosi, sui meridionali in genere e sugli spagnuoli in ispecie.

Quarto e quinto metodo: « Diventare sua compagna di lavoro ». Questo quarto punto delle dodici tavole coniugali è specialmente applicabile nei paesi a organizzazione industriale o a base agricola. La moglie diventa segretaria, dattilografa, stenografa, cassiera del marito. Oppure zappa, vanga, ara con lui, sostituendosi intelligentemente agli animali. Ideale burocratico e zootecnico della vita coniugale! Però se il marito si applica ad altri lavori diversi, nuovi orizzonti si aprono alla compagna dei suoi giorni. Naturalmente, in questo caso, si corre anche il pericolo di trasformare l'unione matrimoniale in una associazione a delinquere... E basta il solletico.

Col sesto metodo si entra invece in una fase più delicata, complicata e misteriosa delle relazioni coniugali: « Non dirgli la verità e non fargli delle scene ». E' un metodo da donne penetranti, lievemente scettiche, amabili nella forma. Richiede nella donna pieghevolezza, sfumatura, *cattiveria*, e soprattutto grande padronanza di sè... E', in sostanza, il principio tolstoiano della non — resistenza — al male. Piacevolissimo del resto.

Il settimo e l'ottavo metodo appartengono invece alla così detta maniera forte: « Non lasciargli credere che egli è il padrone — Mostrarsi, a propria volta, tiranna ». In questo caso la donna deve avere un temperamento napoleonico; oppure deve essere eminentemente lunatica, capricciosa, fracassante. Metodo che dà magnifici risultati se riesce a colpo sicuro; ma può anche compromettere definitivamente la situazione, mandando la moglie alla... « Croce Verde ».

Il nono metodo, invece, piacerà ai temperamenti mussulmani, fatalistici e contemplativi: « Eludere le difficoltà e raccomandarsi a Dio perchè compia un miracolo ». Si tratta qui della moglie un po' molle, sognatrice, che adora l'ozio, che preferisce patire soltanto perchè il protestare le costerebbe fatica. E' impossibile non immaginare questa donna stesa su cuscini multicolori in un *boudoir* in penombra; sigaretta fra le dita accuratamente rosate, sottile fumo azzurrognolo...

Il decimo metodo ci trasporta in pieno Eterno Femminino, l'Eterno Rosco, come lo ha chiamato qualcuno: quello cantato [illegible] su tutti i toni da tutti i poeti, [illegible] tutti gli amanti delusi: « Essere diversa e di carattere cangevole ». Non occorre commento. Questo aforisma è donna!

L'undecimo metodo può, agli osservatori grossolani, sembrare una parafrasi del precedente. Quali sottili sfumature, invece! « Non concederti mai tutta intera, ma lasciare sempre invece una parte di voi stessa da scoprire ». E' il metodo della così detta ritirata a settori, del ripiegamento alla Hindenburg, che ha prodotto così impreveduti effetti nell'ultima guerra. Metodo in cui sono esperte soprattutto le mogli mature, di esperienza autunnale... Del resto, come diceva quel saggio un po' cinico, c'è sempre tempo a scoprire quello che c'è...

Ed ecco infine il dodicesimo metodo: netto, esemplare, cristiano: « Fare ciò che si deve, da buona sposa, qualunque cosa avvenga ».

Conclusione? La conclusione è stata fornita da una lettrice dell'*Evening World*, che, indignata, ha scritto al giornale: « Affannarmi per conservare l'amore di mio marito? Io penso al contrario che dev'esser lui a cercare il mezzo migliore per conservare il mio! ». *Shocking!*

L'amabile vagabondo

Ma in America non si pensa soltanto a conservare i mariti, ma a trovarli. Si vede che, come in tutti i paesi europei, questa ricerca è sempre fra le più difficili. Ad Hammonton, nello Stato di New Jersey, è stata inaugurata l'agosto scorso una « Corte d'amore », che ha lo scopo di procurare dei buoni partiti agli aspiranti maschili e femminili al matrimonio. La prima udienza ebbe luogo in un cinema. Il giury era composto di 5 uomini celibi, sposati e vedovi e di 3 donne maritate. Un pubblico enorme assisteva alla lettura delle domande matrimoniali. Una di queste portava la firma: *l'amabile vagabondo*. « Ho navigato i sette mari — diceva la lettera, — ho dormito sotto la Croce del Sud ed anche in molte fattorie. Amo la musica e tutte le arti, compresa l'arte culinaria. Non sono di troppo difficile accontentatura per ciò che riguarda la bellezza; ma desidero soprattutto una donna dall'anima bella. Essa può essere bionda o bruna, e deve avere un temperamento simpatico. Non do grande importanza all'età ».

L'amabile vagabondo è stato accontentato. Il giury gli ha dato una vedova matura, che è già sopravvissuta a due mariti. Ella ha inoltre due figli. Scelta eccellente, che avrà forse la virtù di fissare un aspirante così instabile.

La candidata che vuole l'ufficiale e la candidata 12.000 dollari

Una candidata, di cui per un certo senso di riserbo non si fa il nome, ha dichiarato che ha una ottima posizione e che desidera sposare un ufficiale. Ma gli ufficiali americani costituiscono un campionario molto raro e ristretto. La candidata che ha così deciso aspirazioni per la vita di guarnigione (forse ha sognato un romantico idillio in qualche fortilizio del Far West come ai tempi di Fenimore Cooper!) dovrà quindi rassegnarsi ad attendere, come l'airone della favola. E forse, forse dovrà accontentarsi, un giorno, di un sott'ufficiale...

Una candidata invece che non avrà molte difficoltà a trovare marito è miss J. K., la quale ha scritto alla « Corte d'amore » che dispone di uno stipendio annuale di 12.000 dollari (fare mentalmente il conto al cambio in lire!) e che anela ad unirsi all'anima gemella.

Fra i candidati, poi, ci sono anche quelli antidiluviani; infatti si è letta la missiva d'un concorrente che ha 76 anni e di una aspirante che ne ha 68. Non è più il tempo degli ardori, è vero. Ma la follia non ha età.

L'Americano.

Giornali e riviste

Villa Strol-Fern è il paradiso dei pittori romani e il signor Strol-Fern ne è il maestoso e barbuto Padre eterno. Si dice che abbia ottant'anni; ma certamente sulla sua barba e sulla sua esperienza sono passati i secoli. E anche la sua villa è qualcosa di un tempo che fu. E' un gran parco vastissimo — informa la *Nazione* — sull'altura di fianco a Villa Borghese e al Giardino zoologico. Impenetrabile, vastissimo, tranquillissimo. Si entra salendo per una viuzza di centocinquanta metri lungi dalla città, dai suoi pasticci e dalle sue tentazioni. Il parco pare, benchè non sia, incolto, e questo gli mantiene quel suo aspetto libero e selvaggio, dove, se incontri una radura nel folto col ridere del sole tra il fogliame e lo stendersi della luce sui prati, non sei costretto a pensare che tutto questo è opera del giardiniere. I viali di bambù, altissimi, le fioriture di carpini, la faggeta amplissima, l'addensarsi delle acacie sotto i lecci, creano un paesaggio fresco, frastagliato, vario, che farebbe la gioia a un tempo di Corot e di Gonzaga. Qui, ben distanti gli uni dagli altri, isolati da siepi alte e da boschetti, sorgono gli studi, dominati dal castelletto, dove tra una infinità di mobili antichi e di statuette di Giovanna d'Arco, vive quasi invisibile il solitario signore della villa. Anche gli studi, come gli aspetti del parco, variano, e ve n'è alcuni che paiono casette di colonia con il loro giardinetto alterno, e altri un po' più vasti dove vivono i pittori che hanno famiglia. Qui l'artista è in libertà, come una fiera ammansata in un giardino d'acclimatazione. Gira e va dove vuole a dipingere o a dormire sotto una pianta in abito da lavoro, e benchè tutta questa villa sembri un po' quella dell'emigrato nella foresta vergine, pure questo distacco totale dalla città, questa possibilità di aver fuori del finestrone, invece che delle case, la vista del verde, questo abitare con i compagni in una comunione che, solo se si voglia, può trasformarsi in quiete e in isolamento, rendono il soggiorno felice ed invidiabile.

* * *

L'acqua di mare somministrata come cura contro il mal di mare? Sì; ma in forma speciale ed in determinate condizioni. Così afferma il dott. Lafille in una lettera da Santiago (Chile) pubblicata nel *Progrès médical* e riportata dalla *Nave*. Egli apprese la cura da un genovese il quale, essendosi imbarcato a Genova pel Chilì, soffriva talmente che per non farlo morir di vomiti si dovette sbarcarlo a Rio Janeiro; fece una seconda tappa a Montevideo, una terza a Punta Arenas (stretto di Magellano), ed arrivò a Valparaiso che aveva solo la pelle e le ossa. Il colloquio avveniva mentre il giovane italiano ritornava a Genova, e disse che sarebbe stato obbligato a fermarsi varie volte. Aggiunse: « Io so un rimedio, ma è così ripugnante che non mi so risolvere a prenderlo: l'acqua di mare ». Il dott. Lafille bevve ed obbligò il genovese a bere un bicchiere d'acqua di mare. Un vero miracolo. Il genovese stette bene; non soffrì più nulla neanche nella traversata delle Antille; anzi mangiava con tanto ardore che il dottore dovette moderarlo. Infatti poi l'acqua di mare non è tanto disgustosa da non poterla mandar giù. Lafille dice che per averne profitto o vantaggio bisogna bere l'acqua in principio ed anche prima d'imbarcarsi se è possibile. Il medico tedesco Heinz afferma di aver trovato un altro rimedio sicuro ed economico contro il mal di mare. Assodato che nel cervello il centro nervoso vomitivo è vicino al centro respiratorio, consiglia a chi teme il mal di mare di fare delle frequenti e profonde inspirazioni, le quali avranno il risultato di sviare l'eccitazione del centro vomitivo a profitto di quello respiratorio. La pratica avrebbe dimostrato che in tal modo spariscono rapidamente le nausee che accompagnano il mal di mare.

* * *

E' noto che Eugenia di Montijo, imperatrice dei francesi, fu sempre accanitamente avversa alle aspirazioni italiane su Roma, realizzatesi il XX Settembre del 1870. La sovrana passeggiando un giorno del 1866 coll'imperiale consorte, all'ombra del parco di Saint Clair, fatto portare all'aperto un piccolo scrittoio — rievoca la *Gazzetta di Venezia* — indusse Napoleone a scrivere la famosa lettera a Francesco Arese, lettera nella quale, mostrandosi felice che la Venezia fosse riunita all'Italia, dichiarava rigidamente e fermamente all'amico « che mai avrebbe ceduto circa il potere temporale del Papa che egli avrebbe sostenuto con tutti i mezzi possibili *anche colle armi* non volendo scavarsi colle proprie mani un abisso ». Un anno dopo Eugenia di Montijo aveva la gioia di apprendere che i *chassepots* avevano fatto meraviglie contro gli eroici petti garibaldini. Non per nulla essa aveva detto: *Plutôt les Prussiens à Paris que les Piémontais à Rome*. Ma i piemontesi mossero egualmente alla conquista della città eterna, ben decisi a conquistarla. E' vero che l'esercito pontificio non fece quasi resistenza nè poteva farla perchè senza seria efficienza, scarso di materiali bellici e mediocremente comandato, nè era possibile fosse diversamente quando era ministro delle Armi un cardinale (l'Antonelli) — uomo senza dubbio eminente — ma di cose d'armi e di guerra assolutamente all'oscuro, tanto che essendosi un giorno presentato a lui il generale pontificio Zappi per dimostrargli la utilità, anzi la necessità di avere delle « mitragliatrici », si udì rispondere: « Per carità generale, non mettiamo delle donne nell'esercito di Sua Santità ».

* * *

Un libro per buongustai è stato edito, in copie numerate, in Francia: è il *Nuovo Manuale dell'amatore di Borgogna* di Maurizio des Ombiaux. La celebrazione, se pur ce n'è bisogno, del vino di Borgogna vi è fatta in termini entusiastici, in uno stile saporoso, e quasi si direbbe profumato. « Nulla — dice il Des Ombiaux — fa vedere l'avvenire color di rosa come quando lo si contempla attraverso un calice di Chambertin. Il Borgogna è il vino dei poeti, degli amanti, degli eroi ». Il Des Ombiaux passa a considerare come il Borgogna vada bevuto per essere gustato. « E' in un gran bicchiere — egli dice — che bisogna servire le meraviglie della Costa d'Oro; e bisogna che esso abbia la forma d'un calice o d'un tulipano, perchè il naso vi entri quando le labbra ne toccano l'orlo; giacchè il Borgogna si respira con la stessa gioia con la quale si beve. Colui che lo beve senza cercare la voluttà di respirarlo, non ne è degno ». E Maurizio des Ombiaux cita, in suffragio dei suoi argomenti, parecchi poeti che furono del suo parere: Bernardo de la Monnoye, Biarnez, Baudelaire, Leconte de Lisle, Teofilo Gautier. Il Des Ombiaux finisce poi citando Raoul Ponchon, che lo ha così cantato in una strofa deliziosa: « Che fiore gli può rassomigliare? Un rubino, in suo confronto, non è che notte... ». Così l'*Eclair*.

* * *

Sono state trovate nelle carte della principessa Iurievsky, sposa morganatica dello zar Alessandro II, parecchie parti di un giornale di questo sovrano, riguardante il periodo 1880-1881. L'interesse di questo documento risiede nei giudizi che gli avvenimenti ulteriori hanno confermato circa personalità e fatti contemporanei. I sentimenti di Alessandro II verso i granduchi della famiglia imperiale e della Corte di Russia, dove fioriva l'intrigo, sono particolarmente [illegible]. Le uniche parole di simpatia sono rivolte al futuro imperatore Alessandro III. A partire dal 1878 l'imperatore si mostra maggiormente preoccupato dello spirito rivoluzionario che ingrandisce e descrive parecchi attentati contro la sua vita; attentati di cui non si era dato a suo tempo notizia. Le ultime pagine sono consacrate alla speranza di dare alla nazione una costituzione, la quale abbia a soddisfare le diverse classi sociali e ad evitare nel futuro ogni lotta civile. Le note del diario si arrestano qualche giorno prima della fine tragica dell'autore, avvenuta, come è noto, nel marzo 1881.

Libri ricevuti

GIOVANNI DIOTALLEVI. - « Basta *ride* e *tacere* ». Romanzo d'amore del tempo di Tolosa il Grande. Roma-Milano, A. Mondadori, ed. — L. 12,50.

CARLO LINATI. - « Malinverno ». Racconti. Firenze, R. Bemporad e F. ed. — L. 7.

CARLO CALCATERRA. - « All'opera ». Letture per la prima classe dell'Istituto Tecnico. Torino, Società Editrice Internazionale. — L. 14.

Alla radice dei mali del porto di Genova

(A proposito di una inchiesta ufficiale)

Il Consiglio Comunale di Genova, a conclusione della discussione sul porto, ha votato l'ordine del giorno che i lettori della *Stampa* hanno letto e che riassume quei voti, che già costituivano la sintesi di una poderosa inchiesta, eseguita l'anno scorso dall'ammiraglio Bonino, inchiesta che, per motivi ignoti, non è mai stata resa di pubblica ragione, coi preziosi allegati che la documentano. E quindi oggi, cessato il rumore passionale provocato dai fatti di agosto e finite le opportune inchieste giornalistiche, che dai fatti hanno spiegato ed illustrato, mi sembra giunto il momento utile per addentrarmi — sulla scorta del magnifico documento ufficiale — nei fondamentali elementi tecnici, che spiegano la condizione di questo massimo emporio marittimo, così importante per la vita del Paese sia in tempo di pace, che di guerra.

La situazione del porto dipende dallo stato dei suoi impianti; dalle imprese che regolano le funzioni dell'imbarco e dello sbarco; dall'ordinamento del lavoro; dalle tariffe, e dall'andamento del Consorzio, cioè dell'organismo che è preposto all'amministrazione del porto stesso. Qui non mi occupo delle opere portuali, perchè su di esse regna un accordo completo fra il Consorzio, le organizzazioni commerciali ed operaie, fra i rappresentanti di Genova e quelli del retroterra. Solo voglio ricordare due elementi, che servono a spiegare talune deficienze di Genova. Il primo di essi, già rilevato per incidenza in talune inchieste di questi giorni, consiste nella forma stessa topografica del porto, il quale non ha a disposizione una lunga riva, come Trieste, o le banchine di cui possono valersi per chilometri e chilometri i porti situati sulle foci di grandi fiumi navigabili, quali il Tamigi, lo Schelda, il Reno, l'Elba. Ciò ha reso necessario l'uso delle chiatte, che l'ammiraglio Bonino chiama elegantemente «calate galleggianti» e ha ostacolato una più larga adozione di mezzi meccanici, dando invece una importanza percentualmente maggiore all'elemento del lavoro umano. L'altra difficoltà naturale deriva dal fatto che il porto di Genova ha un movimento d'importazione da 5 a 6 volte maggiore di quello di esportazione; sicchè i carri ferroviari che vengono qui per caricare la merce da portare all'interno, sono costretti a fare il viaggio di andata vuoti. Ora l'azienda ferroviaria ragiona e deve ragionare industrialmente. Come un armatore è disposto a fare noli più bassi fra due porti che garantiscono un carico di andata e uno di ritorno, anzichè un carico solo ed un viaggio in zavorra e deve questa pensare, dovendo scegliere fra una destinazione del primo tipo ed una del secondo, darà la preferenza a quella e non a questa, così è logico che a Genova sorgano frequenti conflitti fra la amministrazione portuaria e quella ferroviaria, specie nei periodi, come gli autunnali, in cui i vagoni sono intensamente e redditivamente richiesti per trasporti interni variati e di esterni.

Questi due elementi tecnici bastano di per sè soli a dare la spiegazione di molte inferiorità di Genova, di fronte ai maggiori porti internazionali esteri, indipendentemente dalle condizioni del lavoro; e spiegano altresì il motivo per cui, non potendosi sviluppare rapidamente i mezzi meccanici, la questione della mano d'opera abbia assunto un'importanza predominante e che altrove non ha ragione di sussistere.

Ragione di più quindi per ridurre gli inconvenienti rimovibili al minimo possibile e per compensare con accorta provvidenza le inferiorità naturali.

La guerra ha reso più acuti i difetti delle «imprese di imbarco e sbarco». L'armatore, o il raccomandatario che rappresenta in Genova l'importatore e l'esportatore, affidano ordinariamente le operazioni d'imbarco e di sbarco delle merci ad una impresa, la quale, per venire prescelta, paga al committente un compenso per tonnellata, detto «ristorno», e che può consistere in una diminuzione corrispondente della tariffa dovuta all'impresa per le sue prestazioni. La relativa povertà di mezzi tecnici, causata, come abbiamo detto, anche dalla configurazione del porto, ha fatto sì che le imprese d'imbarco e sbarco, munite di tutti gli attrezzi ed impianti necessari su vasta scala, siano relativamente poche, e quindi manchi fra di esse una concorrenza efficace. Queste poche aziende ricevono quindi una grossa somma di lavoro; che subappaltano, riscuotendo a loro volta un ristorno; spesso si verifica un terzo subappalto a prezzo ridotto. Specialmente durante la guerra, in cui il porto si trovava frequentemente congestionato, gli ultimi appaltatori finivano con l'accettare un prezzo inferiore ai costi e alle tariffe e si compensavano facendo figurare di avere sostenuto delle spese extra, che andavano in aggiunta al compenso pattuito. E siccome nel periodo bellico il costo, in questo campo come in tutti gli altri, aveva una importanza infinitamente minore della necessità di scaricare le navi e nel tempo più breve possibile, così questi extra si moltiplicarono, si complicarono, si inventarono. Giova qui riportare alla lettera quanto scrive la relazione Bonino: «La frequente incontrollabilità dei dati riportati dalle imprese fra le spese extra, consentiva di imporre in fattura delle spese, che erano state sostenute in proporzioni minori. Gli abusi che sono stati in quest'epoca segnalati come più frequenti consisterebbero nel riporto di spese eccezionalmente alte di controstallie di chiatte, nella imposizione di oneri per sbarchi fuori zona, nell'imporre a diverse partite una spesa di guardianaggio sopportata in una misura complessiva pari a quella fatta gravare su una sola partita, ecc.». Insomma, si trattava di conti falsi, ai quali, per uno strano concorso di cause, venivano ad essere interessate parecchie categorie di persone. Godevano di questo sistema, difatti, non solo le imprese imbarchi e sbarchi, ma i chiattaioli, le cooperative, i guardiani e talvolta persino i commercianti importatori, i quali, per la continua ascesa dei prezzi, approfittavano delle lunghe soste nel porto per caricare, arrotondandoli, nuovi cospicui aumenti.

La ripercussione di questo disordine, che colpiva crudelmente anche la finanza pubblica e le esigenze militari dello Stato, non si limitava a far pesare così sulla nazione un onere maggiore di quello necessario; ma, come rileva l'inchiesta Bonino, esercitava la sua malefica influenza sui seguenti fattori: 1.o toglieva al commercio la possibilità di fare un qualsiasi preventivo sul costo delle operazioni portuarie. Al commercio non importa tanto di spendere qualche soldo più o meno alla tonnellata, quanto di avere «la certezza» di ciò che deve spendere e «la sicurezza» del buon servizio, cioè di ricevere la merce all'epoca prestabilita e non manomessa: sicurezza che, come vedremo, è venuta essa pure in parte a mancare; 2.o provocano indebiti arricchimenti e contribuiscono così ad abbassare il livello morale del commercio, a far perdere la nozione esatta del limite fra il lecito e l'illecito e — riporto qui un passo della relazione — «determinano uno stato di cose, che nei lavoratori si riflette con continue domande di aumenti di salari, i quali qualche volta hanno per solo movente l'insopprimibile desiderio di trovare nel proprio lavoro un guadagno tanto elevato, quanto quello dell'impresario»; e, aggiungiamo noi, altrettanto ingiustificato.

Ora quello che è veramente deplorevole si è che, finita la guerra, l'amministrazione del Consorzio non abbia trovato l'energia non abbia sentito la necessità categorica di abolire questi abusi, ritornando al sistema prebellico della tariffa «à forfait» per le operazioni di sbarco e di imbarco. Il senatore Ronco — sotto tanti altri punti di vista veramente benemerito del porto — obietta che a questo dovere si opposero resistenze governative di carattere politico. Io credo che un presidente del Consorzio il quale avesse minacciato, ove non gli si lasciasse mano libera, di rassegnare le dimissioni motivandole pubblicamente, avrebbe sgominato tutte le imbelli acquiescenze romane. Il vero è che le resistenze, più che da Roma, provenivano da Genova. Nel porto abbiamo tutti e tre i tipi di operazioni attraverso a cui si può svolgere il traffico, e cioè assunzione diretta da parte delle cooperative (ramo carboni), consorzializzazione (ramo cotoni) ed imprese libere (ramo merci varie). In tutti e tre questi sistemi vigono ed imperano gli stessi abusi. Perchè — scrive l'ammiraglio Bonino — «su tutte e tre le forme sia il timore che si rafforzi la mentalità, a Genova molto diffusa, nonostante ogni verbale dichiarazione in contrario, che sulla merce la quale necessariamente deve passare da questo scalo si possa gravare la mano, sotto l'azione del desiderio primordiale di sfruttare al massimo il presente, senza preoccuparsi del traffico avvenire. Lavoratori ed impresari (e per riflesso anche il Consorzio), non sono stati mai finora costretti a preoccuparsi della eventualità che il traffico esuli dal loro porto, nella convinzione che la privilegiata situazione geografica avrebbe sempre assicurato il movimento massimo che il porto poteva fronteggiare. Ne è prova la poca cura con cui è stato trattato il traffico di esportazione, che avrebbe potuto sensibilmente accrescersi, con notevole vantaggio del porto, sia per il maggiore equilibrio che avrebbe dato al movimento ferroviario, sia perchè la certezza di trovare carico d'uscita, provocando un ribasso dei noli su Genova, a lungo andare vi avrebbe fatto affluire nuovo traffico di importazione».

Bisogna pure che, se forze interessate cospirano a tenere giacente ed occulta la relazione ufficiale di un ammiraglio, questi elementi e queste verità vengano diffuse nel gran pubblico, per i rimedi necessari. Troppo si è cercato da parte degli intermediari di ridurre la questione del porto di Genova ad una testa di turco su cui picchiare: le cooperative rosse. Io mi propongo in un successivo articolo di esporre i torti gravissimi, innegabili, essenziali di queste cooperative. Ma mi premeva di mostrare che, se è vero che le classi borghesi compiono socialmente una funzione dirigente, nel porto, i lavoratori hanno cercato modestamente di imitare i capitalisti: i quali marciavano alla testa e hanno saputo sempre brillantemente mantenere il primato, distanziando le cooperative per molti milioni all'anno. Ciò è indispensabile stabilire, per comprendere i rimedi e per entrare nello spirito dell'ordine del giorno approvato al Consiglio comunale di Genova dai sostenitori del Sindaco, sen. Federico Ricci.

ATTILIO CABIATI.

Il tasso dello sconto della Reichsbank

Berlino, 21, notte.

La Reichsbank ha elevato il tasso dello sconto dal 7 all'8 per cento ed il tasso per le anticipazioni sui titoli dall'8 al 9 per cento. (Stefani).

Zara e il XXVII Congresso della Dante Alighieri

Zara, settembre.

La scelta di Zara come sede del 27.o Congresso della «Dante» volle essere un atto di coraggio deciso per affrontare un problema che implicitamente o esplicitamente non può non apparire centrale nell'attività di questo organismo. Senonchè vi si nascondevano pericoli, che alla prova dei fatti non si è riusciti ad evitare. La difficoltà di tutta l'azione della «Dante» è evidentemente nei limiti che le pone la sua pregiudiziale apolitica, anzi nell'equivoco che può sorgere ove si voglia precisare ed interpretare la pregiudiziale. Radunandosi a Zara il nuovo Congresso poneva appunto all'attenzione generale uno dei problemi più delicati e più sottilmente pericolosi. La discussione e gli incidenti dei tre giorni hanno dimostrato che nè gli intervenuti, nè gli zaratini, pur così cordiali, così civili, così simpatici, così generosi nei loro sentimenti italianissimi, erano riusciti a mettersi in quella disposizione di serenità e di indipendenza d'animo, che sola poteva riuscire proficua all'indagine del problema.

La parola della «Dante», come parola di illuminato ed elevato patriottismo, non doveva pronunciarsi intorno ai limiti empirici della questione, nè doveva tormentarsi negli irresolubili dilemmi e nelle tragiche antinomie della situazione di politica internazionale, ma bensì risollevare gli animi alla visione degli orizzonti culturali e storici in cui il problema può trovare il suo chiarimento. E questo è stato senza dubbio il merito essenziale del ministro Anile, che ha saputo sollevare la questione dell'irredentismo dalle esasperazioni e dalle lacerazioni degli animi afflitti alla sostanza umana che sta sotto il problema politico.

Rispetto all'Italia, Zara conserva una visione di grande responsabilità: il suo puro patriottismo si deve manifestare nella sua capacità di lavoro disinteressato e di attività fervida. Le città, ai confini, nelle zone miste diventano il punto di incontro della civiltà, il centro della lavorazione più intensa degli ideali e della cultura. L'importanza che ebbe Trieste per l'incremento della italianità prima della guerra può trasferirsi ora a Zara, se a Zara sorgerà quell'aristocrazia di pensatori e di scrittori, che sia consapevole del compito che la patria di elezione le affida. I nomi di Vivante, di Slataper, di Oberdorfer sono nomi di storia triestina di ieri. Al disopra di tutti i partiti militando in partiti diversi, essi seppero far prevalere una nobile passione di italianità, mostrando la loro superiorità sugli slavi e sugli austriaci, non sul terreno di dimostrazioni violente ed esteriori, ma con la maggior forza effettiva del loro lavoro spirituale.

Se il tenere il Congresso della «Dante» (Associazione di cultura italiana) a Zara voleva dire additare questo compito, l'ammonimento non poteva essere più austero e più profondo. Ma in questo senso la parola più alta ed illuminata fu appunto quella del ministro Anile, che invece a molti congressisti non riuscì grata. In questo campo ideale avremmo voluto che si contenessero i congressisti, poichè in questi limiti deve fermarsi la responsabilità dei privati riuniti in associazioni che non intendono agire politicamente: ogni diverso indirizzo può determinare solo ostacoli non piacevoli al potere pubblico. In sede di congresso della «Dante» i problemi della nostra cultura a Zara, della nostra coesistenza spirituale con gli slavi, della responsabilità che agli italiani, come al popolo che laggiù è il più civile, incombe — erano gli argomenti naturali, su cui si poteva aprire la discussione fecondamente. L'introdurre pregiudiziali nazional-fasciste, il discutere di invio di telegrammi a Mussolini, il volere dal rappresentante del Governo una parola di entusiasmo invece che una di alta imparzialità furono deplorevoli deviazioni che fecero trascurare il problema centrale.

Questo il nostro modesto parere e quello di altri congressisti, i quali vorrebbero che la «Dante Alighieri» mantenesse quel carattere di signorilità che deve essere la prerogativa di una Associazione di persone colte.

G. S.

Novemila agenti ferroviari di Milano
puniti per la partecipazione allo sciopero

Milano, 21, sera.

E' giunto l'elenco delle punizioni dei ferrovieri che parteciparono allo sciopero. Gli scioperanti sono divisi in tre categorie: gli istigatori, coloro che hanno volontariamente abbandonato il lavoro e quelli che hanno subito lo sciopero. Le punizioni per quelli della prima categoria vanno dalle dimissioni alla retrocessione ed alla proroga di due anni negli avanzamenti; per quelli di seconda dalla proroga di un anno a quella di sei mesi per gli agenti che hanno abbandonato il lavoro per la prima volta, se hanno scioperato per tutti tre i giorni; alla semplice sospensione fino al massimo di dieci giorni, per coloro che si sono assentati dal lavoro per un periodo più breve. Fra i dimissionati c'è il capo stazione rag. Virgilio Bedogni. Egli aveva ventitrè anni di servizio. La punizione è stata motivata dal fatto che egli è considerato uno degli organizzatori e sobillatori dello sciopero, anche perchè avrebbe tenuto conferenze contro l'Amministrazione, sempre a favore della partecipazione allo sciopero e avrebbe fermato un treno, cercando di indurre il personale di macchina ad abbandonare il convoglio sulla linea. Oltre gli agenti istigatori hanno avuto punizioni varianti dalla retrocessione alla proroga. I provvedimenti riguardano in totale circa novemila agenti di ogni categoria e ruolo, sui venticinquemila agenti del Compartimento ferroviario. Al capo stazione Capellani, che col capo stazione Bedogni aveva abbandonato il posto, è stata inflitta la proroga nella misura massima di due anni. I provvedimenti sono in via di comunicazione agli interessati.

La chiusura dell'Esposizione di Savona

Savona, 21, mattino.

Ieri nei locali della «Fratellanza Ginnastica savonese» ebbe luogo la consegna ufficiale di una artistica pergamena offerta dal Comitato dei festeggiamenti all'ing. Fasolo nella sua qualità di benemerito presidente del comitato esecutivo dell'Esposizione interregionale d'arte e industria. Parlò il ministro dell'Industria on. Teofilo Rossi, plaudendo all'opera compiuta dall'organizzatore della esposizione. Seguirono l'avv. Domenico Caselli, il prof. Nolbrasco e il sottoprefetto cav. uff. Valentino Del Nero. Fu quindi spedito un telegramma all'on. Boselli.

Nel pomeriggio ebbe luogo la premiazione degli espositori alla Mostra e cioè delle ditte, società industriali, esercenti, commercianti, scuole ecc. delle due riviere, del Piemonte e della Lombardia. In serata l'esposizione si è definitivamente chiusa.

REATI E PENE

Spettacoli pirotecnici

(Tribunale Penale di Torino)

Domenica sera allo Stadium, per la festa pirotecnica ci fu un chiassoso incidente fuori programma e senza supplemento di prezzo pel pubblico. Domenica sera allo Stadium, dunque, c'erano fuochi d'artifizio in aria ed elettricità in basso. Esplosioni su tutta la linea. Andò così. Alla porta principale, guardata da quattro cerberi dell'impresa, sotto la vigilanza del capo controllo signor Casalini Silvestro, si presentava il commissario di servizio della Sezione S. Secondo seguito da alcuni agenti in borghese e da regie guardie in divisa. Stop. Il commissario e... arrestato sulla porta dalla vigilanza dei portieri. Il commissario si dichiara tale e tira diritto: dopo qualche passo è nuovamente fermato. Questa volta è il capo controllo Casalini il quale esige che il commissario mostri i suoi documenti. La regolarità avanti tutto! Ma il commissario, che ha la responsabilità di un servizio delicato come quello dei fuochi artificiali, dove tutto.... prende fuoco, e quindi non ha tempo per discussioni fa per proseguire. Il capo controllo è tremor bile. Intervengono le guardie in divisa per testimoniare che il commissario non è un portoghese. Ma il capo controllo non sente ragioni e si pone davanti al commissario come una barricata.

Siamo nel bello della festa pirotecnica: scoppia il Casalini in proteste, scoppia l'indignazione del commissario di P. S., scoppiano i razzi detonanti nello Stadium. E qualcuno del pubblico scoppia in risate. Il funzionario di servizio ordina a due guardie in divisa di arrestare il Casalini e di tradurlo in sezione. La porta rimane così senza capo controllo.

L'arrestato è comparso ieri davanti ai giudici, tra i carabinieri. I testimoni hanno detto molto bene dell'imputato, ligio al dovere, scrupoloso della consegna; è esattore della Società Consumatori Gas e nelle ore libere, nelle feste, capo-controllo allo Stadium. Naturalmente è incensurato. Ai giudici ha confessato che si oppose all'ingresso del funzionario perchè non lo conosceva personalmente. E aveva — perchè l'impresa deve salvarsi dalla piaga della colonia portoghese — ordini severissimi. Il P. M. ha chiesto 100 lire di ammenda. Il Tribunale, malgrado la difesa dell'avv. Poddigue che chiese l'assoluzione per inesistenza di reato, ha inflitto al Casalini 30 lire di ammenda che furono pagate subito. E così il Casalini è stato restituito immediatamente alla libertà, ch'è si cara, anche se costa solo 30 lire!

M.

Lettere del pubblico

L'odissea d'un concorso

Riceviamo:

Mentre il Ministero della P. I. ha ricominciato ad offrire le sedi agli ultimi vincitori ed idonei, che ancora restano da nominare, dei diversi concorsi banditi due anni or sono, per effetto del D. L. 25 aprile 1919, N. 615, i vincitori del concorso di disegno per 60 cattedre nelle R. Scuole Tecniche, bandito alla stessa epoca, per effetto dello stesso D. L. si domandano perchè mai non si provvede anche a loro riguardo. Non basta forse che quel concorso di disegno sia stato trascinato per le lunghe durante due anni, prima di vederne approvata e resa esecutiva la graduatoria, non basta forse che della graduatoria non abbia avuto effetto nemmeno nello scorso anno scolastico, lasciando i vincitori per due anni nell'umiliante condizione di supplenti, che li obbliga ad una vita di stenti morali e finanziari, privi durante le vacanze perfino di quel misero compenso, ch'era stato loro assegnato pel passato, quasi che essi possano vivere d'aria e di poesia? Si è anche tentato con l'articolo 26 del progetto di legge presentato dall'on. Anile di annullare addirittura la graduatoria del detto concorso e di mandare a spasso i vincitori se non forniti del diploma di calligrafia. Dice infatti l'art. 26: «Le graduatorie dei concorsi banditi per effetto del Decreto L. 25 aprile 1919, N. 615, per le cattedre che con la presente legge siano raggruppate con altre, *cessano d'aver vigore*».

Apparentemente sembrerebbe che tutte le graduatorie dei diversi concorsi banditi a quell'epoca dovessero avere la stessa sorte, ma in sostanza non è così, poichè quelle degli altri concorsi, compresa la graduatoria per la calligrafia, furono tutte approvate pochi mesi dopo la chiusura di essi e non solo i vincitori, ma anche buona parte degli idonei, nei due anni trascorsi da quel giorno hanno avuto modo di essere assunti in ruolo. Le vere vittime non sono che i vincitori del concorso di disegno per le R. Scuole tecniche. Ma fortunatamente il progetto legge Anile non è stato approvato, per la caduta del Ministero ed i vincitori del concorso di disegno, tutti ex militari che sacrificarono alla patria ben cinque anni, i più belli della loro gioventù e forse anche la loro salute, reclamano che le nomine abbiano finalmente luogo prima dell'inizio dell'anno scolastico, seguendo l'ordine della graduatoria approvata e resa esecutiva con decreto ministeriale, nel gennaio 1921.

Qualcuno dubita che il Ministero della P. I. voglia guadagnar tempo per ottenere, alla apertura della Camera, la discussione e la approvazione del progetto legge Anile, per il quale, in virtù dell'art. 26, mentre verrebbe assunto l'ultimo degli idonei, purchè fornito dell'abilitazione all'insegnamento della calligrafia, ne verrebbe escluso il primo vincitore se sfornito di quel diploma. Ma noi non vogliamo neppur pensare ad una simile possibilità. Contro un atto così ingiusto noi protesteremmo altamente e con noi protesterebbe certo tutta la Federazione, perchè nulla, e nemmeno una nuova legge, può ledere e calpestare i diritti acquisiti con la approvazione delle graduatorie per Decreto Ministeriale che rende esecutivo il risultato dei concorsi; nessuna legge può avere effetto retroattivo, nessuna legge può imporre il possesso del diploma di abilitazione per un insegnamento che non era richiesto dal bando di concorso. La Minerva deve perciò provvedere sollecitamente anche ai vincitori del concorso di Disegno e toglierli finalmente da questa attesa troppo lunga ed angosciosa.

Alcuni vincitori.

Il Duca di Genova all'incoronazione del Re di Romania

Roma, 21, sera.

Il Re ha delegato a rappresentarlo alla solenne incoronazione del re di Romania, che avverrà a Bucarest il 15 del prossimo ottobre, il Principe Tomaso, Duca di Genova.

Il cavo italo-argentino
sarà un cattivo affare?

Roma, 21, mattino.

Il *Giornale dei Lavori Pubblici* si occupa, nell'odierno fascicolo, della convenzione per il cavo sottomarino tra l'Italia e l'Argentina che a suo dire rappresenta «un sacrificio enorme fatto inutilmente dalle finanze italiane». Ecco quello che scrive la rivista.

«La concessione è fatta per cinquanta anni dopo i quali il cavo rimane, come del resto è fin dall'inizio, proprietà libera della Compagnia concessionaria. Il costo presunto dei lavori è di 80 milioni di lire oro, pari a 400 milioni circa di lire carta. I lavori devono durare tre anni, ma possono essere eseguiti anche in sei anni a cominciare dal 29 settembre 1921, e nel caso che avvenga questo ritardo di tre anni, la Compagnia pagherà la multa di 30.000 lire carta, cioè lire 10.000 per ogni mese di ritardo, ciò di fronte ad un impegno che importa circa 400 milioni di lire carta.

A garanzia dell'adempimento agli obblighi assunti, la Compagnia concessionaria dovrà, prima del 29 settembre 1921, depositare un milione di fronte a 400 milioni di impegni. Lo Stato italiano, invece, garantisce alla Compagnia concessionaria, per i primi dieci anni dall'inizio del funzionamento del cavo, un traffico minimo annuo di 6.250.000 parole scambiate fra l'Italia ed il Sud America, che a lire 19 in media la parola rappresentano circa 120 milioni all'anno, pari a circa il 30 per cento del capitale impiegato. Di fronte alla garanzia di 6.250.000 parole dovute, le statistiche ci dicono che nel 1921 le parole scambiate fra l'Italia ed il Sud America furono meno di due milioni. Il cavo tocca la Spagna, il Brasile e l'Uruguay e naturalmente l'Argentina, paesi tutti dove si parlano lingue del ceppo spagnuolo, anzi in taluni lo spagnuolo stesso, e coi quali la Spagna ha maggiori interessi di quelli che non abbia l'Italia. Le parole trasmesse o ricevute per mezzo di questo cavo fra la Spagna e questi paesi, compresa l'Argentina, non si computano per diminuire la garanzia del traffico minimo che l'Italia specialmente garantisce da sola».

DA SEZZADIO.

Solenne festa patriottica. — Venne inaugurato il vessillo della locale sezione Combattenti, dono delle donne sezzadiesi. Dopo il ricevimento offerto in Municipio dal Commissario Prefettizio avv. Laura, un lungo corteo si portò alla chiesa parrocchiale per la benedizione della bandiera. Alle parole della signora Pavari, presidente del Comitato delle donne offerenti, seguirono discorsi del colonnello Ricagno, presidente del sodalizio, del rag. Pesano, delegato provinciale dei Combattenti, e degli on.li Torre e Brezzi. Assistevano anche il senatore conte Frascara e il conte Zoppi. Vi fu quindi un banchetto. Durante la cerimonia prestò servizio la banda musicale locale.

I fratelli Perrone interrogati
dalla Commissione per le spese di guerra

Roma, 21, mattino.

Ieri l'altro dinanzi alla competente Sotto-Commissione della Commissione parlamentare per l'inchiesta sulle spese di guerra, comparvero i fratelli Perrone per rispondere sulle nuove accuse e sui nuovi aggravi formulati contro di loro. L'interrogatorio che si protrasse per più di due ore fu fatto dal presidente della Sotto-Commissione. I fratelli Perrone esibirono memorie e documenti non solo nell'interesse e per conto loro ma anche nell'interesse e per conto della Ditta Ansaldo e della Società Nazionale di Navigazione. Come è noto, nel periodo finanziario e degli affari per un lungo periodo di tempo la Ditta Ansaldo amministrata e gestita e diretta dai fratelli Perrone e la Società Nazionale di Navigazione furono ritenute una stessa cosa. Le accuse delle quali sono chiamati a rispondere i fratelli Perrone e sulle quali furono ieri interrogati, riguardano la questione dei noli e investe un ammontare di trenta milioni. Nell'interrogatorio subito ieri e nelle memorie presentate i fratelli Perrone hanno sostenuto il legittimo diritto sulle somme in contestazione.

Colpi di fucile senza importanza

Roma, 21, mattino.

Dal Ministero degli Esteri agli incidenti verificatisi qualche giorno fa alla frontiera italo-jugoslava e riportati specialmente dai giornali di Trieste viene negata ogni importanza. Nessun particolare è ancora pervenuto nè da Belgrado nè dalle autorità militari della Venezia Giulia. Le notizie finora raccolte spiegano che i colpi di fucile sparati dal presidio jugoslavo di Leschanza sono dovuti a falso allarme. E' stato difatti ammesso dagli stessi gendarmi jugoslavi che parecchi colpi di arma da fuoco furono tirati nel buio sopra alcuni contrabbandieri, che furono anche inseguiti senza essere raggiunti. Può darsi che durante tale inseguimento vi sia stato uno sconfinamento, ma fu involontario.

Il Principe di Piemonte nel Belgio

Bruxelles, 21, mattino.

Il Principe di Piemonte ha visitato il Museo delle Belle Arti, la Reale Biblioteca, la Chiesa Collegiale dei Santi Michele e Gudula ed il Palazzo del Municipio, ove in assenza del borgomastro Max, è stato ricevuto dalla Giunta al completo. Nel pomeriggio, dopo aver pranzato al Palazzo Reale, il Principe di Piemonte ha fatto ritorno ad Anversa.

Appendice della STAMPA (49

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

E chinandosi all'orecchio di lei, aggiunse:

— Non vedi come sei già grande? Discorreremo di te.

Pradine si allontanò attraverso i sentieri del parco e scomparve colla duchessa in fondo ad un viale di olmi.

Ma una persona li aveva preceduti alle rovine del vecchio convento.

Era il duca.

Dacchè trovavasi lontano da Parigi, egli rimpiangeva la sua Germana. Il bel volto della fanciulla gli restava impresso nella memoria, ed ei la vedeva quasi attorniato da quell'aureola che la lontananza dà alla persona che si ama.

Quella stessa mattina le aveva scritto una lettera per annunziarle che non la vedrebbe più, ma non aveva il coraggio di spedirla. La teneva in tasca e sentiva a volta una gran voglia di stracciarla.

Aveva bisogno di essere solo. Quel giorno, per caso, era immerso in pensieri melanconici e passeggiava fra quei chiostri diroccati cercando la solitudine.

Si trovava colà da un minuto appena quando il suono d'una voce lo distrasse dalle sue idee: un signore ed una signora entrarono nel cortile interno delle rovine, mentre il duca si nascondeva dietro un grosso pilastro d'una sala che aveva dovuto essere il refettorio dei monaci.

I nuovi arrivati sedettero a qualche passo da lui, sopra uno zoccolo di granito, ancor ritto in mezzo alla cupa verdura dell'erba che cresceva dappertutto e invadeva persino il pavimento della cappella crollata.

Erano Giuseppina e Pradine.

Sul volto del principe si leggeva una certa inquietudine. Egli domandava a sè stesso quali confidenze la duchessa avesse da fargli per cercare tanta solennità.

— Giuseppina, — le disse, — voi non mi amate più.

Ella sorrise dolcemente, scosse un poco le spalle, si morse le labbra, le belle labbra rosse e voluttuose.

— Ma, mio caro, — rispose, — voi v'ingannate. Io non vi ho mai amato.

Sul volto del russo apparve uno spavento molto naturale.

— Tuttavia, — balbettò confuso, — avevo creduto... avevo supposto...

Essa lo interruppe scuotendo il capo e alzando l'indice dinanzi alla bocca. Poi disse:

— Sì, l'aspettavo questa risposta. Avevate creduto! Non ve ne fo un rimprovero. Le apparenze! Ma vi siete ingannato. Succede così di molte cose, che si crede che siano e non sono. Avete vissuto un mese o due nel mondo delle chimere. Dovete dimenticare tutto, capite, lo dovete. Dunque, io non vi ho mai amato, siamo intesi. Non vi amerò mai. Vi par chiaro?

— No.

— Ebbene, voi mi amate, non è vero?

— Sì.

— Oppure l'avete creduto. Fa lo stesso.

— No, io vi amo, Giuseppina, con tutta l'anima mia.

— Sia pure. Fatemi allora una grazia. Non cercate di comprendere. Non c'è che un uomo al mondo che io ami, ed è mio marito. In seguito, fra una ventina d'anni, se saremo ancor vivi, vi spiegherò quest'enigma. Per ora, tutto è finito. Se vi dico di non amarvi, vi debbo una spiegazione. Io v'amo come il migliore dei miei amici, come un cuore nobile, come il più galantuomo delle cinque parti del mondo. Via, credo che, in coscienza, non possiate esiger di più.

Il principe era in preda ad una strana agitazione. Si credeva allucinato e sotto il peso d'un incubo.

L'ambiente fantastico in cui avveniva la scena non poteva che aumentare la stranezza di quella dichiarazione.

La vista della duchessa, di quella bella donna che egli aveva creduto sì ardente ed appassionata e che ora gli parlava con tanta calma e freddezza, lo rendeva di sasso.

Come mai tanto cambiamento?

— Via, Giuseppina, — egli disse, — E' uno scherzo. Io non posso credervi. Volete soltanto mettermi alla prova.

— Niente affatto.

— Ma allora io sogno. Non siete voi che io veggo, ma la vostra ombra. Non son desto...

— E' il passato che è un sogno, — disse ella gravemente ponendo la mano su quella del principe. — Sentite. Bisogna che abbiate fede, bisogna che mi crediate e che mi obbediate ciecamente. Sì, voi vi siete ingannato, mio caro. Avete letto un romanzo che vi è piaciuto. Siete stato trasportato di notte, durante il sonno, in un paese incantato. Ora entrate nella realtà. Dove siamo?

— Siamo in casa vostra, Giuseppina.

— No, ma in casa del signor duca Fernando di Rochebonne, vostro amico.

Ella appoggiò la voce su quest'ultima parola e proseguì:

— Il duca ha per voi la più alta stima, la confidenza di un amico. Voi non potete tradire questa confidenza, voi, un cavaliere dei tempi passati, non è vero?

— Ma... vale a dire che non so più se io esista o divento pazzo.

— Io devo tutto a Fernando, ed amo lui solo, non altri che lui. Non è un uomo perfetto: ma chi possiede tutte le buone qualità senza alcun difetto?

— Signora, voi mi spezzate il cuore. Ve ne supplico, spiegatemi tutto. C'è un mistero che non comprendo.

— Fra vent'anni.

— Ma è l'eternità! Da qui ad allora perderò la ragione.

— Non vi ho promesso d'esser per voi un'amica, se accettate?

— Nulla di più?

— Mai. Soltanto, per giustificare questa amicizia, di cui un gran tiranno, un despota scabroso e maldicente, il mondo, va sparlando, bisognerebbe inventare un pretesto. Questo vostro stare sempre vicino a me, qui ed a Parigi, è stato malignamente interpretato. Guardate, la marchesa di Roiville mi riferiva poco fa ciò che si diceva apertamente a Deauville in casa della duchessa d'Arcos.

— Che si diceva?

— Ma, che voi siete mio amante dichiarato.

— E chi parlava in tal modo?

— Tutti e tutte.

— Un nome?

— Ecco, per esempio, m'hanno citato Fresnois, quel giovane marchese che è sempre in compagnia di belle signore.

— Lo ucciderò in duello!

— Con che diritto? Siete forse mio marito? Uno scandalo! Volete perdermi affatto? No, bisogna inventare qualche altra cosa. Cercate.

— Una ragione a queste mie assiduità che vi compromettono?

— Certo.

Il principe riflettè un momento.

Rochebonne, coperto dal pilastro, non perdeva sillaba del colloquio.

Pradine rialzò la testa e disse:

— Giuseppina, ora che ci penso, credo aver trovato il mezzo di salvarvi. Volete accordarmi la mano di vostra sorella Marietta? Vi prometto d'amarla da quest'uomo. Così non avrò che un amore in vita mia, giacchè essa vi rassomiglia. Credete che il mondo sia soddisfatto?

— Voi siete un cuor d'oro; ma Marietta è povera come lo ero io.

— E mi credete incapace di fare quanto ha fatto il duca? Son ricco da bastare a due.

— Essa è quasi una bambina.

— Domani sarà una donna. Aspetterò.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Dove si rompono e masticano le rocce

Nel punto dove la bassa Valle di Susa viene quasi ad essere sbarrata dal Monte Pirchiriano sul quale sorge la vetusta e bella Sagra di San Michele, proprio di rimpetto a questo monte dalla parte opposta della strada vi è un piccolo monticello che si eleva alla non alta quota di metri 519. Questo è il Truc «Le Mura». Esso, da qualche anno è di proprietà del Municipio di Torino, che in uno dei suoi fianchi ha attivato una cava di ghiaia e pietrisco.

Uno dei problemi che più assillano l'ufficio dei lavori pubblici delle grandi città, è quello della manutenzione stradale. Problema tecnico ed economico. Tecnico perchè per una buona tenuta del suolo stradale nei centri a intenso traffico come sarebbe Torino, la qualità del pietrisco da adoperare sulla massicciata è un fattore importantissimo. I torinesi hanno osservato — nei passati anni — ed hanno deplorato, come appena veniva un po' di pioggia le strade ed i viali della nostra bella città si tramutavano in fastidiosissimi pantani. Questo fatto, in gran parte era dovuto alla cattiva qualità della breccia che si adoperava. Materiale poco resistente, misto a terra, di scarsissima compattezza, si polverizzava quasi subito sotto la pressione e l'attrito del traffico carraio così che appena bagnato diventava poltiglia.

Problema economico perchè, col sistema delle imprese fornitrici della ghiaia, gli uffici competenti rilevavano spesso una strana discordanza fra le cifre pagate e le quantità di materiale effettivamente impiegato. Difetto di sorveglianza, insufficiente controllo sui carichi e sui cumuli lungo le strade erano le cause dello strano fenomeno. Ne conseguiva una spesa notevolmente superiore a quella che realmente sarebbe occorsa. Senza contare che si pagava per buono, materiale scadente, anche dopo accanite contestazioni e discussioni.

Ad ovviare in modo radicale a questi inconvenienti il Municipio deliberò di diventare il fornitore di se stesso per la ghiaia ed il pietrisco, di cui consumava circa 40 mila metri cubi all'anno. Un valente specialista, l'ing. Mattirolo, indicò il giacimento di roccia serpentinosa di Truc le Mura, fra Condove e Chiusa, a poca distanza dalla stazione ferroviaria di Condove. Particolare importante quest'ultimo perchè la spesa di trasporto è un fattore importantissimo quando si tratta di marco povero, anzi poverissimo, come è la pietra.

Gli assaggi fatti confermarono pienamente le previsioni del geologo sulla ottima qualità del materiale, e l'impianto venne deciso. Si cominciò, naturalmente, con poca cosa, e si ampliò l'attrezzatura della cava man mano per evitare ingenti spese in blocco. Ormai la cava è in piena efficienza ed abbiamo potuto rendercene conto in una visita che abbiamo fatto sul luogo, sotto la guida competente e cortese dell'assessore comm. Grassi, dell'ing. cav. Borgi, capo divisione ai Lavori Pubblici, dell'ing. Gusipa, direttore della cava, e dell'assistente Monti.

L'intrepido "Lenin,,

Si giunge alla cava in pochi minuti dal Comune di Condove, attraverso ad una strada campestre che fiancheggia la Dora impetuosa e spumeggiante. Essa comprende due edifici in muratura ed un capannone. Uno dei fabbricati è sede del macchinario: compressori d'aria per azionare le perforatrici, l'energia elettrica che aziona i frantoi, gli elevatori ed il raccordo ferroviario. L'altro, contiene i magazzini, un piccolo ufficio e l'officina per le piccole riparazioni che si compiono sul luogo. Nel capannone sono installati altri frantoi.

Abbiamo trovato scodinzolante per la cava un grosso cane nero, che si rivelò subito per un tipo originale. Quando gli si avvicina qualcuno egli gli va incontro con la più innocente questa aria del mondo. Allorchè è a tiro e voi allungate una mano per accarezzarlo e credete di trovarlo consenziente alle vostre manifestazioni di benevolenza, egli vi tira una zampata «in bianco». Cioè non vi morde, ma vi fa vedere una formidabile doppia fila di denti bianchi e acuminati, che vi inducono a mettere subito le mani in tasca. Ha un'altra particolarità: non si spaventa al fragore delle mine e si rivela veramente intrepido. Domandiamo a qualcuno come si chiama.

— Lenin — ci si risponde.

Toh! chi si rivede! Ancor pochi mesi addietro su tutti i muri si vedeva scritto «W. Lenin» o magari «viva l'Enin». Vi era l'aperitivo Lenin, il salvinucco Lenin e non si sa come non sia saltato fuori anche la sigaretta Lenin. I bambini da taluni genitori venivano inscritti allo Stato Civile col nome di Lenino o Lenina. Ora questo nome, che apparve grave minaccia e fu un diffusissimo simbolo, non si legge neppure più sui giornali. Doveva proprio essere un cane sperduto fra i monti a ricordarci il presidente della Repubblica dei Soviets. Mah! *Sic transit*...

Il fianco della montagna prospiciente la Dora è tutto biancheggiante per fratture recenti. Appollaiati, qua e là, negli anfratti, dei piccoli uomini, con dei piccoli arnesi, tormentano la roccia, aprendovi dei fori profondi talvolta fino a quattro metri. Sono questi i «fornelli da mina» che riempiti di dinamite, si fanno esplodere e squarciano i fianchi della montagna facendo rotolare e precipitare in basso i pezzi di serpentino dai quali verrà ricavata la ghiaia.

Dei lunghi serpenti bianchi solcano il terreno, andando dal fabbricato delle macchine fino ai piccoli uomini arrampicati lassù, intenti alla loro opera di roditori instancabili. Sono i cavi elettrici che azionano i «foretti», i lunghi trivelli che perforano il granito. Una vasta rete di ferrovia Decauville — 2200 metri in complesso — su cui circolano i vagoncini ferrati, serve a sgombrare il fronte d'attacco, portando i materiali alle frantumatrici.

Poco discosto, a pochi metri a monte da questo superbo spettacolo di energia e di forza, quasi per farci insuperbire, si ergono al cielo le rovine del «Castelleccio», antica residenza del Conte Verde, testimone muto ormai d'un passato tutto preso dalle feroci lotte fra uomini, intento solo alla guerra e alla distruzione. Poco più lontano corre veloce la ferrovia elettrica che traendo forza da un esile filo metallico trasporta uomini e cose, alla velocità di 100 chilometri all'ora, verso altri uomini ed altre cose. Ci sarebbe veramente da sentirsi gonfiare l'animo dall'orgoglio, se troppe scorie, troppe tristi passioni, troppi antagonismi feroci non macchiassero ancora di vaste ombre il quadro della moderna attività umana.

Le ultra potenti mascelle

Rientriamo in... cava. La produzione della ghiaia e del pietrisco procede così. Ottenuti, mediante le mine, i grossi pezzi di pietra che si staccano, per effetto dell'esplosione, dalla montagna questi vengono caricati sui vagoncini Decauville e portati nel padiglione dove sono i frantoi, o *concasseurs*. Qui i grossi macigni sono introdotti, poco alla volta, dagli uomini addetti, entro una specie di imbuto quadrato, chiamato «bocca di carico». All'estremità inferiore di questa bocca questi pezzi vengono afferrati dall'apparecchio frantumatore; specie di potentissima mascella d'acciaio d'una specie durissima che li «mastica», riducendoli in frammenti di varia grandezza.

Subita questa prima operazione i sassi passano automaticamente nei crivelli circolari, che sono lunghi cilindri le cui pareti sono traforate con buchi di diversa dimensione. Dapprima, nella prima parte del cilindro i buchi sono piccoli e fitti, di qui precipita in basso il materiale più minuto, ghiaietta, pietrisco fino e, anche, sabbia. Poi i fori dei crivelli diventano più larghi e consentono il passaggio ai prodotti della frantumazione più grossi, ghiaia di sezione media. Infine i buchi sono ancora più larghi e lasciano sfuggire nel loro moto rotatorio i pezzi di breccia più voluminosi. Il rimanente materiale che non è potuto passare attraverso ai buchi del crivello e raccolto in apposito recipiente e ritorna alla «masticazione» per essere frantumato.

Il materiale che è passato attraverso ai fori del crivello si ammonticchia automaticamente e separatamente secondo le dimensioni, presso tramoggie rovesciabili. I vagoni ferroviari che devono esser caricati si fermano sotto queste tramoggie: un piccolo movimento e queste riversano sul vagone la ghiaia, il pietrisco e la sabbia, ed il vagone, insieme agli altri che man mano vengono caricati, viene agganciato ad un locomotore elettrico di 60 cavalli, di proprietà municipale che, percorrendo il raccordo apposito, trasporta tutto sul binario delle ferrovie di Stato a Condove di dove vien portato a Torino e distribuito nei vari punti della città.

Vale a dire che in pochissimo tempo — poco più di un'ora, volendo — la roccia strappata al Truc Le Mura, trasformata in ghiaia e pietrisco può essere scaricata a Torino Porta Nuova. Per questo lavoro sono impiegati, alla cava, 100 uomini, due frantumatrici, venti vagoncini Decauville. Si è costruito un raccordo ferroviario lungo circa un chilometro ed un ponte in cemento lungo 58 metri sulla Dora pel passaggio del raccordo. Circa cinquanta mila tonnellate di questo materiale possono essere portate ogni anno a Torino in questo modo.

Con questa cava il Municipio nostro ha speso qualche somma, ma ha realizzato una cospicua economia nel servizio, ha assicurato alla rete stradale un ottimo materiale per la manutenzione e si è svincolato dalla schiavitù delle imprese e dai conseguenti inconvenienti. Ciò che dimostra — insieme al resto — come le municipalizzazioni siano convenienti in parecchie branche dell'attività del Comune moderno e che, a saperle fare e condurre con oculata energia ed avvedutezza illuminatamente parsimoniosa, tornano a sicuro vantaggio dell'erario municipale e del servizio.

E coloro che han visitato la cava di Condove sono stati lieti di constatare la verità di queste osservazioni.

Agevolezze ferroviarie per gli intervenienti al banchetto in onore di S. E. Facta

Per comodità degli intervenienti al banchetto in onore di S. E. Facta, che avrà luogo il 24 corr., in Pinerolo, la Direzione compartimentale delle Ferrovie ha disposto per l'allestimento di un treno speciale, in partenza da Torino, Porta Nuova, alle ore 9,45, in arrivo a Pinerolo alle ore 10,45, e di ritorno da Pinerolo alle ore 16,30, in arrivo a Torino alle 17,36. La Direzione compartimentale ha parimenti provvisto perchè agli intervenienti muniti della tessera pel banchetto — che dovrà perciò essere esibita alle biglietterie — venga concessa la riduzione del 30 per cento sul prezzo dei biglietto di andata e ritorno da Torino a Pinerolo. In dipendenza di tale agevolezza i prezzi restano fissati nella misura seguente: 1.a classe lire 24,95; 2.a classe lire 16,55; 3.a classe lire 10,15.

Ad evitare affollamento alle biglietterie nel mattino di domenica sarà aperto uno sportello alla stazione di Porta Nuova, per la vendita dei biglietti speciali del pomeriggio d'oggi a tutto domani. La Direzione compartimentale fa viva raccomandazione agli intervenienti di volersi munire in precedenza del biglietto di viaggio allo sportello suddetto.

* * *

L'Istituto di Sociologia di Torino, che si onora di avere nell'on. Facta uno dei suoi più eminenti soci perpetui e di onore, e che già lo ebbe applaudito conferenziere, ha dato tra i primi l'adesione alle onoranze che il Piemonte e l'Italia tutta tributano all'insigne parlamentare. L'Istituto ha invitato ora i soci, che non l'abbiano già fatto, ad affrettarsi a dare l'adesione all'apposito Comitato di via Parini, 2, per esprimere collettivamente al capo del Governo la gratitudine dell'Istituto, che ne ebbe il costante ed autorevole appoggio.

La partenza del presidente del Consiglio

Il presidente del Consiglio, on. Facta, ha fatto ritorno alla Capitale col treno delle 18,30. Egli ritornerà a Torino nella giornata di sabato, per presenziare alle onoranze che avranno luogo domenica a Pinerolo.

Onoranze al ministro T. Rossi

Auspice la Giunta municipale di Carmagnola, si è costituito in quella cittadina un Comitato — presieduto dal sindaco Cordero — per tributare onoranze al ministro dell'industria e commercio, conte senatore Teofilo Rossi. La circolare d'invito si esprime così:

«Or son venticinque anni dacchè S. E. l'on. senatore conte Teofilo Rossi, oggi — per la seconda volta — ministro d'industria e commercio, spiegò magnifico volo nella vita politica, nella quale ha assunto uno dei primissimi posti fra i più alti parlamentari di questo nostro Piemonte. Carmagnola, capoluogo dell'antico collegio politico, e che diede il primo suffragio all'avv. Teofilo Rossi, vuole oggi — auspice la Giunta municipale — offrire al valoroso ministro un banchetto d'onore ed una targa ricordo, domenica, 1.o ottobre prossimo, alle ore 12».

Un apposito Comitato d'onore di cui fanno parte, fra gli altri le LL. EE. Facta, Boselli e Cesare Rossi, conforta del suo patrocinio l'iniziativa. Altro Comitato è sorto a Torino in seno alla Colonia Carmagnolese, con sede in via Po, 7. Le iscrizioni saranno chiuse il 25 corrente. La quota per il pranzo e per il viaggio andata e ritorno è di lire 36 e si riceve presso il cav. Perinetti, via Saluzzo, 9, ed il signor Pagliano, via Po, 7. Partenza domenica, 1.o ottobre, alle ore 8,30.

Adunanza di Legionari fiumani

I legionari fiumani hanno tenuto la loro assemblea generale per procedere alle elezioni delle cariche sociali. A presidente della Sezione venne acclamato, all'unanimità, il legionario Giacomo Treves e gli altri membri del Direttorio vennero nominati nelle persone dei legionari Rovere, Romano, Sinerlgio, Torre, Coniglione, Balloco. Le elezioni vennero salutate da vivi applausi da tutti i presenti. Il presidente Treves, prendendo possesso della carica, dopo aver ringraziato, fa una viva invocazione alla disciplina, che sovrana deve regnare nelle file legionarie. L'amore fraterno deve stabilirsi fra tutti i legionari i quali, mantenendosi al disopra ed all'infuori di ogni partito politico e di ogni contesa, devono sapere inspirare coll'esempio e non soltanto colla parola, la fiducia di tutta la cittadinanza e specialmente di quella parte più umile, cui occorre, più che ad ogni altra, conforto ed amore. Porta il saluto del Comandante Gabriele D'Annunzio ai legionari torinesi, saluto che è accolto da grandi Alalà! Riferisce sulle nuove direttive cui deve ispirarsi la Sezione, specialmente per quanto riguarda le iscrizioni di nuovi legionari e l'azione sindacale che si deve svolgere immediatamente. Questa ha una suprema importanza. Pur mantenendo autonomi i Sindacati, i legionari hanno il dovere di saturare l'organizzazione sindacale con i principii pei quali si sono battuti, perchè essa abbia la meta ideale verso cui dirigersi oltre le necessità contingenti, assistendo e difendendo i lavoratori che quei principii accettano.

L'adunanza si sciolse alle ore 23.

Le tabelle per gli impiegati di Stato e gli ex-combattenti

Il Sindacato nazionale postelegrafonici fascisti ci manda, con preghiera di pubblicazione: «Abbiamo formali assicurazioni che la prossima pubblicazione del regolamento annesso alle tabelle per gli impiegati dello Stato comportano precise disposizioni riguardanti facilitazioni di carriera e di ruolo per gli ex-combattenti, con priorità ai mutilati ed invalidi, ai quali viene riconosciuto, come servizio civile, il tempo passato sotto le armi, anche prima della loro appartenenza ad una amministrazione dello Stato. Ad essi è inoltre dato un vantaggio nell'anzianità di carriera, di due o di un anno, a seconda che ad essi sia stata decretata una pensione di guerra fino alla 6.a categoria o superiore fino alla 10.a. I posti che sopravvanzeranno [illegible] dei mutilati saranno assegnati ad ex-combattenti, i quali pure avranno una facilitazione di carriera di due anni se decorati al valore».

Per la restituzione alla Città del Palazzo del Giornale

Una protesta della Camera di Commercio

Sotto la presidenza del vice presidente comm. Bozzalla, ha avuto luogo ieri mattina la riunione del Consiglio della Camera di commercio, per trattare circa il mancato sgombro, da parte del Ministero della Guerra, del Palazzo del Giornale, nei cui locali dovrebbe essere inaugurata l'Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia, promossa sotto gli auspici della stessa Camera di commercio.

Il comm. Bozzalla ha parlato dei lavori che il Comitato e la Giunta esecutiva dell'Esposizione stanno attivamente svolgendo perchè la manifestazione del 1923 sia degna di Torino che la ospita e dell'Italia tutta. Solo ostacolo — ha detto l'oratore — è il mancato sgombro del Palazzo del Giornale, ancora occupato dall'Autorità militare, e poichè il Comitato ha domandato l'intervento della Camera di commercio, egli invitò il cav. Ratti, commissario generale per l'Esposizione perchè esponesse all'assemblea in qual forma avrebbe desiderato l'intervento stesso.

Il cav. Ratti ha parlato lungamente della già nota vertenza ancor pendente fra il Municipio ed il Ministero della Guerra pel Palazzo del Giornale che fu ceduto a quest'ultimo colla tassativa clausola che sarebbe stato evacuato sei mesi dopo l'armistizio. Disse del vivo interessamento dimostrato dal sindaco comm. Cattaneo, il quale ha rinunziato a qualsiasi indennità dovuta al Municipio pei danni arrecati allo stabile, purchè questo fosse lasciato libero, e dell'ultimo irreducibile ostacolo incontrato per una divergenza di ordine finanziario di poche migliaia di lire. L'oratore crede che una diretta protesta della Camera di commercio al Ministero della Guerra otterrà l'effetto desiderato ed invita l'assemblea a concretarla emettendo apposito ordine del giorno.

Il consigliere comm. Bosso si associò al cav. Ratti lamentando che per quanto riguarda Torino qualsiasi manifestazione trovi sempre ostacoli presso la burocrazia statale della capitale. La nostra città è la cenerentola d'Italia, ha detto il comm. Bosso, che proseguì dimostrando come sia interesse del pubblico erario vendere i prodotti chimici da tanto tempo accumulati nel Palazzo del Giornale, molti dei quali avranno certamente subito gravi deterioramenti.

A questo punto il cav. Ratti rispose constargli che già si era addivenuto alla vendita di quel materiale e sembra che anche questa volta come già in altre occasioni lo Stato abbia fatto un ben magro affare. I cinquanta o sessanta milioni di merce ivi accatastati sarebbero stati ceduti alle Ferrovie che alla loro volta avrebbe venduto il tutto a due aziende, una delle quali si sarebbe costituita solamente tre giorni prima e ciò per poter aver veste legale di concludere l'affare. Nessun prezzo sarebbe stato stabilito, ma le parti si sarebbero rimesse a quello fissato da una perizia composta di tre membri, uno per le Ferrovie, un altro pel Ministero della Guerra ed il terzo per le ditte interessate. Le merci, secondo quanto dice l'oratore, finirebbero per essere cedute a metà prezzo.

Parlarono in seguito i consiglieri comm. Mussi, comm. Janetti, cav. Ovazza e Prina, augurandosi che la vertenza venga finalmente risolta, ed il Comitato possa così annunciare alla cittadinanza che l'Esposizione si farà nel grande Palazzo del Giornale. Ma il Comitato non potrà far ciò fino a che i primi carri trasportanti il materiale suindicato non escano dallo stabile del Valentino per dirigersi all'Ospedale di Carità, dove verrà momentaneamente immagazzinato.

Venne poi votato ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno che verrà portato a Roma dal cav. Ratti e da altri delegati e consegnato possibilmente nelle mani del ministro Soleri per ottenere un'immediata risposta:

«La Camera di Commercio ed Industria di Torino, convocata d'urgenza per protestare contro il ritardato sgombro del Palazzo del Giornale da parte dell'Autorità militare, udita la relazione della Presidenza e del Commissario Generale, constatato che le cause che provocarono il ritardo nella derequisizione devono ricercarsi esclusivamente nelle ostinate inesplicabili pretese continuamente avanzate dal Ministero della Guerra, considerato che l'organizzazione per l'Esposizione Internazionale di Fotografia, Ottica e Cinematografia a cui il Comitato organizzatore attende alacremente, risulta gravemente turbata con enorme pregiudizio al successo già assicurato della importante manifestazione a cui hanno aderito le più importanti organizzazioni straniere ed alla quale ha accordato con plauso il suo altissimo patronato Sua Maestà il Re; preso atto delle dichiarazioni del Commissario Generale, della Giunta esecutiva dell'Esposizione, lamenta che il Ministero della Guerra, sordo alle esortazioni dei più autorevoli cittadini, persista nell'occupazione del Palazzo del Giornale ostacolando l'attuazione della più importante e grandiosa manifestazione del genere; invita il Governo a provvedere per la immediata dismissione del locale dichiarandosi pronta a chiedere la solidarietà delle Autorità locali, dei deputati, dei senatori, delle Associazioni commerciali ed industriali della Regione Piemontese e di quanti hanno a cuore gli interessi cittadini per quegli ulteriori provvedimenti che valgano a rendere giustizia alla Città di Torino».

Le domande di esami all'Università

La Segreteria dell'Università comunica che le domande di esami per la sessione autunnale dovranno essere presentate dalle ore 9,30 alle 11,30 dei seguenti giorni: Facoltà di Giurisprudenza, dal 26 settembre al 6 ottobre; Facoltà di Lettere e Filosofia, dal 25 settembre all'8 ottobre; Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, dal 2 al 10 ottobre; Facoltà di Medicina e Chirurgia, dal 28 settembre all'8 ottobre; Scuola di Farmacia dal 28 settembre all'8 ottobre; Corso di perfezionamento per i licenziati dalle Scuole Normali, dal 27 settembre all'8 ottobre; Scuola di Ostetricia, dal 28 settembre all'8 ottobre.

Le imprese dei ladri

L'altra notte il cittadino dell'ordine Bertino eseguendo il suo giro d'ispezione scorse all'angolo di via Gaudenzio Ferrari e via Rossini, fermo davanti al N. 3, dov'è la Società Chiaperotti e Florio, un individuo il quale alla vista dell'agente dette l'allarme a due suoi compari che stavano nell'interno del cortile e che subito dopo ne uscirono dandosi a precipitosa fuga. Il Bertino cercò inseguirli ma i ladri si dispersero nel buio della notte.

— Alle ore 3 di ieri in via San Francesco da Paola, N. 21, ignoti scassinarono l'inferriata di una finestra interna del negoziante Rossetti ed entrarono nel magazzino di articoli tecnici per compiervi un furto. Furono però disturbati da un vigile notturno il quale sparò in aria un colpo di rivoltella con lo scopo di richiamare qualche agente della forza pubblica. Alla detonazione accorrevano sul posto i cittadini dell'ordine Bruni e Cavallo, i quali ritenendo che i ladri fossero ancora nel magazzino eseguirono una minuziosa ispezione in tutti i locali, ma inutilmente, poichè i malviventi erano già fuggiti. Gli agenti suddetti trovarono e sequestrarono una scala di legno appoggiata al muro di cinta ed una grossa leva di ferro che era servita a scassinare l'inferriata. Da un sommario esame si riscontrò la mancanza di due macchine da scrivere ed altri oggetti di valore imprecisato.

Tra vicini

L'impiegata Grassi Gianna, di anni 26, abitante in corso Regio Parco 30, si è presentata ieri all'ospedale S. Giovanni per farsi medicare alcune contusioni alla spalla sinistra. La Grassi ha narrato di essere stata [illegible] nella sua abitazione da una vicina di casa che in seguito ad un diverbio le aveva scagliato contro una bottiglia. Il dottor Odasso la giudicò guaribile in otto giorni.

L'esasperazione di una donna

Spara contro il marito e lo ferisce leggermente

Ieri mattina, verso le ore 3, nella casa al N. 75 di corso Palermo, rimbombò un colpo di rivoltella che parve subito essere stato sparato in un alloggio. Poco dopo, un uomo, vestito solo a metà, uscendo dalla scala si precipitava a suonare alla porta di una vicina chiedendo soccorso. Egli è certo Morini Giuseppe, che fu guardia notturna fino ad un mese fa ed ora impiegato presso una fabbrica di oggetti di gomma. Quando la vicina, già desta per il rumore dello sparo, gli aperse, il Morini, che appariva pallidissimo, raccontò di essere stato ferito dalla moglie Orsola nata Pellegrini, di anni 29, da Vercelli, la quale dopo una vivace disputa aveva preso la rivoltella sul comodino da notte e l'aveva rivolta contro di lui. Sulla spalla sinistra il Morini presentava infatti macchie di sangue.

Il primo pensiero della donna fu di accompagnare il ferito da un medico per farlo curare prontamente e lo invitò infatti a scendere con lei in cerca del dottore della barriera di Milano. Ma questi non fu trovato in casa. Allora senza perder tempo venne chiamata la Croce Verde che provvide a trasportare il ferito all'Ospedale S. Giovanni. Il dottore di guardia che lo visitò, gli riscontrò una ferita non molto grave e gli prestò le cure necessarie, giudicandolo guaribile in otto giorni. Quindi il Morini venne rimandato alla propria abitazione.

La Pellegrini, la moglie del ferito, si costituiva poco dopo alla Caserma delle regie guardie della Barriera di Milano. Appariva piangente e disfatta. Essa fece il seguente racconto:

— Fra me e mio marito, purtroppo non correvano più buoni rapporti. Abbiamo una bimba di due anni e mezzo: un angioletto! Un angioletto, però, che non ha avuto la virtù di rasserenare il nostro burrascoso orizzonte famigliare, di portare fra noi la pace col suo sorriso d'innocenza. Di questo stato di cose io non esito a dar la colpa a mio marito. Egli beve troppo. Consuma nel vino quasi tutti i denari che guadagna. A me ed alla piccina è quindi accaduto qualche volta di mancare del necessario. Mio marito fino a pochi mesi fa era guardia notturna alla Dora-Biscuit; ora si era occupato presso una Ditta di articoli in gomma, come manovale. Ma il cambiamento di occupazione non lo ha per nulla corretto nel suo vizio. Anzi, le cose si sono aggravate sempre più. Egli arrivò a farmi una ben triste minaccia: quella di scacciarmi dal tetto coniugale, perchè diceva che la vita con me gli era diventata insopportabile.

«Ieri sera, dopo essermi assentata di casa col piccino per qualche tempo, rincasai. Trovai l'uscio chiuso a chiave. L'aveva chiuso, uscendo nel frattempo, mio marito, e si era presa la chiave con sè. Io ebbi un nuovo tuffo al cuore. Indovinai in ciò la messa in atto della minaccia. Mio marito mi chiudeva fuori di casa, perchè non potessi più entrarci! A una simile enormità mi ribellai. Aspettai a lungo il suo ritorno. Quindi potei scassinare la serratura ed entrai ugualmente.

«A tarda ora mio marito rientrò. Non si aspettava di vedermi; perciò si infuriò subito, e mi investì di parole grosse. Ci accaniammo entrambi. Io fui colta da una vera esasperazione. Sentivo lui ripetere come un ritornello la minaccia di sfratto... Pensai alla mia figliuoletta... E in un moto di ribellione violenta, afferrai la rivoltella che luccicava sopra il tavolino da notte della camera da letto, dove eravamo. Sparai. Ma più che per colpire, sparai per richiamare l'attenzione e l'intervento dei vicini, di qualcuno che mettesse termine a quel mio tormento... Mio marito diede un grido e si portò la mano ad una spalla. Lo vidi impallidire. Lo avevo dunque ferito! Spaventata di quanto avevo fatto, afferrai la mia bambina e uscii precipitosamente giù per le scale. Mi recai in casa di mia madre, alla quale consegnai la bambina. Poi sono venuta qui, a costituirmi...».

Un singhiozzo chiude il drammatico racconto. La giovane donna curva il capo, e si nasconde il volto fra le mani. Il suo racconto viene messo a verbale, ed essa è poi condotta in camera di sicurezza, di dove, più tardi, è inviata al carcere. L'accusa è grave: mancato omicidio, sebbene, come abbiamo detto, la ferita riportata dal marito fosse quasi insignificante.

Il mancato dramma coniugale — come ci è risultato in un nostro sopraluogo — ha prodotto molta sorpresa fra i vicini. I coniugi non avevano sollevato attorno a sè speciali attenzioni, perchè, in apparenza almeno, i loro rapporti si mantenevano normali. I coniugi non si assistettero mai a scenate clamorose. Si sapeva che l'uomo beveva — senza tuttavia apparire ubbriaco in pubblico — e che la donna dimostrava un certo nervosismo, dovuto, forse, alla poco pacifica vita coniugale; ma si supponeva che fosse in essi una reciproca virtù di sopportazione, che li facesse sopportare e vincere i contrasti. Perciò l'atto disperato della moglie ha sollevato stupore e commenti.

Ingente furto impedito da un agente dell'ordine

L'agente dell'Istituto «La Vigilanza» Savi Faustino, nel compiere il suo giro di ispezioni in via S. Francesco da Paola, la scorsa notte verso le 3,30 veniva avvisato da un sacerdote del Collegio S. Giuseppe che alcuni individui, pochi momenti prima, mediante scalata, eransi introdotti in un reparto in costruzione del Collegio stesso ed avevano asportato un lungo palo del quale si erano serviti per calarsi nell'attigua casa di via S. Francesco da Paola 21, certo a scopo di furto e dove supponeva si trovassero ancora. L'agente allora entrò senz'altro nel palazzo indicato e mentre si univano a lui alcuni agenti investigativi inviati dalla Questura Centrale avvisata anch'essa dal predetto sacerdote. Gli agenti ispezionarono lungamente il cortile, le scale e le cantine, ma purtroppo senza alcun risultato. Dei ladri nessuna traccia. Agli agenti investigativi non rimase che andarsene. L'agente della Vigilanza, Savi, però, pure allontanandosi anche lui si propose di presto ritornare, e doveva ritornarvi difatti, perchè nella stessa casa N. 21 vi sono alcune Ditte associate all'Istituto «La Vigilanza» di cui una è munita di apposito orologio di controllo che viene punteggiato dall'agente un certo numero di volte durante la notte. Il Savi, andandosene, come si è detto più sopra, era rimasto poco persuaso della improvvisa scomparsa dei ladri e anzichè allontanarsi di troppo si fermò a girare nei pressi. Passò così un po' di tempo. Erano le 4,30 circa quando il Savi scorse un'ombra sospetta ferma all'angolo di via S. Francesco da Paola e via Cavour. Si avvicinò egli nuovamente alla casa ed ivi sentì alcuni rumori sospetti provenire dai locali della ditta Rossetti Adolfo — deposito di cinghie e articoli industriali — e contemporaneamente si accorse che la porta dei locali stessi era socchiusa. Pronto il Savi si slanciò nell'interno sperando cogliere sul fatto i ladri, ma questi, approfittando dell'oscurità, da una finestra interna riuscirono a passare in un cortile che da in via Andrea Doria, e di qui a calarsi nella strada. Il vigile pur avendoli inseguiti non riuscì a raggiungerli per quanto sparasse alcuni colpi di rivoltella per dare l'allarme. Il Savi constatò che i ladri avevano messo tutto a soqquadro nei locali. Avvisato subito il proprietario questi accertò che gli erano state asportate solo due macchine da scrivere, mentre la merce non venne fortunatamente toccata mercè il provvidenziale intervento dell'agente della «Vigilanza» Savi.

I ladri, come afferma il sacerdote dell'Istituto S. Giuseppe erano venuti con un camion il quale stette lungamente fermo in via Andrea Doria. Sul camion doveva essere caricato tutto il materiale industriale della ditta Rossetti.

Sindacato postelegrafonico indipendente 3.a categoria. — Questa sera, venerdì, alle ore 21, nella sede, via Mercanti, N. 9, assemblea generale.

E' scomparso da casa ieri l'altro il [illegible], di anni 58, abitante in via Aquila, 1. Il Rossato [illegible] da qualche tempo sintomi di infermità mentale.

Due donne ferite in un accidente tranviario

Poco dopo le 15 di ieri il «tram» n. 200 linea municipale N. 2 (Madonna di Campagna) percorreva il corso Massimo D'Azeglio. Quando esso giungeva all'altezza di via Pio Quinto, una improvvisa fiammata si manifestava nel rimorchio, era saltato l'inseritore. I viaggiatori della seconda vettura furono presi, chi più chi meno, da panico. Addirittura spavento provarono due donne, Nella Melesso nata Ferotto, di 26 anni, abitante in via Madama Cristina 111, e Elsa Alberiso di anni 27, dimorante in via Giotto n. 27, cameriera.

Senza attendere altro, esse si gettarono dal tram, il quale procedeva a discreta velocità, ancora non essendosi accorto di nulla il manovratore. Ma fu questa una imprudenza, che scontarono amaramente. La Melesso cadde malamente, e riportò la frattura di una caviglia; la Alberiso si produsse una ferita ad un gomito e abrasioni ad una mano.

Le due ferite vennero soccorse prontamente. Quindi, accompagnate dalla regia guardia Attilio Conti, dal controllore del «tram» Pietro Ternengo, e da due cittadini, furono trasportate all'ospedale San Giovanni. Quivi esse ebbero premurose cure da parte del dottor Odasso, coadiuvato dai dottori Rigano e Lucca, e, medicate, vennero giudicate guaribili rispettivamente in un mese ed in dodici giorni.

Disgrazie

E' stato ricoverato ieri, con prognosi riservata, all'ospedale di S. Giovanni, il falegname Manolino Francesco, di anni 24, da Andezeno e abitante in via Fontanesi, 24. Il Manolino presentava molte e gravi contusioni alla regione lombare che vennero medicate dal dottor Odasso. In un laboratorio di via Accademia Albertina, 36, egli stava lavorando con altri operai al trasporto di legnami; e mentre era vicino ad una catasta per sollevare alcune tavole questa improvvisamente si rovesciò e lo travolse. I compagni di lavoro accorsero subito in suo aiuto e provvidero a farlo trasportare alla guardia medica.

— Michele Alberga, di 50 anni, muratore a Piossasco, qui ieri di passaggio, verso le 16 nell'uscire dalla Galleria Natta scivolava e cadeva malamente, fratturandosi una gamba. Al San Giovanni, dove veniva tosto condotto, egli era medicato opportunamente dal dottor Ferrero, che lo dichiarava guaribile in tre mesi, facendolo poi ricoverare.

Prudenza con le armi

A tarda ora dell'altra sera veniva trasportato al S. Giovanni il giovane diciottenne Lanoro Ubaldo, da Moncalieri Torinese, al quale il dottor Galansino riscontrò una grave ferita d'arma da fuoco all'avambraccio destro, riportata nel pomeriggio nella sua abitazione, mentre voleva togliere un fucile appeso a un chiodo. Nell'eseguire l'atto l'arma cadde ed esplose.

Il sanitario, constatato che l'arto offeso era irreparabilmente perduto procedette all'amputazione, assistito dai dottori Cornaglia e Alberti, e fece poscia ricoverare il poveretto nella Sezione Fantino giudicandolo guaribile in quattro mesi.

I violenti

Il negoziante Poletto Paolo, di anni 30, abitante in via Palazzo di Città, N. 8, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa prodotta da un colpo di pietra datogli da certo Vaglino per motivi di vecchi rancori. Fu giudicato guaribile in giorni otto.

Seguendo la Cronaca

Un sabato di "GRAN GALA,, al RISTORANTE del TEATRO ALFIERI con intervento di ministri

E' in preparazione al Ristorante del Teatro Alfieri una serata di «gran gala» per domani, 23 settembre. Ministri, senatori, deputati, convenuti in Piemonte per le grandiose onoranze a S. E. l'on. Facta, converranno sabato sera, per la maggior parte, al Ristorante Alfieri, dove sarà apparecchiata per essi un'apposita tavolata. La serata eccezionale sarà arricchita da un cotillon con graziosi premi e originali sorprese.

I Divertimenti

TEATRI

Al Carignano: Nera Grossi-Carini.

Quella di Teresa Baldi, la eroina della *Piccola fonte*, è una figura che sta fra i tipi di donne che Roberto Bracco mostra prediligere. Al commediografo napoletano le donne che hanno toccato l'estimo della perversità, e passano nella vita fomentando tragedie e uccidendo le sorgenti della bontà, non interessano. Qualche figura di femmina malvagia c'è nella sua opera, ma non vi è disegnata che per contrasto o per dar vigore e rilievo a quanto il maschio consciamente o incoscientemente fa per mutare la donna, nata per essere angelo, in demonio. Per Roberto Bracco la donna è la bella farfalla creata per dare ai cieli una nota di grazia; se si impantana e si imbratta le ali, la colpa è degli uomini che la opprimono con delle leggi ingiuste, è dell'uomo che non sa comprenderla, valutarla per quello che vale, porla nella luce che le si conviene, darle lo stato, la posizione a cui ha diritto. Per quelle che sono le angoscie del parto, e per quello che è la dedizione che ogni donna fa di sè stessa alle sue creature, Bracco scusa e perdona nella donna ogni debolezza e si studia di esaltarla. Teresa Baldi è una fra le più dolci e più buone delle sue donne. Per accostarla a qualche altro tipo di così alta anima e di così grande cuore, bisogna porla vicino a Sonia Zarowska, dei *Pazzi* — l'ultima commedia di Roberto Bracco — donna di tutte le impurità che per un raggio d'amore, si trasforma sino a diventare capace della più grande rinunzia: quella all'amore che l'ha mutata. Teresa Baldi è una piccola debole creatura, ma nel suo cuore arde tale fuoco d'amore che sa farsi l'ispiratrice di un Poeta, e di un Poeta che del sentimento non conosce che la raffinatezza e dell'amore non sa che la conquista. Trascurata, abbandonata per una altra donna, la femmina fatale, essa tenta cacciarsi tra il marito e l'avventuriera, e per l'illusione che ha di rappresentare qualche cosa nella vita di Stefano, spera di riprenderlo, ma poichè non ha a sostenerla che la intensità della sua passione, che è solo devozione e spirito di sacrificio, cede, e poi dolora schianta.

Nerina Grossi ha virtù d'arte che sono indispensabili per impersonare la delicata creatura. Sa, e non è facile, farsi piccola piccola, quasi scomparire, così come deve fare Teresa. Ha la semplicità che è necessaria per gli atteggiamenti umili, le sottomissioni amorose, le faticose rinunzie personali che rappresentano le esteriorità della moglie di Stefano Baldi. Lo stesso suo timbro di voce che è delicato e sottile, anche quando si intorbida, ottimamente si presta ad esprimere il tormento della martoriata creatura che anche nel momento dell'affronto crudele, non deve uscire da quella che è la posizione che ha assunto di fronte al marito. La singolarità della sua interpretazione ha avuto, come è logico, un più vigoroso rilievo nel secondo atto: nei primi ondeggiamenti, tra il timore e la speranza, quando Stefano è ancora lontano; negli smarrimenti dinanzi alla superba e ironica rivale; nello schianto, quando la realtà della situazione le si rivela, Nerina Grossi ha avuto gesti, accenti, movimenti felicissimi. Per due volte gli applausi la salutarono a scena aperta e al finale dell'atto si ebbero ripetute ovazioni. Il palcoscenico si coprì di fiori. Luigi Carini, in Sammarco, il Fuggalla la secondarono ottimamente. Stasera la Compagnia ritorna al *Passaggio di Venere*, che il pubblico richiama con la sua giocondità. *gi. mi.*

All'Alfieri: La Regina della notte.

La Compagnia Lombardo-Regini interrompe stasera le fortunatissime repliche della *Danza delle Libellule* per rappresentare una novità: *La Regina della Notte*, di Walter Kollo, autore di altre operette che ebbero lieto successo. Protagonista della *Regina*: Nella Regini.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: «La regina della notte» vaudeville di Kollo.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Tosca» opera di G. Puccini.

CHIARELLA (Comp. drammatica Ferrero-Rossi). — Ore 21: «Il campionissimo» commedia di Mariani e Palmerini.

CARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: «Il passaggio di Venere» commedia di Mariani e Tedeschi.

SCRIBE (Compagnia d'operette Arsi). — Ore 21: «Il capo degli tzigani» operetta di Kalmann.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Non me le dichi...» fiscarza musicale di G. Bertinetti.

TRIANON — (Comp. Molasso). Riviste e balli ore 21.

TEATRO MAFFEI - Ore 21: Grandi serata di varietà.

Ferimenti

In giorni 12 fu dichiarato guaribile l'operaio Molino Domenico, di anni 21, che era stato ferito con un rasoio da uno sconosciuto, per solo sfogo di brutale malvagità.

— Per questioni di ballo l'operaio Forella Domenico, d'anni 41, fu percosso da certi Bordiga e Minetto, e riportò abrasioni e contusioni che il dottor Galansino ritenne guaribili in dodici giorni.

NOTE SPICCIOLE

Sindacato cinematografisti. — Tutto il personale maschile e femminile è convocato all'assemblea generale che avrà luogo oggi, venerdì, alle ore 16, in via San Massimo, 14 bis, per concordare l'azione opportuna ed urgente per addivenire alla ripresa del lavoro e preparare il Congresso nazionale che avrà luogo a Roma il 30 corrente.

Lega dei delegati di negozio. — Stasera, venerdì, 22 corrente, assemblea ordinaria nei locali sociali di corso Galileo Ferraris, 17, alle ore 20,30 precise.

Associazione Ufficiali in P. A. S. — Domenica, 24 corrente, nei locali del Circolo Ufficiali in congedo, via Lagrange, n. 3, gentilmente concessi, avrà luogo una assemblea generale straordinaria degli ufficiali P. A. S. di Torino, per importanti notificazioni. Sono invitati ad intervenire numerosi tutti i signori ufficiali in P. A. S. soci e non soci.

Unione del lavoro. — La Commissione esecutiva è convocata per stasera, ore 21.

Associazione nazionale ferrovieri. — I ferrovieri aderenti al Gruppo operai impiegati Maria Sonzoni, sono invitati alla riunione che avrà luogo domani, sabato, alle ore 21, alla sede dell'Associazione nazionalista, in via Mazzini, 26.

L'Associazione nazionalista commemorerà stasera l'anniversario della morte di Mario Sonzini. Sono invitati gli iscritti ed i simpatizzanti.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9, 719.

Temperatura massima del giorno 20 + 20,5

Temp. minima della notte dal 20 al 21 + 9

MERCATO DELLE UVE

ALBA, 20. — Dolcetti, Mg. 19.120, da L. 15,75 a 18,25 al Mg.

ALBA, 21. — Dolcetti Mg. 35.000 a L. 17 il miriagramma.

CANALE, 19. — Uva da tavola, da L. 11 a 16 il Mg.; Uvaggio da L. 16 a 17 il Mg. (esenti da dazio).

DOGLIANI, 19. — Dolcetti, Mg. 10.000 da L. 14 a 19 al Mg.

FOSSANO, 19. — Dolcetti, Mg. 1200 da L. 11 a 15,50 al Mg.

FOSSANO, 20. — Dolcetti, Mg. 2000, da L. 11 a 15 al Mg.

MONDOVI', 19. — Dolcetti, Mg. 2000, da L. 11,25 a 15,50 al Mg.

ULTIME NOTIZIE

La discussione a Parigi si prolungherà

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Era stato annunziato che le riunioni fra Poincaré, lord Curzon ed il conte Sforza sarebbero terminate domani sera. Ma l'importanza della questione, le divergenze dei punti di vista di Londra e di Parigi rendono la conversazione abbastanza ardua, e senza dubbio le conversazioni si prolungheranno per qualche giorno ancora. Tale è la notizia che stasera corre nei circoli politici, i quali soggiungono che nessuno deplorerà questo prolungamento se esso permetterà di intendersi sui preliminari cui succederà la vera pace in Oriente.

Comunicati da Angora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

L'*Ufficio di Informazioni Orientali* comunica un telegramma datato da Angora, nel quale si smentiscono formalmente le voci, messe in circolazione da varie fonti, concernenti il punto di vista turco per la pace. Questo telegramma afferma che, all'infuori delle autorità del Governo della Grande Assemblea nazionale di Angora, nessuno ha diritto di parlare in nome del Governo di Angora. Il telegramma continua dicendo:

«Le voci di massacri e della miseria dei profughi a Smirne sono grandemente esagerate e specialmente i massacri di centinaia di migliaia di greci sono privi di qualsiasi fondamento. Queste informazioni tendenziose diffuse in Europa hanno lo scopo di diminuire gli effetti e cancellare la grandezza della vittoria turca. Per contro, i greci ritirandosi hanno commesso numerose atrocità la cui lista ufficiale è in preparazione. Le città di Afiun-Kara-Hissar, di Eskicheir, di Kutahia, di Biledjik, di Uchak, di Alacheir, di Keidos, di Balikesse, di Manissa ed una grande parte delle città di Brussa, Mudania, Panderma, Aidin sono state incendiate. Il numero dei villaggi incendiati oltrepassa i 150. Il Governo della Grande Assemblea di Angora esigerà riparazioni per tutte le devastazioni con indennità per i danni personali».

L'*Ufficio di Informazioni Orientali* comunica poi quest'altro telegramma da Adana: *«L'Agenzia dell'Anatolia annunzia che l'inchiesta aperta dalle Autorità turche a Smirne ha permesso di raccogliere importanti documenti sulle cause dell'incendio che ha devastato la città. Centinaia di greci e di armeni sono stati arrestati dalla polizia locale nel momento in cui tentavano di cospargere di petrolio gli edifici vicini. La maggioranza dei profughi, che si trovavano nei dintorni della città, sono stati costretti a ritornare ai loro paesi. Le informazioni pubblicate all'estero come provenienti da Smirne sono in generale tendenziose ed esagerate. Le perdite di vite umane, che ben inteso non sono state ancora precisate, non comprendono nessun suddito straniero».*

Arruolamenti in India in favore di Kemal?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Calcutta, 21, notte.

Nei giorni scorsi si sono susseguite fra la popolazione musulmana di questa e di altre grandi città dell'India dimostrazioni di gioia per l'entrata di Mustafà Kemal a Smirne. Vi sono state luminarie, processioni e comizi pubblici su larga scala, durante i quali furono tenuti discorsi che criticavano l'indirizzo politico del Governo di Londra verso la questione orientale. La delegazione del Califfato ha inviato al Governo imperiale un telegramma che vibratamente protesta contro il manifesto uscito a Londra sabato scorso, giudicandolo provocante e intempestivo. Il gruppo dei deputati maomettani al Parlamento indiano aveva proposto l'aggiornamento della Camera per discutere la politica inglese di fronte al conflitto greco-turco. Il viceré lord Reading ha ricevuto oggi una delegazione del gruppo maomettano e ha promesso di trasmettere al Governo di Londra la protesta che il gruppo doveva svolgere alla Camera. Quest'ultimo quindi ha soprasseduto alla sua proposta di aggiornamento.

Un giornale estremista di Allahabad invia oggi una scheda d'arruolamento a tutti quanti i suoi lettori che sono in favore della proposta di costituire una legione di volontari per assistere la Turchia e che sono pronti a offrirsi come reclute. Invece i lettori che sono contrari all'idea, vengono esortati ad esprimere le loro obbiezioni. Sarà molto interessante vedere quale responso otterrà questo audacissimo appello. La popolazione dell'India settentrionale che appoggia il progetto in parola, sembra ignorare il fatto che l'arruolamento di una legione per Angora costituirebbe in ogni caso una grave violazione di neutralità. Mentre, se l'Inghilterra fosse coinvolta in ostilità contro i kemalisti, i legionari diventerebbero automaticamente dei traditori.

La Jugoslavia non interverrebbe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 21, notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri, ha preso visione dei diversi telegrammi provenienti dalle varie capitali di Europa e che si riferiscono alle ripercussioni degli avvenimenti del vicino Oriente. Secondo i bene informati, nel Consiglio prevalse il punto di vista che la Jugoslavia non debba intervenire nel conflitto orientale se non nel caso siano lesi i suoi interessi vitali. Anche nella stampa si fa sempre più prevalente l'opinione che la Jugoslavia non debba cedere alle pressioni esercitate dall'Inghilterra per un suo eventuale intervento contro la Turchia e si rileva che, non avendo la Jugoslavia posto la sua firma al trattato di Sèvres, non è tenuta a garantirne l'esecuzione.

La favola del Re di Bulgaria e della sposa americana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Da Sofia smentiscono nel modo più formale l'informazione trasmessa da Ginevra a un giornale americano su pretese dichiarazioni del primo ministro bulgaro sul progetto di un matrimonio del Re di Bulgaria con una ricca americana. Questa notizia è puramente fantastica.

Sintomatici accenni alla moderazione nelle dichiarazioni del Delegato francese a Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 21 notte.

Nella seduta d'oggi è stata approvata la mozione del delegato francese De Jouvenel, riguardante l'abbinamento del problema delle riparazioni con quello dei debiti di guerra. La mozione dice testualmente: «L'Assemblea esprime il desiderio che tutti i problemi internazionali interessanti le Potenze firmatarie dei trattati conclusi in questi anni, dal giorno della pace in poi, siano al più presto possibile risolti, e conducano attraverso la loro soluzione all'abbinamento del problema delle riparazioni e di quello dei debiti interalleati. Esprime pure il desiderio che il Consiglio faccia tutti i suoi sforzi allo scopo di persuadere i Governi interessati a dedicare tutta la loro attenzione al problema stesso, rimanendo ben inteso che la collaborazione del Consiglio della Lega delle Nazioni stesso non potrà avvenire se non dietro richiesta dei Governi interessati». La mozione è stata approvata all'unanimità. Il senatore De Jouvenel ha illustrato dapprima il pensiero della Francia di fronte al problema stesso. Egli ha detto che la Francia è la prima a desiderare la pace del mondo, ma non si deve dimenticare che la Francia stessa ebbe molto a soffrire dalla guerra ed anche oggi essa soffre ancora perchè non sono ben comprese e valutate le sue perdite. La Francia ha già speso 85 miliardi di franchi per le regioni devastate, ma sino ad oggi non ha ricevuto nulla da parte della Germania.

«Noi dobbiamo perciò — ha detto il De Jouvenel — fare ancora una volta appello alla solidarietà dell'Europa, senza attendere l'intervento degli Stati Uniti». L'oratore però dichiara che egli è pure convinto che senza l'intervento degli Stati Uniti le difficoltà nelle quali si dibatte l'Europa non potranno mai essere risolte. «Perciò dobbiamo ancora una volta — egli afferma — dire all'Europa: Aiutiamoci da soli, che poi l'America ci aiuterà. Per questo lavoro comune dell'Europa la Francia è pronta». De Jouvenel ha poi ricordato che deve essere considerato una disgrazia per l'Europa il fatto che non appena cessata la guerra l'America si sia disinteressata dell'Europa stessa.

«Ma vi è pure un'altra potenza la quale ha una grande parte nel problema delle riparazioni — ha concluso l'oratore — ed è la Germania. Taluni elementi dell'opinione pubblica tedesca non sono ancora tali da rassicurare il mondo e principalmente la Francia. Ma l'interesse economico del mondo intero richiede una soluzione della questione. I trattati devono essere mantenuti quali sono stati firmati, ma alla possibilità di interpretarli con uno spirito liberale ed opportuni alcune modificazioni deve essere lasciata una porta aperta».

Il delegato belga Hymans si associa per conto suo alle dichiarazioni di De Jouvenel, le quali, in certo qual modo, vanno incontro alle proposte pratiche fatte da Lloyd George, e l'oratore dichiara a questo punto che persistere a considerare i problemi del dopoguerra come si presentano oggi, vorrebbe dire mantenere ancora lo spirito di guerra e chiudere la strada ad una vera pace, la quale invece deve formare appunto il compito della Lega delle Nazioni. «Noi non dobbiamo — conclude Hymans — chiudere gli occhi e le orecchie a quanto accade oggi nel mondo».

Ha preso quindi la parola il delegato italiano on. Tosti di Valminuta, il quale propone alcune modificazioni di forma al testo della mozione, modificazioni che però non vengono mantenute. In seguito a replica e ad analoga richiesta di De Jouvenel, Robert Cecil interviene pure nella discussione, dichiarandosi d'accordo col De Jouvenel: e cioè che il Consiglio della Lega delle Nazioni deve intervenire nella questione dei debiti di guerra e delle riparazioni solo nel caso in cui i Governi ne facciano richiesta. Prendono poi la parola il delegato svizzero Motta, quello svedese Brandes ed altri, i quali tutti riconoscono la necessità che venga trovata una soluzione ai problemi sorti in seguito alla fine della guerra, auspicando il prossimo ritorno dell'America negli affari d'Europa.

Una lettera di Lenin sulla ricostruzione della Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 21, notte.

Mandano da Riga che alla seduta di apertura del Congresso panrusso è stata data lettura di una lettera di Lenin nella quale dichiara che il rifiuto degli Stati capitalisti di accordare dei crediti alla Russia rende estremamente difficile la ricostruzione dell'industria russa. La Russia si trova nell'impossibilità assoluta di restituire in un tempo brevissimo i valori privati. La ricostruzione dell'economia russa distrutta dalla guerra domanda degli sforzi immensi. Questa lettera è la prima manifestazione di Lenin dopo la sua malattia. Attualmente il capo dei Soviets lavora tre ore al giorno e riceve delle visite.

Kameneff sostituisce Lenin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Un telegramma da Mosca annunzia che il Comitato esecutivo centrale panrusso ha incaricato Kameneff di sostituire Lenin nella presidenza del Consiglio del lavoro e della difesa. E' noto che questo posto è già stato affidato, dopo la malattia di Lenin, a due altre persone: dapprima a Rykoff, indi recentemente a Tsurupa. La nomina di Kameneff sarebbe stata provocata dalla partenza di Tsurupa, che si reca all'estero.

Sady Lecointe nuovo recordman del chilometro lanciato in aeroplano alla media di km. 341,232

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Il record del mondo di velocità, detenuto dal 26 agosto scorso da Brack Papa con 336 chilometri e 842 metri, è stato battuto oggi dall'aviatore francese Sady Lecointe. Il tentativo ebbe luogo a Ville Sauvage, presso Etampes, con un tempo bello ma leggermente nebbioso. La prova venne cronometrata ufficialmente. Volando a debole quota, a circa 20 metri, Sady Lecointe compì, come prescrivono i regolamenti internazionali, quattro volte, due all'andata e due al ritorno, la distanza di un chilometro nei tempi seguenti: 1.o chilometro in 10" 2/5, cioè alla velocità oraria di 346 chilometri 153 metri; 2.o chilometro in 10" 3/5, alla velocità oraria di 339 chilometri 22 metri; 3.o chilometro 10" 2/5, alla velocità oraria di 346 chilometri 153 metri; 4.o chilometro 10" 4/5, alla velocità oraria di 333 chilometri 33 metri. La velocità media è stata dunque di 341 chilometri e 232 metri all'ora. Così il record di Brack Papa è stato battuto di 4 chilometri 390 metri. L'aviatore Madon, che sta egli pure allenandosi per disputare la Coppa Deutsch, ha intenzione di attaccare il record odierno per tentare a sua volta di batterlo.

DA ALESSANDRIA

Infortuni sul lavoro. — Il garzone Castelli Carlo, di anni 25, alle dipendenze della Società Anonima Marchino, mentre lavorava veniva colpito da un blocco di calcare che gli fratturava la gamba destra. Guarirà in giorni cinquanta. — Un altro infortunio sul lavoro è toccato al falegname Melzana Nelson, [illegible] ... [illegible] ... la frattura di alcune falangi digitali.

Questione orientale e burocrazia nell'odierno Consiglio dei Ministri

Roma, 21, notte.

In questi giorni di laboriosa attività internazionale, il Presidente del Consiglio, malgrado la sua lontananza da Roma, si è mantenuto in frequenti ed assidui contatti colla Consulta ed ha potuto così conoscere dettagliatamente le diverse ore del giorno la realtà della situazione diplomatica attraverso le comunicazioni del ministro degli Esteri. Dopo gli ultimi avvenimenti, l'on. Facta ha fatto sapere stamane che avrebbe affrettato il suo ritorno alla capitale, contrariamente al primitivo programma, per cui egli domani, alle 10,20 arriverà qui per presiedere un Consiglio dei ministri convocato d'urgenza. Il Consiglio si riunirà alle ore 11 a palazzo Viminale e sarà interessantissimo. L'on. Facta ripartirà per Pinerolo entro la giornata di sabato.

La Conferenza per l'Oriente.

Nel Consiglio di domani l'on. Schanzer farà noto il contenuto dei dispacci e delle informazioni pervenutegli dal nostro ambasciatore a Parigi sull'andamento e sull'esito del convegno diplomatico avvenuto colà. Inoltre l'on. Schanzer informerà i colleghi di Gabinetto intorno alle nuove fasi della situazione in Oriente ed alle conseguenti ripercussioni che si potranno verificare e che sono prevedibili. A questo proposito è bene notare che tutti i giornali hanno parole di elogio per la condotta dell'ambasciatore Sforza al convegno di Parigi. Parecchi, anzi, non esitano a parlare di successo diplomatico dell'Italia. Quanto alla data ed al luogo della conferenza per l'Oriente, l'augurio generale è che sia convocata in tempo il più possibilmente vicino ed in Italia. La *Tribuna* dice a questo proposito che poichè il Governo di Londra sembra troppo lontana Venezia, sarà probabile che si scelga di comune accordo una località più vicina, in Italia od in Francia. «L'Italia — aggiunge il giornale — tiene naturalmente a che questa assise definitiva per l'assetto orientale si svolga in casa sua, dove avrebbe il vantaggio di una massima serenità di ambiente. La nostra politica è stata sempre la più equanime, chiaroveggente e temperata di fronte alle controversie levantine. Noi non abbiamo mai avanzato ambizioni territoriali. Abbiamo mantenuto in modo costante una linea di condotta precisa. Tutto ciò determina una situazione ideale, perchè presso di noi venga riunito il congresso della pace orientale». Intanto si assicura che furono impartite dalla Consulta precise istruzioni a Parigi, circa le questioni che dovranno essere esaminate e decise nella seconda seduta del convegno internazionale, la quale fu fissata per domani.

La Commissione per la burocrazia.

Il Consiglio di domani dovrà inoltre esaminare la questione della burocrazia. Siamo al termine dei lavori delle Commissioni. Questa mattina alle 9,30 si è riunita a Palazzo Viminale la Commissione consultiva parlamentare. Presiedeva l'on. Camera. La Commissione ha proceduto alle conclusioni ed alla votazione sulle questioni principali. Sul punto del riferimento delle tabelle degli stipendi, del numero degli impiegati e della loro proporzione nei diversi gradi, la Commissione ha accolto la proposta Presutti del riferimento agli organici di anteguerra, temperata da un emendamento Bianchi-Matteotti, nel senso che la proporzione si consideri globalmente per ciascun ministero. Sul punto del decreto 742 la Commissione, respinto ormai colla prima deliberazione il concetto di qualsiasi compenso mediante le promozioni, si è dimostrata propensa a mantenere conforme alle proposte fatte ieri nella seduta plenaria, assegni personali non superiori alle tre quote assolubili negli aumenti successivi colla condizione proposta dall'on. Presutti di un maggiore rendimento di lavoro. L'on. Matteotti propose però la questione di tutti coloro che rimanevano esclusi dall'analogo beneficio e considerando l'insufficienza dello stipendio iniziale rispetto alle esigenze della vita, propose che in luogo dei due primi scatti periodici di anni quattro si stabilissero tre scatti rispettivamente di anni due, e tre in modo che ciascun impiegato di grado inferiore si avvantaggi di un aumento periodico. La proposta in linea di massima è stata accettata. La Commissione è passata poi all'esame delle norme di carriera.

Sul punto promozioni ai gradi superiori da deliberarsi dal Consiglio dei Ministri, la Commissione ha richiesto garanzie di capacità tecnica per la nomina a direttore capo di divisione, approvando il criterio del merito comparativo e l'anzianità quadriennale. Ha fatto alcuni rilievi sulla composizione e le garanzie del Consiglio di amministrazione. Per la nomina a capo sezione ha respinto i criteri del merito assoluto ed ha accettato la proposta Matteotti del merito comparativo con un minimo di anzianità per la nomina a primo segretario, con quattro voti contro tre. E' stata respinta la proposta di ridurre di due anni per tutti l'anzianità senza distinzione fra laureati e non laureati. E' stata invece accettata la proposta Matteotti di ammettere agli esami anche gli impiegati di categorie inferiori, almeno in alcuni rami dell'amministrazione. Per il passaggio al grado di archivista, basteranno dieci anni di servizio anche se non nel grado. La Commissione ha opinato che, pur mantenendo il diritto dei sotto-ufficiali alle carriere civili, si possa anche per essi contrattare un periodo di prova. Sull'articolo 5 è stata accettata la proposta dell'on. Matteotti conforme ai desiderati dell'Associazione Nazionale combattenti, di dare agli invalidi e combattenti tutte le preferenze a coloro che hanno già prestato lodevole servizio. Sul punto degli aumenti periodici di stipendio la Commissione ha respinto il criterio governativo di esigere il parere del Consiglio di amministrazione solamente per i puniti o dichiarati non meritevoli. E' richiesto invece un positivo controllo per tutti, del loro rendimento. Quanto alle notizie informative, la Commissione ha proposto che si sopprimano le note segrete, ma risultino tutte controllabili.

Verso la conclusione dei lavori.

La Commissione ha continuato i suoi lavori anche nel pomeriggio. In sostanza si può dire che i più importanti provvedimenti presi dalla Commissione consultiva parlamentare per la riforma della burocrazia sono stati fino ad ora quelli che riguardano il decreto 742 e la questione degli organici. I provvedimenti presi riguardo al decreto 742, che, come è noto, si riferisce alla sperequazione degli stipendi tra gli impiegati centrali e provinciali, pare che non appaghino completamente i desideri della classe impiegatizia, poichè solamente alcune categorie di impiegati vengono in seguito a questi provvedimenti beneficiate. Un altro provvedimento di capitale importanza è quello che dalla Commissione consultiva è stato suggerito al Governo a proposito della questione degli organici. La Commissione ha suggerito il ritorno alle proporzioni del 1914. Questa disposizione assume un carattere di massima importanza, poichè determina la soppressione di una quantità notevole di direzioni, divisioni e sezioni venendo così ad eliminare quell'ingente lavorio cartaceo che, nonostante richieda molto tempo, pochissimo produce. Al punto in cui sono le cose, si crede che dopo l'esame che delle questione farà domani il Consiglio dei ministri, essa possa entrare nella sua fase risolutiva. In base ad informazioni assunte a fonte competente, si conferma che il pericolo di un rinvio della pubblicazione delle tabelle stesse, pubblicazione che per legge deve avvenire entro il 28 corrente mese, sia stato già scongiurato. Dato la materia molto difficile e altrettanto suscettibile di disposizioni, non è improbabile qualche imprevisto mutamento all'ultima ora.

Mobilitazione fascista a Pegli L'occupazione del Municipio

Sestri Ponente, 21, notte.

Questa sera, verso le 20, tre fascisti transitavano per via XX Settembre, a Pegli, quando un comunista, che si era appostato dietro un albero, esplodeva contro di loro quattro colpi di rivoltella. Uno dei fascisti, certo Parodi Ausonio, restava colpito da due proiettili alla regione glutea destra. Dei fascisti uno solo era armato. Egli rispose al fuoco, esplodendo contro lo sconosciuto sette colpi di rivoltella, andati a vuoto. Il ferito venne trasportato all'Ospedale Martinez, dove venne curato dal dottor Parodi, che lo giudicò guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

In seguito a quanto fatto una forte squadra di fascisti, prevenendo l'Autorità, occupava di sorpresa il Municipio. Giunta la notizia a Sestri, accorse colà un commissario di P. S., con numerose guardie regie e carabinieri. Il funzionario cercò di indurre i fascisti ad abbandonare i locali occupati, ma i dirigenti dichiararono che non avrebbero abbandonato il Municipio fino a che l'Amministrazione socialista non avesse rassegnato le dimissioni. Avendo la forza pubblica dichiarato che avrebbe occupato i locali con qualunque mezzo, venne immediatamente ordinata la mobilitazione dei fascisti della zona compresa fra Sestri Ponente e Voltri. L'adunata venne fatta con trombe per le vie. In breve si raccolsero a Pegli oltre 300 fascisti. Sono pure giunti colà numerosi rinforzi di guardie regie e di carabinieri. Verso le 10,30, sempre a Pegli, un trombettiere, che suonava l'adunata, giunto in via Roma venne fatto segno a numerosi colpi di rivoltella, andati a vuoto. Due fascisti, che scortavano il trombettiere, risposero, pure senza conseguenze. Tre assessori del Comune, invitati dai fascisti a recarsi in Municipio, acconsentirono all'invito, e dietro imposizione fatta loro dai dirigenti, firmarono le dimissioni, riservandosi però di discuterle davanti all'Autorità prefettizia. Vivo è il fermento che regna in questa zona. Finora non si devono registrare altri incidenti.

Un violento XX Settembre ad Ancona Camera del lavoro distrutta

Ancona, 21, notte.

Ieri a Jesi durante la commemorazione del XX Settembre sono avvenuti incidenti tra fascisti, nazionalisti e avanguardisti repubblicani. Durante l'esecuzione, da parte della musica, dell'inno fascista, alcuni repubblicani gridarono: «Evviva la repubblica sociale!». Il grido ha dato luogo ad alcuni pugilati, subito interrotti dall'intervento della forza pubblica. Terminato il servizio musicale, fascisti e nazionalisti, inquadrati, percorsero la città, cantando i loro inni. Da Falconara intanto arrivarono alcuni squadristi nazionalisti che subito, per rappresaglia, invasero e distrussero la Camera del Lavoro di Jesi. Anche alcuni circoli repubblicani furono devastati. A mezzanotte la calma era completamente tornata nella città.

Un comizio di marinai a Genova riconferma la fiducia in Giulietti Il suo concitato appello

Genova, 21 notte.

Un comizio marinaro ha avuto luogo presenti moltissimi inscritti alla Federazione, oltre un migliaio, i quali man mano che scendevano da bordo si ammassavano nei pressi della sezione federale desiderosi di essere informati sulla odierna situazione. Un rappresentante della Federazione comunicò agli intervenuti un appello lanciato oggi dal capitano Giulietti ai federati. Illustrandone i punti più salienti tra continui applausi e grida di: «Evviva Giulietti», La riunione, per quanto improvvisata, è assurta a grande importanza e si è conclusa coll'approvazione del seguente ordine del giorno: «Gli equipaggi dei piroscafi ancorati nel porto di Genova, riunitisi spontaneamente a comizio a Ponte dei Mille il 21 settembre 1922; udito l'appello rivolto ai federati dal segretario responsabile della Federazione italiana lavoratori del mare, on. capitano Giuseppe Giulietti, mentre gli riconfermano la loro piena inalterata, inalterabile fiducia e si dichiarano con lui completamente solidali, gli inviano un affettuoso, fervidissimo saluto, riaffermando la necessità che egli continui a presidiare le sorti della organizzazione marinara, convinti come sono che, come l'ha saputa creare, egli solo la sappia e possa difendere da ogni insidia».

L'appello comunicato nel comizio, è lunghissimo. Esso è scritto in una prosa concitata, con la quale, richiamati i termini della contesa tra l'estensore e il comandante Rizzo, si viene al punto saliente: dopo il tentato compromesso coi fascisti, deve restare Giulietti o andarsene? «Con pressioni — dice lo stesso Giulietti ai federati — di pessimo genere, dentro le quali si mescolano i più strani elementi, si vuole togliermi dalla circolazione, si vuole indurmi a rassegnare le dimissioni da vostro segretario, cioè ad abbandonarvi. Ma gli inviti di dimettermi — prosegue poi — quando non provengono da regolari assemblee federali non servono che a rafforzarmi nella fede. Io dunque pretendo il vostro giudizio. Voi, solo voi, avete il diritto di giudicarmi, di dirmi se ho fatto bene o male a difendere così il vostro pane. Elevate dai bordi la vostra voce e fatemi sapere se devo continuare o non a rappresentarvi. Sono lontano perchè costretto a vivere all'estero per i noti processi, altrimenti, come ho fatto altre volte, vi avrei riuniti in assemblea, ma sono vicino abbastanza per conoscere in breve il vostro verdetto e prendere le conseguenti decisioni. Mantenetevi uniti e sereni, non raccogliete provocazioni, difendete la vostra unità federale da ogni intrigo, guardatevi dai traditori e particolarmente da coloro che avete espulso: costoro predicano la rivoluzione e la guerra civile per rovinarvi. Costoro non hanno alcun diritto di fare assemblee, come tenteranno di farle in maniera più o meno clandestina. Non fateli entrare nella vostra casa. Manifestate in maniera disciplinata e serena la vostra volontà. Se direte: Andarmene me ne andrò e vi vorrò sempre bene. Se direte di restare, resterò e non ostante le minacce, gli attentati e le perfidie di ogni genere, respirerò, lavorerò, lotterò per voi, con voi, sempre per tutta la vita».

Sanguinoso conflitto intorno a un feudo tra contadini e forza pubblica 3 morti e 5 feriti

Reggio Calabria, 21 notte.

Stamane a Casignano, in seguito alla concessione di terre incolte, in forza del decreto Visocchi, avvenne un grave conflitto tra contadini, soci della Cooperativa «Garibaldi», e la forza pubblica, inviata agli ordini di un vice-commissario di P. S., per far retrocedere dal possesso della terra stessa i contadini. Il conflitto avvenne verso le ore 11, sul limitare del feudo Callitro, già concesso ai contadini dal prefetto. Un assessore del Comune fu ucciso a bruciapelo da una fucilata esplosagli da un civile mascherato tra la forza pubblica. L'assessore, di cui ignoriamo il nome, aveva perduto tre fratelli in guerra. Furono uccisi durante il conflitto anche due contadini. Il sindaco, dottor Ciravolo, mentre invitava la popolazione alla calma, fu ferito da una fucilata tiratagli da un guardiano del principe Rosella. Si hanno a deplorare in tutto 3 morti e 5 feriti, di cui 4 in gravissime condizioni. Due di essi: il sindaco ed il contadino Vigori, furono trasportati all'ospedale di Melito Porto Salvo. Il sindaco presenta ferite multiple di arma da fuoco, penetranti in cavità, e il Vigori ha la gamba destra trapassata da un proiettile di grosso calibro.

BORSE

BORSA DI TORINO

21 settembre 1922

La ripresa degli affari, dopo quattro giorni festivi, fu poco animata e la Riunione di borsa [illegible] a poco attiva. In complesso il mercato si dimostrò assai resistente. I Cambi decrescenti, meno tesi.

Rendita 3 ½ % cont. 72,60; fc. 72,75 n. — Consolidato 5 % cont. 82,70-82, 82; fc. 82,25-82,07 ½, 82,91 ¼ — Buoni Settennali II cont. 110,10 — San Paolo 3 ½ cont. 375 ½ — Banca d'Italia fc. 1312 n. — Banca Commerciale fc. 878-877, 874 ½ n. — Credito Italiano fc. 653-651, 651 ½ — Banco di Roma fc. 102 ½ n. — Obbligazioni Ferroviarie 3 % cont. 293 — Ferrovie Mediterranee fc. 154, 155 ½ n. — Ferrovie Meridionali fc. 296 n. — Rubattino fc. 528 n. — Navigazione Alta Italia fc. 182 n. — Snia ord. fc. 56, 56 ½ n. — Elettr. A. I. fc. 270 ½, 270 ½ n. — Snia priv. fc. 60 n. — Ansaldo fc. 22, 22 n. — Ilva fc. 13 ½ n. — Sip fc. 108 ½ n. — Savigliano fc. 791 — Cosulich fc. 331 — Fiat fc. 238 ½-239 ½, 240 ½ n. — Spa fc. 67 n. — Bouchieri fc. 70, 74 ½ — Montecatini fc. 130 n. — Eridania fc. 330 n. — Beni Stabili fc. 228 ½ n. — Marconi fc. [illegible] — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 47 ½ n. — Comunali cont. 64; fc. 64 ¼-65 ½, 65 ½.

Cambi: Parigi 181,00-181,85, 181,75 — Londra 105, 104,95, 104,9 — Svizzera 442,50 n. — New York vers. 23,73 ½ ch. 23,70; 23,63 ½ vers. n. — Belgio 171 — Germania 1,70-1,67 ½, 1,69.

BORSA DI MILANO, 21 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 82 — Banca d'Italia 1318 — Banca Commerciale 873 — Credito Italiano 651 — Banco di Roma 105 — Ferrovie Meridionali 293 — Ferrovie Mediterranee 155 — Costruzioni Venete 124,50 — Rubattino 527 — Lanificio Rossi 2000 — Cotonificio Cantoni 1800 — Cotonificio Veneziano 112 — Cotonificio Meridionale 65 — Elba 35 — Terni 478 — Officine Meccaniche 90,50 — Breda 253 — Ansaldo 22,50 — Montecatini 130 — Metallurgica Italiana 104 — Edison 451 — Società Adriatica 106 — Vizzola 845 — Marconi 227 — Molini Alta Italia 202,50 — Industria Zuccheri 234 — Raffineria Lig.-Lomb. 226 — Eridania 340 — Distillerie Italiane 117 — Esport. Italo-Americana 401 — Beni stabili 228 — Fiat 237 — Isotta 11 — Ilva 13 — Libera Triestina 442.

Cambi: Francia 181,50 — Londra 105 — Svizzera 445,25 — New York 23,70 — Germania 1,70 — Bucarest 14,75 — Belgio 171,25 — Praga 73.

BORSA DI GENOVA, 21 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 72,70 — Consolidato 5 % 82,05 — Banca d'Italia 1315 — Banca Commerciale 874 — Credito Italiano 654,50 — Banco di Roma 101,75 — Ferrovie Meridionali 297 — Ferrovie Mediterranee 155 — Rubattino 530 — Eridania 342 — Raffineria Lig.-Lomb. 227 — Industria Zuccheri 235 — Acciaierie Terni 478 — Ansaldo 21,50 — Elba 36,50 — Ilva 13,50 — Molini Alta Italia 202 — Fiat 238,50 — Marconi 229 ex — Salmoiraghi 215 — Ferriere Voltri 273 — Metalli 106 — Siloe 238 — Isala 13,50 — Semoleria 626 — Cotoniere Meridionali 64 — Libera Triestina 445.

Cambi: Francia 181,40 — Londra 105,10 — Svizzera 444 — Spagna 362 — Germania 1,70 — New York 23,75.

BORSA DI ROMA, 21 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,50 — Id. fine mese 72,55 — Consolidato 5 % cont. 81,75 — Id. fine mese 82,00 — Banca d'Italia 1315 — Fondiario Italiano 200 — Banca Commerciale 874 — Credito Italiano 651 — Banco di Roma 104,25 — Ferrovie Meridionali 295 — Navigazione Generale Italiana 329 — Tram 118 — Acqua Marcia 1500 — Gaz 500 — Condotte di acque 254 — Acciaierie Terni 476 — Ansaldo 22 — Metallurgica Italiana 103,50 — Ilva 13 — Antimonio 36 — Montecatini 130 — Elba 35 — Immobiliari 102 — Beni stabili 227,50 — Imprese fondiarie 95 — Carburo Calcio 621 — Azoto 181 — Elettrochimica 37 — Fondi rustici 231 — Fiat 237 — Risanamento 450,50 — Snia 55 — Eridania 340 — Marconi 230 — Coton. Meridionali 63,50 — Libera Triestina 444 — Forze Idrauliche 243.

Cambi: Francia 181,25 — Londra 105,05 — Svizzera 445 — New York 23,65,5 — Germania 1,65 — Praga 74,00.

BORSA DI FIRENZE, 21 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 82,05 — Banca d'Italia 1315 — Banca Commerciale 875 — Credito Italiano 653,50 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Mediterranee 155 — Ferrovie Meridionali 295 — Ansaldo 22 — Rubattino 528 — Magona d'Italia 226 — Elba 36 — Eridania 340 — Carburo 650 — Zuccheri di Roma 67 — Acciaierie Italiane 10,50 — Fiat 237 — Monte Amiata 82.

Cambi: Francia 181,25 — Londra 105 — Svizzera 445 — New York 23,75 — Berlino 1,70.

BORSA DI TRIESTE, 21 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 72,60 — Consolidato 5 % 82,30 — Banca d'Italia 1314 — Banca Commerciale 875 — Credito Italiano 652 — Banco di Roma 104,50 — Ferrovie Meridionali 294 — Ferrovie Mediterranee 155 — Anon. Tuteri. Milano 800 — Terni 474 — Ansaldo 22 — Ilva 13 — Edison 451 — Banca Commerciale Triestina 320 — Assicurazioni Generali 18600 — Riunione Adriatica 7200 — Adria 378 — Cosulich 318 — Libera Triestina 447 — Lloyd 1930 — Prounia 263 — Forze Idrauliche 245.

Cambi: Francia 181 — Londra 105,10 — New York 23,65 — Svizzera 442 — Amsterdam 915 — Berlino 1,62,50 — Bucarest 15 — Praga 72,50 — Vienna 0,03 — Zagabria 30,50 — Belgio 169,50.

BORSA DI NAPOLI, 21 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 72,55 — Consolidato 5 % 82,70 — Banca d'Italia 1317 — Banca Commerciale 873 — Credito Italiano 653 — Banco di Roma 103 — Rubattino 526 — Ansaldo 21 — Ilva 13 — Cotoniere Meridionali 64,25 — Risanamento 455 — Fiat 239.

BORSE ESTERE

Parigi, 21 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 61,60 — Id. 3 % amm. antica 75 — Id. 5 % amm. nuova 74,85 — Prestito francese 5 % 1915, 74,70 — Id. 4 % 1917, 61,25 — Id. 4 % 1918, 61,85 — Id. liberato 1920, 100,50 — Id. id. 1920, 99,25 — Tunisine 325 — Rendita egiziana 4 % unificata 100,50 — Id. russa 3 % 1891, 17,20 — Id. 5 % 1906, 27,50 — Id. 4,50 % 1909, 20,20 — Id. turca 54 — Banca di Francia 5820 — Banca di Parigi 1535 — Credito Fondiario 650 — Crédit Lyonnais 1445 — Banca ottomana 511 — Banca Commerciale Italiana 438 — Metropolitana 447 — Azioni Suez 6075 — Thomson 781 — Obbl. lombarde antiche 160 — Rio Tinto 1570 — Sosnowice 708 — Brasile 5 % 1900 — Id. rescission 110,25 — Ferrovie ottomane 167 — Chartered 26,25 — De Beers 743 — Ferreira Deep 30 — Geduld 101 — Gold Fields 16,25 — Randfontein 35,50 — Rand Mines 174,50.

Cambi: Cambio su Italia 55,30 — Cheque su Londra 57,84,5 — Cambio su New York 13,08,5 — Su Svizzera 251,25 — Su Spagna 199 — Su Belgio 94,50 — Su Olanda 506,25 — Su Berlino 0,92,5 — Su Atene 22,25 — Su Bucarest 8,75.

Londra, 21. — Nuovo prestito francese 5 % 75 — Prestito francese 4 % 59 — Prestito francese 4 % non liberato 20 — Nuovi Consolidati 53,75 — Egiziano unificato 72 — Rendita spagnuola est. nuova 76,50 — Id. italiana 3,50 % 21 7/8 — Id. giapponese 4 % 68 — Id. turca unificata 51 — Uruguay 3,50 % 70,50 — Venezuela 62 — Marconi 2 0/32 — Argento in verghe 35,25 — Rome cons. 62 [illegible] — Cambio su Italia 101,81 — Cheque su Italia 101,81 — Cambio su Parigi 57,90,5 — Su Argentina 42,43 — Su Svizzera 23,50 — Su Berlino 6075 — Su Atene 267,50 — Su Romania 708.

Valparaiso, 21. — Cambio su Londra 27,10.

Buenos Aires, 21. — Cambio su Londra 42,18.

Amsterdam, 21. — Cambio su Berlino 0,165.

Ginevra, 21. — Cambio su Italia 22,50 — Su Berlino 0,37,5 — Su Vienna 0,00,75 — Su Londra 23,03,5 — Su Parigi 40,87,5 — Su New York 5,34,5 — Su Praga 16,10.

MERCATO GRANARIO DI TORINO

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 21 Settembre. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti: Nostrale mercantile da L. 121 a 122 — Nazionale mercantile da L. 122 a 123 — Estero di forza da L. 131 a 132 — Estero comune da L. 122 a 124.

Granoni: Nostrale fino pignoletto da L. 110 a 111 — Nostrale comune da L. 107 a 108 — D'altre provenienze da L. 96 a 100 — Estero rosso da L. 103 a 105 — Estero giallo da L. 99 a 100.

Segale: Nazionali da L. 108 a 110.

Farine, Semole e Cascami: Marca 00 da L. 190 a 192 — Marca 0 da L. 180 a 182 — Marca 0 granito da L. 170 a 175 — Marca A da L. 161 a 167 — Marca B da L. 157 a 160 — Farina al 75 % da L. 148 a 152 — Semola 88 al 91 % da L. 170 a 175 — Semola al 70 % da L. 171 a 176 — Crusca da L. 56 a 60 — Cruschello da L. 76 a 80 — Bramata di granone da L. 123 a 125 — Semolata di granone da L. 118 a 120 — Farina granone abburattata da L. 118 a 119.

Orzo: Nazionali da L. 70 a 77.

Avena: Nostrale nera da L. 120 a 108 — Nostrale comune da L. 102 a 105 — Estera da L. 101 a 102.

Fave: Nazionali da L. 118 a 119.

Risi: Camolino Ranghino novarese da L. 185 a 190 — Camolino originario da L. 180 a 185 — Originario mercantile da L. 175 a 180 — Mezza grana da L. 190 a 195.

Fagioli: Saluggia da L. 190 a 200 — Tondini bianchi da L. 150 a 155 — Piatti bianchi da L. 250 a L. 300.

Stato Civile di Torino

21 Settembre 1922

NASCITE: Maschi 6; femmine 4; totale 10.

MATRIMONI: Angelieri Arturo con Marranasco Carolina. — Amione Giovanni con Trizzeri Clara. — Bronzino Giovanni con Bernasso Maria. — Barosso Antonio con Claudano Carola. — Berca Maggiorino con Bertinetti Maria. — Boffo Attilio con Guercio Teresa. — Botta Giuseppe con Eugenia Iolanda. — Cena Domenico con Fontanot Margherita. — Fucci Alessandro con Testa Margherita. — Gabinberti Annibale con Grassino Cornelia. — Grosso Camillo con Umeglio Merlo Evasia. — Negro Riccardo con Rigo Teresa. — Norzero Guido con Paschero Teresa. — Porello Mario con Colombatto Clementina. — Lesage Maurizio con Brandolino Delfina. — Milesio Enrico con Ganaldo Delfina. — Masnari Guido con Cavallo Francesca. — Penna Felice con Bolenna Albina. — Savio Crescentino con Salmaso Stella. — Roman Luigi con Vrondecio Anna. — Borello Alberto con Viotto Giovanna. — Costa Pietro con Cantami Maria. — Zoppo Vincenzo con Barbieri Severina. — Armitietti Olimpia con De Gado Rosa. — Verdoja Giovanni con Savio Angela. — Capo Giuseppe con Giaramitto Ida. — Donte Giuseppina con Chiarla Margherita. — Grugia Giuseppe con Bongiovanni Ida. — Voletto Giuseppe con Meloni Anna.

MORTI: Bugnano Ines di Antonio, di anni 12, di Quarto d'Asti, Malarico, via Benevento, 31. — Marroni Ettore fu Luigi, id. 34, di Cagliari, impiegato. — De Dominici Maria fu Filippo, id. 9, di Saluzzo, scolara. — Bevere Carlo fu Vittorio, id. 32, di Bra, meccanico, via Nizza, 36. — Bianco Demarie fu Bartolomeo, id. 51, di Torino, meccanico. — Giardino Giuseppa n. Berlino, id. 21, di Torino, casalinga. — Ghat Maria ved. Albori, id. 47, di Porte di Pinerolo, operaia. — Ranchio Angelo fu G. Battista, id. 83, di Murisengo. — Portrini Severina fu Angelo, id. 82, di Forlì, cucitrice. — Volpe Vincenzo fu Raffaele, id. 62, di Napoli, negoziante. — Parena Giuseppe fu Giovanni, id. 62, di Borgomanero, falegname. — Boito Giuseppe fu Agostino, id. 25, di Torino, fonditore, corso Napoli, 38. — Olivero Luigi fu Chiaffredo, id. 72, di Pinerolo, calzolaio. — Oengia Natalina ved. Bertone, id. 49, di Biandrate, casalinga. — Ballari Carlo fu Luigi, id. 63, di Venaria Reale, cond. cattivale, via Lanzo, 272. — Gatotti Marta ved. Bosco, id. 73, di Pavarolo, casalinga. — Tapin Florenze, id. 33, di Torino, venditore ambulante. — Granero Giovanni di Giovanni, id. 22, di Valfenera, negoziante. — Bulbo Giovanni fu Michele, id. 61, di Alba, esercente privativa, via S. Tommaso, 7. — Gastaldi Caterina ved. Zappala, id. 60, di Potrino, casalinga. — Allisona Angela fu Giorgio, id. 87, di Castiglione, contadina. — Fanelli Raffaele, id. 74, di Novara, ombrellaio.

Minori di anni sei 2; totale 25; di cui a domicilio 8, negli ospedali, Istituti, ecc. 17. Non residenti in questo comune 2.

Pompe Giovanni, gerente

Dopo lunga e penosa malattia ieri, alle ore 17, serenamente spirava

ORSOLA GIVONE ved. ORECCHIA

Ne danno il tristissimo annunzio:
il figlio Dott. GIUSEPPE;
la nuora PETRONILLA NICOLELLO vedova ORECCHIA coi figli LINA, GIOVANNI, CARLO, CORNELIO e GERMANO;
la nipote Dottoressa CARMEN ORECCHIA;
i parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Tronzano Vercellese per essere tumulata nella tomba di famiglia. Il trasporto si farà sabato, 23 corrente, alle ore 10, partendo da via Goito, N. 15; i funerali avranno luogo a Tronzano, nel pomeriggio dello stesso giorno.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 22 settembre 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonla - Telef. 9-58

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava

Bonamico Francesco

Pensionato Governativo

d'anni 83

Ne partecipano il doloroso annunzio la madre GAROLA; la moglie ALLEMANNO MARGHERITA; il figlio CARLO colla consorte VIANA GIULIA; la figlia MARIA col marito FRESIA VINCENZO; i cognati, cognate, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 11,30, partendo da Strada Val San Martino, N. 200, al Cimitero Generale, e si ringrazia fin d'ora le persone che verranno accompagnare la salma all'ultima dimora.

Non si mandano partecipazioni speciali.

(Pompe Funebri Armando di Paschero - Telef. 5-89)

Per fatale sciagura ieri cessava di vivere munita dei conforti religiosi

Maddalena Colombo ved. Ravizza

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio il figlio avv. MARIO con la consorte LINA BIANCHI ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì mattina 22 corrente Borgoratto (Alessandria) dove la cara salma sarà deposta nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali.

Borgoratto, 21 Settembre 1922.

Oggi, munito dei conforti religiosi, rese va l'anima a Dio

Carlo Rovere

Ne danno la dolorosa partecipazione i fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 23, alle ore 10, partendo da via Nizza N. 78.

Si ringrazia sin d'ora chi vorrà prendere parte al mesto accompagnamento.

Ieri cristianamente si spegneva il

N. U. Géom. GIULIO CORTI

Angosciati, partecipano la dolorosa perdita la consorte colle figlie, il genero, i nipoti e parenti tutti.

Serve la presente di partecipazione e ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla sepoltura sabato, 23 corr., alle ore 9, da via S. Quintino, 45.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonla - Telef. 9-58

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.